



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04/02/2014

INDICE

IFEL - ANCI

04/02/2014 La Repubblica - Bari	9
Case popolari, caccia a chi non ne ha diritto "Sono almeno mille"	
04/02/2014 Il Mattino - Nazionale	10
Dissesto, Bocci arriva a Napoli confronto bipartisan sulle regole	
04/02/2014 Il Mattino - Nazionale	11
Romano difende la legge regionale «Nel ciclo industriale tutti utili»	
04/02/2014 Il Secolo XIX - Genova	12
Tursi, un buco da 75 milioni	
04/02/2014 QN - La Nazione - Arezzo	13
Il vicesindaco Elisa Bertini all'incontro dell'Anci	
04/02/2014 Il Cittadino di Lodi	14
«Il Patto di stabilità è un'aberrazione contabile»	
04/02/2014 Il Piccolo di Alessandria	15
'Comuni vicini alla gente, non esattori'	

FINANZA LOCALE

04/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	17
il Tesoro alla Rincorsa del Debito a Febbraio un Assegno da 20 Miliardi	
04/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	19
Pagamenti in ritardo, si muove l'Europa	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	21
Debiti Pa, scatta la procedura Ue	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	23
LE REGOLE BASE DELL'IMU	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	24
Dal cantiere di Imu e Tasi rischio di nuovi aumenti	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	26
DOPO LA MINI IMU	

04/02/2014 Il Sole 24 Ore	27
L'IMPOSTA COMUNALE SULLE CASE «DI LUSO» Dimore storiche e signorili «condannate» dal catasto	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	28
LE REGOLE PER IL NO PROFIT	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	29
LA TASI PER GLI INQUILINI	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	30
LA TASSA SUI SERVIZI INDIVISIBILI	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	31
Per le nuove rendite va specificato l'atto	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	32
Competenza, errori con rimborso	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	33
Doppia esenzione Imu ai coniugi in comuni diversi	
04/02/2014 La Stampa - Nazionale	35
Iva e Imu aiutano i conti Un avanzo da 800 milioni	
04/02/2014 La Stampa - Nazionale	36
L'Italia rischia una multa da 4 miliardi	
04/02/2014 Il Messaggero - Roma	37
Niente scontrino in tre negozi su cinque	
04/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	38
Debiti Pa, lo Stato paga ancora a 7 mesi	
04/02/2014 Avvenire - Nazionale	39
Iva e mini-Imu danno l'avanzo	
04/02/2014 ItaliaOggi	40
Tajani: avviata la procedura di infrazione	
04/02/2014 ItaliaOggi	41
Pagamenti p.a., via alla fase 2	
04/02/2014 ItaliaOggi	42
Mini-Imu detraibile dalla Tasi? Parola al governo. E poi ai comuni	
04/02/2014 ItaliaOggi	43
P.a., ammonta a 311.658 euro il tetto agli stipendi dei manager	

04/02/2014 ItaliaOggi	44
Elezioni comunali, ridisegnate le schede	
04/02/2014 MF - Nazionale	45
Italia in mora sui debiti della Pa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Corruzione, peso da 60 miliardi	
04/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
Alitalia-Etihad, arriva il via libera delle banche Gli istituti sbloccano un prestito da 165 milioni	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	51
Corruzione, Bruxelles boccia l'Italia	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	53
Befera: il nostro fisco ci rende poco appetibili per gli investitori esteri	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	54
Confcommercio-governo, duello di cifre sulle tasse	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	55
Dagli imprenditori la richiesta di uno scatto	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	57
L'incognita-riciclaggio pesa sulle procedure	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	58
Rientro capitali con consultazione	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	60
Si sblocca il mercato dei crediti a rischio	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	62
Bce: aumenti subito per chi non ha l'8% di «common equity»	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	63
Una delega fiscale ad attuazione complessa	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	65
La separazione taglia il bonus prima casa	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	66
L'intimazione è impugnabile	

04/02/2014 Il Sole 24 Ore	68
Crediti Irpef oltre 4mila euro, addio all'accredito in busta paga	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	69
Pa, stipendi massimi verso i 312mila euro	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	70
Per le Pmi fatture elettroniche gratuite	
04/02/2014 La Repubblica - Roma	71
Fisco, nel 2013 oltre 9 miliardi di evasione	
04/02/2014 La Repubblica - Nazionale	72
Electrolux, i sindacati respingono il piano	
04/02/2014 La Repubblica - Nazionale	73
"Reato di autoriciclaggio, così si ferma la spirale"	
04/02/2014 La Repubblica - Nazionale	74
Azioni Eni, Poste e Fincantieri il Qatar pronto allo shopping	
04/02/2014 La Stampa - Nazionale	76
"I tedeschi volevano dividersi le spoglie del nostro mercato"	
04/02/2014 La Stampa - Nazionale	77
Pensioni d'oro, stop alla legge Meloni	
04/02/2014 La Stampa - Nazionale	78
La Bce: tempi più lunghi per i bocciati agli stress test	
04/02/2014 La Stampa - Nazionale	79
* Lupi: i tedeschi speravano nel fallimento di Alitalia	
04/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
Corruzione, allarme della Ue sull'Italia	
04/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	83
Visco: «Alle banche nessun regalo ma adesso devono fare più credito»	
04/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
Bce, nodo debiti scaduti: segnalati dopo 90 giorni	
04/02/2014 Il Giornale - Nazionale	85
Un'impresa su tre in rovina per colpa dello Stato debitore	
04/02/2014 Avvenire - Nazionale	87
Visco nega: «Nessun regalo alle banche»	
04/02/2014 Libero - Nazionale	88
LA PENSIONE A 55 ANNI È RISERVATA AI POLITICI	

04/02/2014 Il Foglio	90
Non basta un road show per privatizzare con successo	
04/02/2014 ItaliaOggi	92
Incentivi alle rinnovabili, nero su bianco le sanzioni	
04/02/2014 ItaliaOggi	93
L'antiriciclaggio non riconosce il rientro dei capitali	
04/02/2014 ItaliaOggi	94
Accertamenti in termini doppi	
04/02/2014 ItaliaOggi	95
L'Ape presentato in ogni caso	
04/02/2014 ItaliaOggi	96
Il bonus ristrutturazioni fruibile anche per lavori in altri immobili	
04/02/2014 ItaliaOggi	97
Gdf, fairplay con i contribuenti	
04/02/2014 ItaliaOggi	98
Al via la fatturazione elettronica Per la p.a. obbligo dal 6 giugno	
04/02/2014 ItaliaOggi	99
Il Miur taglia 3 direzioni generali e 131 uffici	
04/02/2014 L Unita - Nazionale	100
Più tasse e meno reddito La crisi colpisce le famiglie	
04/02/2014 L Unita - Nazionale	101
Record di fallimenti anche a causa della Pa	
04/02/2014 MF - Nazionale	102
Alle banche a corto di capitale la Bce dà più tempo per mettersi in regola Lente sui derivati	
04/02/2014 Il Fatto Quotidiano	104
Inps, dopo Mister Poltrone c'è Treu, il superconsulente	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/02/2014 Corriere della Sera - Roma	107
Marino: «Stop ai condoni nelle aree a rischio»	
<i>ROMA</i>	

04/02/2014 Corriere della Sera - Roma	109
Affitti in nero a studenti, è boom: 2.900 casi sospetti	
<i>ROMA</i>	
04/02/2014 Corriere della Sera - Roma	110
Niente scontrino 6 volte su 10 Scoperti 650 evasori totali	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	112
Alitalia-Etihad: accordo a un passo	
<i>ROMA</i>	
04/02/2014 Il Sole 24 Ore	114
Expo: le opere stradali vanno avanti a singhiozzo	
<i>MILANO</i>	
04/02/2014 La Repubblica - Roma	116
Regione, via al rimborso dei debiti sbloccati i primi fondi per 8,3 miliardi	
<i>ROMA</i>	
04/02/2014 La Stampa - Nazionale	118
Marchionne a caccia di investitori per Fca	
04/02/2014 Il Messaggero - Roma	119
«Malagrotta, è disastro ambientale»	
<i>ROMA</i>	
04/02/2014 Il Tempo - Roma	121
Evasori a nove zeri La Finanza recupera tesoro da 10 miliardi	
<i>ROMA</i>	
04/02/2014 MF - Sicilia	122
Un tarì nuovo di zecca	
04/02/2014 Quotidiano di Sicilia	124
Anas, opere per 600 mln	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

7 articoli

I problemi della città

Case popolari, caccia a chi non ne ha diritto "Sono almeno mille"

E il sindaco blocca gli sfratti: "Paghiamo noi l'affitto"
FRANCESCA RUSSI

BLOCCARE gli sfratti pagando al padrone di casa il 70 per cento dell'affitto e prendere tempo per risolvere la situazione di morosità incolpevole. È la soluzione all'emergenza abitativa che ieri il Comune di Bari ha portato sul tavolo della Prefettura. Un'ipotesi che non solo agevolerebbe le famiglie in difficoltà, ma che converrebbe anche economicamente al Comune di Bari. Facendo due conti, infatti, l'amministrazione comunale spende di più per la sistemazione degli sfrattati e dei senza tetto in case famiglia e centri di accoglienza di quanto potrebbe spenderne se fornisse un aiuto per il pagamento dell'affitto. "A noi costa meno pagare il 70% del canone che gestire tre persone in una casa famiglia - ragiona il sindaco di Bari Michele Emiliano - praticamente spendiamo di più per assistere le famiglie fuori di casa che per gestirle a casa, ma ci manca uno strumento legislativo che ora siamo studiando. Funzionerebbe così: si blocca lo sfratto, si rallenta, noi al padrone di casa potremmo fornire un'indennità pari al 70% del canone, in modo tale che non è proprio a zero, nel frattempo si ha qualche mese di tempo per gestire il passaggio. Se questa regia viene realizzata, possiamo offrire un servizio migliore alla cittadinanza in difficoltà". Così ieri il primo cittadino del capoluogo pugliese nel vertice convocato alla presenza di Anci, Iacp, Provincia, sindacati degli inquilini e associazioni di piccoli proprietari, ha chiesto al Prefetto Antonio Nunziante di sospendere gli sfratti per morosità incolpevole in modo da mettere il Comune nelle condizioni di fronteggiare caso per caso le urgenze.

"La tensione generale sulla questione dell'emergenza abitativa è crescente - prosegue Emiliano tutti gli sforzi che stiamo facendo, in termini di programmazione e realizzazione di nuovi alloggi di edilizia popolare, non reggono il ritmo del numero di sfratti effettuati attraverso il ricorso all'attività giudiziaria. Serve rallentarli". Una sospensione anche in attesa dei circa 300 nuovi alloggi in costruzione. A questi potrebbero aggiungersene altri mille. Sarebbero tanti, infatti, i furbetti delle case popolari che spetterà a Guardia di finanza in collaborazione con lo Iacp scovare. "Servono indagini approfondite su tutte le situazioni reddituali, in particolare sugli attuali possessori di case popolari, che, in molti casi, hanno case di proprietà e hanno anche la casa popolare - racconta il sindaco questa cosa va accertata in maniera molto dura con strumenti legislativi che consentano lo sfratto immediato, così potremmo recuperare un migliaio di case popolari".

Non ci sta, però, l'Unione Inquilini che, dopo aver partecipato alla riunione, ha protestato.

"Inutile costruire nuovi alloggi - attacca la segretaria Annalinda Lupis - bisogna riutilizzare e requisire le case sfitte".

Foto: Migranti, alta tensione

Foto: Da un lato i migranti senza posto letto (a sinistra), dall'altro i baresi senza tetto.

Due proteste ieri mattina in piazza Prefettura ma con lo stesso obiettivo.

Eppure non sono mancati momenti di tensione. "Tornatevene al vostro paese ha gridato una signora quando i migranti hanno occupato la strada - non abbiamo noi italiani una casa e la volete voi?".

Dissesto, Bocci arriva a Napoli confronto bipartisan sulle regole

Il fantasma del dissesto, inutile negarlo, pesa come una cappa di piombo su Palazzo San Giacomo, ma tutti si stanno dando una mossa per rendere normali le attività amministrative e istituzionali. In questo scenario la politica si muove e tanto. Giovedì, l'associazione «Campania domani» il cui presidente è David Lebro, consigliere comunale ex dell'Udc, scende in campo. Nella sala giunta è in programma un convegno dal titolo emblematico: «Area metropolitana, interventi correttivi sulla legislazione degli enti locali». Si parlerà del decreto 174, ovvero sulla legge del predissesto a cui il Comune ha aderito, e della bocciatura della sezione di controllo della Corte dei conti della Campania al piano di rientro di Palazzo San Giacomo. Ma soprattutto se c'è la possibilità di trovare nuove regole che facciano al caso di tutti i Comuni d'Italia che bene o male hanno gli stessi problemi di Napoli. Come ha spiegato il ministro Graziano Delrio in una intervista a Il Mattino. Un'occasione ghiotta per capire come stanno le cose perché al tavolo è annunciata la partecipazione del sottosegretario al ministero degli Interni con delega agli enti locali Gianpiero Bocci. Vale a dire l'esponente di governo che ha istruito la pratica di predissesto di Palazzo San Giacomo, che ha avuto il sì proprio dal ministero degli Interni e da quello dell'Economia ma lo stop dalla magistratura contabile. Oltre a Bocci, al tavolo ci sono il sindaco Luigi de Magistris, il presidente del Consiglio comunale Raimondo Pasquino, il sindaco di Striano Antonio Del Giudice, quello di Pozzuoli Vincenzo Figliolia, il deputato del Pd Giuseppe Fioroni, Vincenzo Moretta presidente dell'ordine dei Commercialisti di Napoli e Paolo Tarantino presidente della commissione enti locali sempre dei commercialisti. Lebro, che ha accompagnato il sindaco nella sua missione romana di sensibilizzazione alle forze politiche e al governo per non far andare Napoli nel baratro del default, spiega la ratio di questo appuntamento: «Il tema è dare un contributo non solo a Napoli ma a tutti gli enti che stanno nella condizione anomala di avere individuato un percorso di recupero e virtuosità e che paradossalmente viene bloccato dalle rigidità della legge stessa e della Corte dei conti. Per questo al tavolo ci sono sindaci di grandi città come Napoli, di medie come Pozzuoli e di piccole come Striano, senza distinzione di colore politico». È il prosieguo, il convegno, di quella cabina di regia politica allargata che il sindaco sta cercando di costruire a Napoli e soprattutto a Roma, nella capitale. Dove ha incassato la promessa di interessamento dello stesso Delrio e dell'Anci, dal presidente Piero Fassino sindaco di Torino.

lu.ro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Romano difende la legge regionale «Nel ciclo industriale tutti utili»

«Per il ciclo industriale dei rifiuti, dagli impianti di trattamento e smaltimento alla raccolta differenziata, nei prossimi anni saranno necessarie ben più di 1.300 unità lavorative»: l'assessore regionale Giovanni Romano difende la legge appena approvata. Assunzioni che pagheranno i cittadini. «Certo, le norme europee e nazionali prevedono la copertura totale dei costi con la tariffa. Ma occorre considerare che migliorare il servizio per adeguarlo alle vigenti leggi comporta un aumento della differenziata, con riduzione dei costi di smaltimento, la vendita dei materiali recuperati e, quindi, una riduzione dei costi. Occorre convincersi al più presto che quello dei rifiuti è un ciclo industriale». Il presidente dell'Anci, Francesco Iannuzzi, sostiene che i Comuni non hanno bisogno di personale. Ha torto? «È fuorviante e non corretto dire che la legge regionale impone ai Comuni di assumere il personale dei consorzi. La norma introduce, invece, il divieto di nuove assunzioni nell'intero ciclo dei rifiuti fino a quando non saranno impiegati quelli che sono in questo momento regolarmente assunti dai consorzi costituiti da Comuni. I consorzi, non bisogna dimenticarlo, sono formati dai Comuni che non ne sono mai usciti». Saranno quindi i Comuni a pagare i debiti accumulati in questi anni? «Certamente. I Comuni sono erroneamente convinti che i consorzi siano altro da loro, ma alla fine dovranno pagarne il conto predisposto dai liquidatori. Con l'aggravante di dover pagare gli stipendi anche a coloro che non hanno utilmente impiegato». Toccheranno anche a loro i contributi non pagati? «Non sono un esperto di diritto del lavoro, ma penso proprio di sì. Voglio sottolinearlo ancora: la legge regionale ha inteso stroncare la pratica che si è sviluppata negli ultimi 15 anni in base alla quale i Comuni hanno assunto personale di ben altra provenienza dimenticando di essere obbligati a impiegare i lavoratori dei consorzi di cui fanno parte per averli dovuti costituire per legge». La legge 26 del 2010 prevedeva l'applicazione di una pianta organica con 424 esuberanti. Non è mai stato dato corso alla norma. È normale? «La pianta organica doveva essere applicata dal liquidatore. La Regione non ha competenze gestionali di alcun tipo. Avevamo il dovere e l'obbligo di approvare il Piano Regionale e la legge di riordino delle competenze di gestione. Lo abbiamo fatto». La legge 26 prevedeva il passaggio non ai Comuni ma alle società provinciali. Perché la rotta è stata cambiata? «Perché le Province non hanno mai assunto la gestione dell'intero ciclo. Laddove questo è avvenuto, e mi riferisco al caso della Provincia di Avellino e di Irpinia Ambiente che ha assunto la gestione dell'intero ciclo, sono stati assunti tutti i lavoratori dei consorzi». La legge parla di assunzioni fino al 2008. Quelli presi dopo che fine faranno? «La salvaguardia riguarda solo le assunzioni fino al 31.12.2008. Per quelle successive occorrerà che i liquidatori valutino caso per caso». Sono previste penalità nei confronti dei Comuni? «La legge regionale si limita a introdurre il principio in base al quale i Comuni che non rispettano la legge regionale in materia di assunzioni sono esclusi da qualsiasi forma di finanziamento o di contributo regionale. Se lo avessimo fatto prima, forse non ci troveremo in questa situazione». La norma è stata concordata con i sindacati? «Sì, con tutti i rappresentanti dei lavoratori e anche con l'Anci». E il governo? «Sta venendo meno agli impegni. A inizio di dicembre c'è stato un tavolo interistituzionale. Abbiamo detto al governo: approveremo la legge, non ti chiediamo la cassa integrazione, ma il finanziamento di un processo formativo per ricollocare i lavoratori. Hanno approvato il nostro progetto, si sono impegnati a sostenerlo con le norme necessarie, ma non le hanno approvate. Noi abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere». d.d.c. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DELLA GIUNTA: «COSÌ NON SIAMO IN GRADO DI GARANTIRE IL LIVELLO ATTUALE DEI SERVIZI»

Tursi, un buco da 75 milioni

L'ordine è individuare altri immobili da vendere oltre a quelli da tempo sul mercato «SETTORE IN CRISI: CI PROVIAMO» Sul piatto torneranno i soliti edifici che Tursi non è ancora riuscito a vendere.
DANIELE GRILLO

LA PREVISIONE è di quelle da togliere il sonno, anche se si spera ancora molto in ciò che saprà fare l'associazione dei Comuni (Anci) per convincer il governo a metterci una pezza. Il conto degli uffici dell'assessore al Bilancio Franco Miceli è disarmante: l'ammanco derivante dal passaggio dalla tassa sugli immobili Imu alla Tasi, la prevista riduzione delle cosiddette entrate "extra-tributarie" e il calo dei trasferimenti da Roma portano a un previsto ammanco, sulla spesa corrente, di oltre 75 milioni di euro, quasi un decimo di quanto serve per far funzionare tutti i servizi del Comune di Genova. «In base alle prime proiezioni - si legge nella delibera di analisi della situazione recentemente licenziata dalla giunta Doria - non è possibile garantire un plafond di spesa corrente per l'anno 2014 tale da assicurare l'attuale standard di servizi». Dunque mandato agli uffici di "raschiare" risorse ovunque sia possibile. Riducendo ancora la spesa, in particolare, e studiando un nuovo piano di dismissione di immobili non più funzionali all'attività amministrativa. Un mandato già affidato dalla giunta alla Direzione Patrimonio, che in tempi brevi dovrà fornire una nuova lista di edifici e appartamenti. Non si tratta più soltanto dei 40 milioni che mancheranno col passaggio Imu-Tasi (su questa partita, a Roma, c'è un tavolo aperto che prevede la possibilità di un'integrazione-tampone da parte del governo), ma anche di 20 milioni in meno delle cosiddette entrate extra-tributarie. Per entrate extra-tributarie si intende il denaro che il Comune incassa dai servizi che gestisce direttamente (ad esempio le mense e i servizi assistenziali), ma anche e soprattutto i proventi derivanti dagli oneri di urbanizzazione e dalle contravvenzioni. La realtà di una città che si muove sempre meno (incappando di conseguenza in meno controlli e quindi rimediando meno multe) e che vede in crisi soprattutto il comparto dell'edilizia restituisce un solo risultato: contare su questo tipo di entrate non è più possibile. Ancora, secondo gli uffici del Bilancio bisognerà fare i conti con un'ulteriore riduzione dei trasferimenti statali, quantificata in circa 10 milioni di euro, e sul calo del fondo di solidarietà comunale di 5,4 milioni. In tutto fa 75 milioni e 400 mila euro. «Ci stiamo attrezzando per affrontare il peggiore scenario possibile - spiega Franco Miceli - sperando però che il governo mantenga l'impegno di trovare una soluzione». Nel frattempo, agli uffici è stato assegnato il mandato di lavorare a risparmi e razionalizzazioni. Prima di tutto un'indicazione operativa: «in questa fase di oggettiva incertezza sul grado di copertura delle spese 2014 e seguenti, è opportuno evitare, fino all'approvazione del bilancio, il proliferare di impegni di spesa», che potranno essere assunti solo in caso di spese obbligatorie «la cui mancata effettuazione comporta danno economico e finanziario a carico delle civiche finanze». I cittadini sono già allo stremo, difficile agire sulle tariffe. Ma l'amministrazione non esclude neppure questa prospettiva, dando mandato «alle direzioni che gestiscono entrate da tariffe di formulare ipotesi di manovre tariffarie, che prevedano aumenti di tariffe e/o riduzioni delle agevolazioni, presentando vari scenari che vadano dallo stato attuale fino a quello della copertura integrale dei costi dei servizi». Quindi, ecco il capitolo immobili, con l'affidamento alla direzione Patrimonio di «un piano operativo di valorizzazione degli immobili comunali non produttivi di reddito (...), esplorando la possibilità di alienazione diretta sul mercato, di adesione al Fondo Investimenti per la Valorizzazione di Cassa Depositi e Prestiti o di altre opportunità offerte dal mercato». Sul piatto torneranno i soliti edifici che Tursi non è ancora riuscito a vendere, in primis il grattacielo ex Nira, l'ex facoltà di Economia di via Bertani e l'istituto San Raffaele di Coronata. Nel pacchetto, però finiranno anche appartamenti e magazzini non più funzionali all'attività del Comune. «Il mercato immobiliare è particolarmente fermo - dice Miceli ma il nostro compito è continuare a provare a vendere».

Foto: L'ex Nira, da anni in vendita, non trova acquirenti: ora Tursi cerca nuovi immobili da mettere sul mercato

MONTEVARCHI

Il vicesindaco Elisa Bertini all'incontro dell'Anci

OLTRE SETTECENTO amministratori di tutta Italia si sono dati appuntamento, lo scorso mercoledì, a Roma per l'incontro del comitato nazionale dei giovani amministratori, organizzato dall'Anci. All'incontro era presente anche il vice sindaco di Montevarchi, Elisa Bertini, L'incontro era particolarmente importante perché veniva presentato ai primi cittadini dei comuni italiani l'intesa di massima, raggiunta da Anci con il Governo, in tempo utile per consentire ai comuni di approvare i bilanci di previsione entro la scadenza del 28 febbraio. La proposta dovrà ora trovare concretizzazione in un decreto legge. Secondo l'intesa, i Comuni disporranno di un'aliquota aggiuntiva fino allo 0,8 per mille da applicarsi sulla prima o sulla seconda casa per garantire la copertura delle detrazioni. Il Governo ha inoltre riconosciuto che le risorse mancanti ai comuni ammontano a 700 milioni, cifra che sarà coperta per 500 milioni con risorse stanziare nella legge di stabilità e per 200 milioni con ulteriori risorse da individuare nei prossimi giorni. Questo accordo riguarda solo il 2014, mentre per il 2015 deve essere approntato un progetto forte di autonomia fiscale dei comuni. E' quanto è emerso dalla discussione dell'assemblea. Un primo passo dunque per il riconoscimento del ruolo dei comuni italiani senza i quali non è possibile in alcun modo arrivare ad una vera riforma della fiscalità locale, che non può essere decisa dallo stato centrale senza il coinvolgimento determinante degli enti locali. Image: 20140204/foto/1456.jpg

La protestall sindaco di Mediglia ha lanciato l'allarme all'assemblea nazionale dell'Anci di Roma

«Il Patto di stabilità è un'aberrazione contabile»

Otto milioni di euro in cassa, un "tesoretto" che il Comune di Mediglia ha costituito anno dopo anno, ma che ora non può spendere. I soldi ci sono, abbastanza per "chiudere" alcuni interventi di manutenzione stradale, ma anche per venire incontro a casi sociali sempre più numerosi, ma che sono bloccati a seguito del Patto di stabilità. È la denuncia fatta dal sindaco Paolo Bianchi, presente lo scorso mercoledì all'assemblea nazionale dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), dove è stato il quarto iscritto a parlare, il primo tra i sindaci che non erano tra i relatori. Il primo cittadino ha raccolto una messe di applausi, mettendo a nudo le difficoltà odierne di guidare un comune. Mediglia ha 12mila abitanti e oggi il primo cittadino, non solo è il punto di riferimento per l'intera comunità, ma ha assunto quasi il ruolo di assistente sociale. «Oggi ascoltiamo travagli quotidiani dati appunto dalla mancanza di lavoro - spiega Bianchi -. Mancanza di lavoro che incide pesantemente sulla qualità di vita dei cittadini che con ammirevole dignità vanno dal proprio sindaco per chiedere quasi, figurativamente parlando, la carità di un posto di lavoro. E questo accade perché vogliono, questi cittadini, onorare i propri impegni verso il proprio Stato pagando quanto dovuto ma non ne hanno oggettivamente la possibilità. Allora: il compito di un sindaco è ancora quello di amministrare nella miglior maniera possibile le risorse di cui dispone?». E Mediglia non ha mutui accesi, paga regolarmente stipendi e fornitori eppure ogni anno si trova a dover combattere contro «l'aberrazione contabile chiamata Patto di stabilità». «Guardando alcuni dati dell'Anci si evince chiaramente che vi deve essere una maggiore considerazione di alcune fasce di sindaci, come quella che rappresento, che vanno dai 5mila abitanti ai 20mila abitanti che rappresentano il 30 per cento di tutti gli 8mila comuni italiani e amministrano il 30 per cento della popolazione nazionale - continua il sindaco Bianchi -. Rivediamo la rappresentatività, facciamo un'azione più incisiva sul governo, stipuliamo un patto di lealtà fra sindaci e per i cittadini, discutiamo sul futuro delle città metropolitane».

'Comuni vicini alla gente, non esattori'

spese, è consuetudine nell'organizzazione dei piccoli comuni, ma è stata l'occasione per il sindaco Giancarlo Sardi di fare il punto sulla gestione associata dei servizi, all'indomani del confronto tra Anci e Governo, a cui ha partecipato mercoledì a Roma, insieme al sindaco Gianfranco Ludovici di Basaluzzo. «Il Governo incentiverà le associazioni dei comuni con 30 milioni di euro oltre a i 10 milioni già previsti», spiega Sardi dopo l'assemblea. «Non è più tempo di accettare imposizioni, occorre una presa di posizione da parte dell'Anci e di tutti i comuni». L'incontro ha portato una boccata d'ossigeno ma alcuni punti restano da chiarire. «Un aspetto positivo è che non ci saranno ulteriori tagli sui trasferimenti rispetto al 2013 - dice Sardi - il Patto di stabilità potrà essere svincolato per quanto riguarda interventi su strade e scuole; è stata definitivamente sospesa la seconda rata Imu sulla prima casa e si profila più autonomia di applicazione sulla nuova Tasi, aliquota variabile da 0,1 a 0,8% non più di 10,60% per i fabbricati e la possibilità di impiegare eventuali maggiorazioni per ampliare la soglia di detrazione». Sardi sollecita autonomia impositiva e chiarezza da parte del Governo, che aumenta le tasse e obbliga i comuni a riscuotere: «Il Comune non è un esattore, ma l'istituzione più vicina alla gente», dice Sardi, che nel frattempo sta già rateizzando la Tares e prossima Tari. I cittadini alla ricezione della bolletta potranno chiedere il frazionamento in Comune. «L'agevolazione è rivolta ai nuclei più numerosi e alle attività commerciali ed in particolare ai negozi di frutta e verdura», anticipa Sardi, che dopo la rinuncia all'addizionale Irpef e dopo aver applicato l'Imu ai minimi di legge, spera che si possa fare chiarezza nella giungla impositiva. Per definire i termini nel bilancio oltre alle intenzioni. Le riforme danno un taglio anche al consiglio comunale. «L'Anci ha proposto di portare il numero dei membri del dell'assemblea a 10, dopo che il Governo ha annunciato la riduzione a 6 membri più il sindaco, non più di due assessori». Un altro aspetto da definire tra Governo e piccoli Comuni, che in vista delle elezioni del 2014, non è rimandabile. Daniela Terragni

FINANZA LOCALE

24 articoli

Il governo

Il Tesoro alla Rincorsa del Debito a Febbraio un Assegno da 20 Miliardi

Fabbisogno Effetto mini-lmu e gettito Iva in aumento del 6%, a gennaio conti pubblici in attivo per 800 milioni di euro

Lorenzo Salvia

ROMA - Solo una volta siamo arrivati in anticipo. L'evento risale al novembre 2012, quando l'Italia recepisce la madre di tutte le direttive, quella che fissa in 30 giorni il limite per i pagamenti della pubblica amministrazione. Il decreto viene firmato cinque mesi prima della scadenza prevista da Bruxelles, e il governo Monti non manca di sottolineare la circostanza. Tutto bene? Chi arriva con molto anticipo agli appuntamenti non si sente sicuro di sé, dicono gli psicologi. E la diagnosi sembra azzeccata per la grande malattia italiana, quella sindrome bipolare dove lo Stato ti paga anche dopo tre anni mentre le imprese continuano a fallire. La direttiva è in vigore dall'inizio dell'anno scorso. E non è cambiato quasi nulla. Dice una ricerca di Confartigianato, associazione delle piccole e medie imprese, che l'83% delle aziende non ha visto nessun miglioramento. I giorni di attesa prima di incassare sono 170, contro i 180 di prima. Restiamo i peggiori d'Europa, dove la media si ferma a 60. E siamo sempre lontanissimi dai soliti finlandesi, che avranno pure chiesto il Partenone in pegno per aiutare la Grecia ma pagano in giorni 24. C'è anche un altro guaio poi. Per quanto deprimente, quella classifica non dice tutta la verità. Per provare a stare ufficialmente dentro i tempi sono in aumento quelle che l'Ance, l'associazione dei costruttori, chiama con discrezione «prassi gravemente inique». Cosa vuol dire?

Il 62% degli imprenditori dice che alla firma del contratto si sente chiedere di accettare tempi di pagamento superiori ai 60 giorni. Il 48% parla di ritardo nell'emissione del Sal, lo stato di avanzamento dei lavori che porta al pagamento. Il 17% di rinuncia agli interessi di mora, quel pesante 10% che avrebbe dovuto spaventare il peggior ritardatario. Carte false che non aiutano nemmeno le statistiche. E mentre lo Stato vede salire davanti ai propri occhi una montagna di nuovi debiti verso le imprese, alle sue spalle resta un'altra montagna, quella dei debiti arretrati. Almeno 90 miliardi di euro secondo le stime della Banca d'Italia, visto che un dato preciso non c'è. Al momento ne sono stati pagati 22, anche se i miliardi messi a disposizione dal ministero dell'Economia sono 27. Un'altra sindrome bipolare, visto che alcune regioni come Calabria, Campania e Sicilia non hanno nemmeno chiesto i fondi che avrebbero potuto usare. Che fare?

Entro la metà di febbraio il ministero dell'Economia dovrebbe dare il via libera ad altri 20 miliardi di euro da utilizzare per pagare i vecchi debiti. Con l'idea di aggiungere altri fondi nei prossimi mesi, come già fatto l'anno scorso. Un'ipotesi che prende quota dopo i dati sul fabbisogno di gennaio, che fanno segnare un avanzo di 800 milioni di euro, grazie non solo a mini-lmu e Tares ma anche alla risalita dell'Iva proprio per il saldo dei vecchi debiti. Per accorciare i tempi sui nuovi pagamenti, invece, il governo prova ad accelerare sulla fatturazione elettronica. Non si tratta di mandare una fattura via mail ma di eliminare la carta in tutto il procedimento che va dall'ordine all'avviso di pagamento. Dal 6 giugno la procedura diventerà obbligatoria per i ministeri, le amministrazioni locali avranno un altro anno di tempo. Ma il governo studia la possibilità di anticipare la scadenza, o almeno di allargare la sperimentazione già partita. Anche qui, del resto, siamo in clamoroso ritardo. L'obbligo della fattura elettronica era previsto per tutti dalla Finanziaria del 2007. Poi tra una proroga e un rinvio, siamo arrivati fin qui: ultimi in classifica e avanti con un'altra procedura d'infrazione.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Tempi dei pagamenti: miglioramenti minimi

Secondo un'indagine di Confartigianato, i giorni di attesa prima di incassare dallo Stato oggi sono 170, contro i 180 di prima

Saldo dei debiti e risalita dell'Iva

Il fabbisogno di gennaio fa segnare un avanzo di 800 milioni, grazie a mini Imu e Tares ma anche alla risalita dell'Iva per il saldo dei vecchi debiti

Nuovi fondi entro metà febbraio

Entro la metà di febbraio il ministero dell'Economia dovrebbe dare il via libera ad altri 20 miliardi di euro per pagare i vecchi debiti

Bruxelles Tajani: abbiamo aspettato 13 mesi, ma la situazione è peggiorata. In nessun altro Paese i rapporti degli advisor sono stati così negativi

Pagamenti in ritardo, si muove l'Europa

Procedura d'infrazione contro l'Italia per i rimborsi: dimostrate che siete in regola con i tempi
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - «Richiesta d'informazione alle autorità italiane nell'ambito dell'EU Pilot 5977/13/ENTR». La lettera comincia così, un po' criptica. Ma il resto, è chiarissimo: come già preannunciato l'altro ieri, la Commissione Europea apre una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, per i ritardi nei pagamenti alle imprese da parte della sua pubblica amministrazione. O meglio, per la mancata applicazione della direttiva Ue che disciplina proprio questo problema così delicato. In Italia, appunto, i giorni di ritardo sono ormai arrivati a una media di 170, il nostro Paese risulta «peggior pagatore» di tutta la Ue. La quale, ovviamente, non può permetterlo. Roma continua a non pagare i suoi creditori, o a pagarli con i tempi di Matusalemme. Ma quel che è peggio, almeno secondo Bruxelles, poi assicura alla Ue che si sta mettendo in regola. Lo ha fatto con un «decreto di recepimento» della direttiva Ue. E la stessa Ue, ora, chiede nero su bianco «elementi fattuali che dimostrino la corretta attuazione del medesimo». In altre parole, uscendo dal linguaggio burocratico: «Fuori le prove».

La diatriba Roma-Bruxelles ha segnato l'alternarsi delle stagioni, un po' come quella sul salvataggio del Monte dei Paschi di Siena. Ora, dopo un annetto e più di tira e molla, il vicepresidente della Commissione e commissario Ue all'industria, Antonio Tajani, ha dato il via libera al provvedimento: «Non ho un intento punitivo - ha detto ieri in una conferenza stampa - ho aspettato un anno e un mese ma la situazione anziché migliorare è addirittura peggiorata. Lo stesso presidente di Confindustria ha lanciato un allarme sul ritardo dei pagamenti. In nessun altro Paese i rapporti degli advisor sono stati così negativi. Se l'Italia è in grado di dimostrare entro 5 settimane la non violazione della direttiva, non ho problemi a chiudere la procedura. Diversamente, si procederà con la messa in mora». Il risultato potrebbe essere una multa da 100mila euro al giorno per Roma, e alla fine una montagna di interessi di mora, pari - è stato ipotizzato - a un anno di pagamento dell'imposta Imu.

La lettera spedita ieri da Bruxelles a Roma è solo il primissimo passo della procedura, quasi un'«anticamera di conciliazione» (formula "Eu-Pilot", in termini tecnici) in cui si chiedono giustificazioni al governo «indiziato». Gli advisor, i consiglieri citati da Tajani, sono Confartigianato e Ance, associazione delle imprese del settore delle costruzioni, e Assobiomedica: tutte hanno elencato violazioni della direttiva Ue (nel caso dell'Ance, per esempio, con ritardi medi denunciati anche di 200 giorni, e punte di mille).

«Aspettiamo di capire cosa ci chiederà la Commissione - ha risposto da Roma Enzo Moavero, ministro delle politiche europee -. Non sono ancora chiari sotto il profilo tecnico-operativo i termini di contestazione». La Commissione dice di essere «stata edotta della prassi di certi enti pubblici italiani di posticipare l'invio della fattura...così come la richiesta di rinunciare agli interessi di mora». E queste, conclude, sono prassi «contrarie al dettato della direttiva».

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.672.250.226 20.242.000 La mappa dei ritardi PAGAMENTI PER DEBITI SANITARI E NON SANITARI EFFETTUATI AL 29/11/2013 PAGAMENTO DEBITI P.A. AI CREDITORI (DL 35/2013) RISORSE RELATIVE ALL'ANNO 2013 Enti debitori Risorse disponibili Pagamenti effettuati STATO 3.000 2.827 Pagamento debiti fuori bilancio dei Ministeri 500 327 Incremento rimborsi fiscali 2.500 2.500 Regioni e Province autonome 13.426 8.440 Province e Comuni 7.990 5.014 Anticipazioni di liquidità 11.226 7.685 Concessione di spazi finanziari 2.200 755 Anticipazioni di liquidità Dati in milioni di euro 2.990 1.515 Concessione di spazi finanziari 5.000 3.499 Abruzzo 184.419.410 46.526.084 Emilia Romagna 823.180.817 Veneto Trentino A.A.

799.653.422 Marche 17.011.226 Umbria 26.831.610 Molise Friuli V. G.* 8.008.008 Lombardia* 0 Piemonte Valle D'aosta* 2.402.402 Campania 1.082.484.000 Liguria 202.338.974 Toscana 442.558.023 Sardegna* 38.438.438 Lazio 2.289.321.320 Calabria 133.229.879 Sicilia* 170.570.571 Basilicata* 16.816.817 Puglia 463.683.929 8.439.967.156 euro TOTALE * Pagamenti effettuati esclusivamente con spazi finanziari in deroga Fonte: Elaborazione Corriere su dati del ministero dell'Economia e delle Finanze al patto di Stabilità 24,4 miliardi 89% dello stanziamento per il 2013 RISORSE FINANZIARIE RESE DISPONIBILI AGLI ENTI DEBITORI 16,3 miliardi PAGAMENTI EFFETTUATI AI CREDITORI C.D.S. - D'ARCO

Foto: Il documento Il testo con il quale la Commissione europea ha deciso di aprire una procedura d'infrazione

contro l'Italia per il ritardo con il quale il nostro Paese sta attuando la direttiva comunitaria per il rispetto dei pagamenti a 60 giorni nelle transazioni commerciali

Foto: Il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani: il governo italiano avrà cinque settimane di tempo per rispondere e difendersi

L'Italia nel mirino di Bruxelles per i ritardi nei pagamenti alle imprese

Debiti Pa, scatta la procedura Ue

Marzio Bartoloni

Marzio Bartoloni u pagina 4

Nulla è cambiato. Anzi in qualche caso la situazione peggiora pure. La nostra Pa si conferma il peggiore pagatore in Europa: ci mette almeno 6-7 mesi per saldare le sue fatture - contro i 30 giorni che ci ha imposto l'Ue - e a volte supera abbondantemente i mille giorni, imponendo in alcuni casi alle imprese anche clausole "illegali" come la rinuncia agli interessi di mora. E così Bruxelles, dopo tanti annunci, ha deciso di passare ai fatti: ieri è partito l'iter per la procedura di infrazione per la violazione della direttiva Ue sui tempi di pagamento che obbliga appunto ogni Pa a pagare entro un mese (60 giorni per le Asl e per casi specifici).

Adesso l'Italia avrà 5 settimane di tempo per rispondere alle contestazioni sul mancato rispetto delle norme europee (sul cui recepimento invece sembrano appianati tutti i nodi dei mesi scorsi). E se la risposta del nostro Governo non sarà soddisfacente si procederà con la messa in mora, il primo step ufficiale della procedura d'infrazione. Che potrà tradursi, alla fine del suo iter, nell'obbligo di pagare una multa. Un costo, questo della sanzione Ue, a cui si deve aggiungere quello più salato - previsto dal Dlgs 231/2012 che ha recepito la direttiva - che obbliga ogni Pa ritardataria a sborsare l'8,25% di interessi di mora sulle sue fatture: questo significa che il conto finale rischia di lievitare fino a raggiungere, secondo prime stime, i 3-4 miliardi di spesa in più in un anno.

La conferma che l'Italia sia finita formalmente nel mirino di Bruxelles è arrivata dal vice presidente Ue e commissario all'industria, Antonio Tajani, che dopo aver ricevuto venerdì i numeri di Confartigianato con la denuncia di tempi medi di pagamento a 170 giorni, ieri ha visto l'Ance che ha tratteggiato un quadro anche peggiore: le imprese del settore - spiega l'associazione dei costruttori - sono pagate sette mesi dopo l'emissione dello stato di avanzamento lavori (146 giorni oltre i termini fissati dalla legge) con punte che superano i due anni. E anche se nel secondo semestre del 2013 si è registrato un leggero calo dei tempi è ancora l'82% delle aziende di costruzioni a essere colpite dai ritardi. «Non ho un intento punitivo - ha spiegato ieri il commissario Ue - ho aspettato un anno e un mese, ma la situazione anziché migliorare è addirittura peggiorata». «In nessun altro paese i rapporti degli advisor sono stati così negativi», ha aggiunto Tajani che ieri ha risposto anche al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che nei giorni scorsi aveva parlato di «evidenze di riduzioni significative» nei tempi dei pagamento della Pa. Evidenze definite «difficilmente dimostrabili» da Tajani che lascia comunque uno spiraglio all'Italia: «Se sarà in grado di dimostrare entro 5 settimane la non violazione della direttiva, non ho problemi a chiudere la procedura». Per ora il Governo aspetta di vedere le carte, come ha spiegato ieri il ministro per gli Affari europei: «Prima di tutto bisognerà vedere cosa ci chiederà esattamente la Commissione Ue», ha spiegato Enzo Moavero Milanese che ribadisce l'impegno «a rispettare pienamente la direttiva Ue e a procedere a pagare i debiti pregressi». Un fronte sul quale si spera che darà una mano il servizio di supporto per la fatturazione elettronica - obbligatoria dal prossimo giugno - avviato ieri dal Mef.

L'Italia è al momento l'unico Paese sottoposto a una procedura d'infrazione sull'applicazione della direttiva (contro altri Paesi è finito nel mirino il recepimento delle norme come per Germania e Belgio, contro i quali l'Ue ha comunque chiuso la procedura). Il nostro Paese resta il peggior pagatore, seguito da Grecia e Spagna (159 e 155 giorni). L'Austria è la più virtuosa (solo 13 giorni) mentre la media Ue è di 61 giorni.

A strangolare le imprese costringendole a rinunciare alla liquidità non sono poi solo i ritardi. Ma anche le prassi inique imposte dalle Pa, come ha raccontato ieri il presidente Ance, Paolo Buzzetti: si va dalla richiesta a due terzi delle imprese di accettare pagamenti superiori ai 60 giorni all'invito a metà delle aziende di inviare in ritardo le proprie fatture fino all'esplicita richiesta di rinunciare agli interessi di mora (per il 17%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER EUROPEO

Per l'Italia 5 settimane per rispondere alle contestazioni

Ieri la Commissione Ue ha avviato l'iter per la procedura d'infrazione con l'«Eu pilot», una lettera in cui contesta il mancato rispetto delle norme sui tempi di pagamento (nel mirino l'articolo 4 e 7 della direttiva).

L'Italia ora ha 5 settimane per rispondere

Al via la procedura formale con la «messa in mora»

La Commissione se non è soddisfatta apre la procedura formalmente con la lettera di messa in mora. Se l'Italia non si adeguerà si può aprire un contenzioso di fronte alla Corte di Giustizia Ue che in caso di sentenza favorevole alla Commissione obbligherà l'Italia a conformarsi. In caso di ulteriore violazione potrà scattare la sanzione pecuniaria

LE REGOLE BASE DELL'IMU

Si ampliano i casi di esenzione per l'abitazione principale
Luigi Lovecchio

L'istituzione della Iuc (la nuova imposta unica comunale) con la legge 147/2013 non comporterà variazioni di rilievo per l'Imu. Quest'ultima continuerà infatti a essere regolata da una disciplina autonoma. La legge di stabilità ha tuttavia apportato numerose modifiche all'Imu, in parte destinate a recepire in via definitiva taluni degli interventi legislativi approvati nel corso del 2013.

Anche l'Imu 2014 resta "orfana" dell'abitazione principale. Questa infatti sarà esente da imposta per tutto l'anno. Unitamente all'abitazione principale "classica", beneficeranno dell'esonero completo anche talune fattispecie che il legislatore o il regolamento comunale ha equiparato all'abitazione principale.

Quelle assimilate per regolamento riguardano innanzitutto l'immobile non locato, in proprietà di anziani o disabili residenti in istituti di ricovero ovvero di cittadini italiani residenti all'estero. A questi la legge di Stabilità 2014 ha aggiunto gli immobili concessi in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado (quindi, figli o genitori), adibiti dall'utilizzatore ad abitazione principale. L'esenzione opera alternativamente, secondo quanto dispone il comune, sino alla quota di rendita che non supera 500 euro ovvero se il comodatario appartiene a un nucleo familiare il cui Isee non supera il valore di 15.000 euro. In presenza di un immobile con rendita catastale ad esempio pari a 700 euro, il contribuente dovrà comunque versare l'Imu facendo i conteggi sulla eccedenza di rendita pari a 200 euro. Si ritiene che l'imponibile così ottenuto dovrà essere assoggettato a imposta alla pari di una seconda casa (aliquota base 7,6 per mille). L'assimilazione è possibile al massimo per una unità immobiliare per ciascun comodante. Quindi un genitore con due immobili e due figli potrà applicare i benefici solo per uno dei due immobili concessi in comodato.

Le fattispecie equiparate per legge includono innanzitutto gli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnate a soci che le utilizzano come abitazione principale. Poi vi sono le unità immobiliari non locate appartenenti al personale delle Forze Armate e agli altri soggetti specificamente individuati nella legge. Questi fabbricati sono considerati abitazione principale anche se il possessore non vi risiede e non vi dimora. È inoltre esente la casa coniugale assegnata dal giudice in sede di separazione o divorzio. Confermata anche per il 2014 l'applicazione della quota statale sui fabbricati di categoria D. Questa è pari allo 0,76% dell'imponibile Imu.

In caso di pagamento a comune incompetente, la legge di stabilità, con effetto retroattivo, ha disposto che il contribuente possa presentare una comunicazione ai comuni interessati. Questi ultimi effettueranno le rispettive regolazioni contabili, ferma restando la piena validità del pagamento eseguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTOCASA 2014

Dal cantiere di Imu e Tasi rischio di nuovi aumenti

Pressione fiscale in crescita ma c'è qualche strumento di «difesa» LE PROSPETTIVE Con l'arrivo della tassa sui servizi indivisibili il gettito risale di altri 3,8 miliardi di euro e di fatto per le imposte sul mattone si torna almeno ai livelli del 2012

Gianni Trovati

Passione quasi ossessiva della politica fiscale negli ultimi anni, la tassazione sulla casa ha vissuto la fase della crisi finanziaria in un'altalena che non si è ancora fermata. Il punto di svolta, naturalmente, è stato rappresentato dall'Imu, che nel 2012 ha gonfiato da 9,2 a 24,8 i miliardi di gettito prodotti dall'imposta sul mattone, con una dote aggiuntiva che è servita in larga parte a puntellare i conti dello Stato. Nel 2013 il faticoso serial dei decreti Imu che hanno cancellato quasi tutta l'imposta sull'abitazione principale hanno riportato intorno a quota 21 miliardi il prodotto fiscale delle principali tasse sulla casa, accompagnate dall'una tantum statale da un miliardo etichettata come «maggiorazione Imu», ma il 2014 è ancora tutto da scrivere.

Con l'arrivo della Tasi, il nuovo tributo sui servizi indivisibili che sostituisce anche la «maggiorazione Tares» e ad aliquota standard (1 per mille) vale 3,8 miliardi, il livello della tassazione torna ad avvicinarsi ai 24 miliardi, ma può crescere parecchio: con le regole ordinarie i Comuni possono portare al 2,5 per mille l'aliquota sull'abitazione principale, e fissare al 10,6 per mille la somma di Imu e Tasi sugli altri immobili (abitazioni principali «di lusso», case sfitte o affittate, capannoni, negozi, alberghi e così via). Ma non basta: è atteso a giorni l'emendamento governativo che concede uno 0,8 per mille in più, sull'abitazione principale o sugli altri immobili, per consentire ai Comuni di introdurre detrazioni per le abitazioni principali da "tutelare", a partire da quel 30% di case che non ha mai pagato l'Imu (e nemmeno l'Ici) perché di valore catastale più basso. La mossa può valere fino a 1,7 miliardi, ed è ancora da capire se tutti questi soldi saranno destinati integralmente alle detrazioni, che peraltro stanno già "perdendo" i 500 milioni stanziati dalla legge di stabilità. Insomma, il continuo susseguirsi delle modifiche sta intrecciando un complicatissimo sistema di dare-avere, ma la morale generale è semplice da capire fin da ora: per l'accoppiata di Imu e Tasi l'obiettivo dei 26 miliardi di gettito sembra a portata di mano, e in prospettiva il conto potrà salire ancora. In particolare dal 2015 quando, a normativa vigente, l'aliquota Tasi sull'abitazione principale potrà volare fino al 6 per mille.

Le dinamiche generali sono destinate a tradursi in misure diverse da Comune a Comune, a seconda della situazione dei conti locali. Un indicatore immediato del rischio-aumenti è dato dalle aliquote fissate dal Comune per l'Imu 2013: dove l'Imu «ordinaria» è salita molto fra 2012 e 2013, toccando o superando la soglia del 10 per mille, è molto probabile che per far tornare i conti i sindaci sfruttino gran parte della leva fiscale liberata dalla Tasi, soprattutto sull'abitazione principale. Il rischio cresce ancora, ovviamente, nei casi in cui all'aliquota «ordinaria» alta si è accompagnata un'Imu sull'abitazione principale superiore ai livelli standard, come accaduto nelle grandi città come Torino, Milano, Venezia, Bologna, Roma o Napoli. I Comuni che invece hanno mantenuto un'Imu vicina ai livelli standard ricevono dal nuovo sistema, in modo per certi versi paradossale, uno spazio fiscale enorme, che dovrebbe essere superiore alle loro esigenze e quindi sembra destinata a rimanere in molti casi sulla carta. Resta evidente, però, un problema di distribuzione della leva fiscale fra Comuni in condizioni molto diverse fra loro.

Gran parte delle scelte, naturalmente, resta in mano ai Comuni, ma le nuove regole introducono elementi di flessibilità che possono essere utilizzati dal contribuente. I principali riguardano l'estensione delle assimilazioni all'abitazione principale, che oltre alle case dei residenti all'estero e degli anziani lungodegenti potrà riguardare anche le case concesse in comodato gratuito a figli o genitori: un'altra estensione riguarda le case degli appartenenti alle Forze armate e Polizia che, se non hanno altri immobili, si vedono chiedere il conto da abitazione principale anche abitano altrove. Piccole misure, settoriali, che però possono cambiare profondamente la sorte fiscale di chi ne è interessato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DOPO LA MINI IMU

Per rimediare agli errori rimane la chance del ravvedimento
Giuseppe Debenedetto

Scaduto da poco il termine per il pagamento della mini Imu e della maggiorazione Tares, occorre già pensare ai prossimi adempimenti fiscali sulla casa.

Per il momento le uniche date certe sono il 16 giugno e il 16 dicembre 2014, rispettivamente per l'acconto e il saldo dell'Imu 2014, mentre per la Tari e la Tasi i termini di versamento saranno decisi dai comuni entro il prossimo 28 febbraio, salvo proroghe.

Nel frattempo sarà opportuno verificare se il saldo dell'Imu 2013 è stato effettuato correttamente, considerate tutte le variabili intervenute nel 2013, mini Imu compresa. L'anno appena trascorso è stato infatti caratterizzato da grandi incertezze sulla fiscalità immobiliare ed ha visto l'introduzione di nuovi casi di esonero o di fattispecie assimilate alla prima casa, a partire dal 1° luglio 2013. Circostanza che potrebbe aver comportato la necessità di effettuare il conguaglio sul primo semestre entro il 16 dicembre 2013 (abitazioni del comparto sicurezza, comodati, fabbricati "merce", terreni agricoli di soggetti non coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali eccetera). Il contribuente potrà comunque regolarizzare la propria posizione attraverso il pagamento dell'importo residuo entro il 16 giugno 2014, senza interessi e sanzioni (comma 728 legge 147/2013). Sanatoria che invece non scatta nel caso di omesso versamento della mini Imu, dato che la norma si riferisce agli "insufficienti" versamenti e non può essere interpretata estensivamente, trattandosi di un'eccezione alla regola generale.

La situazione si è tuttavia complicata in sede di conversione del DI 133/2013, con l'anticipazione del termine al 24 gennaio 2014. Probabilmente l'intento era di stoppare le pretese di rinviare i termini di pagamento della mini Imu, altrimenti la disposizione non sarebbe stata inserita nel decreto avente lo stesso oggetto. Si tratta però della medesima fattispecie contenuta nella legge di stabilità 2014 (ad eccezione dei termini diversi), quindi non potrebbe riguardare la mini Imu ma solo chi ha effettuato pagamenti insufficienti dell'Imu 2013 (secondo case, capannoni eccetera). Così però si finisce per rimettere in discussione il termine di giugno già disposto dalla legge di stabilità, creando l'ennesimo corto circuito legislativo. L'errore dovrebbe essere sanato con una modifica da inserire in sede di conversione del decreto Milleproroghe.

Scaduti i termini, si potrà comunque pagare in ritardo con l'aggravio di una piccola penale, prima che l'ente scopra la violazione. Si versa quindi l'importo dovuto con l'aggiunta di una sanzione del 3% o al 3,75% se il versamento viene effettuato rispettivamente entro un mese oppure entro il termine di presentazione della dichiarazione (tesi ministeriale) o entro un anno dalla violazione. Alla sanzione ridotta devono poi aggiungersi gli interessi legali, che dal 1° gennaio 2014 sono scesi all'1% su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse locali

L'IMPOSTA COMUNALE SULLE CASE «DI LUSO» Dimore storiche e signorili «condannate» dal catasto

Lu. Lo.

Le case di lusso continuano ad essere penalizzate nella disciplina dell'Imu, che le esclude da qualsiasi forma di agevolazione.

I soggetti che possiedono abitazioni classificate nelle categorie catastali A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (castelli), pertanto dovranno regolarmente pagare l'imposta. Attenzione: il riferimento è alla categoria catastale e non al concetto di "casa di lusso" contenuto invece in un'altra norma, il Dm del 1969, che le definisce in tutt'altro modo (con una complessa casistica) ai fini dell'esclusione dai benefici sull'acquisto della prima casa.

In caso di soggetti che risiedono e dimorano nelle unità immobiliari sopra indicate, troverà applicazione la disciplina di minor rigore prevista per l'abitazione principale.

Questo significa che l'aliquota di base sarà il 4 per mille che potrà essere variata da un minimo del 2 per mille a un massimo del 6 per mille.

Spetterà anche la detrazione base di 200 euro. I comuni possono peraltro elevare tale detrazione sino alla completa esenzione (ipotesi del tutto inverosimile).

A partire da quest'anno, però, cessa di avere efficacia la maggiorazione della detrazione di 50 euro per ciascun figlio convivente nell'abitazione principale.

Anche le nuove casistiche degli immobili assimilati all'abitazione principale escludono sistematicamente le case di lusso. Si pensi agli immobili concessi in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado e alle unità non locatate dei soggetti appartenenti alle Forze Armate.

Per le unità abitative diverse dall'abitazione principale, la condizione di immobile di lusso è invece del tuttora rilevante. In sostanza, ciò comporta che alle seconde case di lusso si applicherà la disciplina generale dell'imposta.

Una ipotesi particolare riguarda i fabbricati d'interesse storico - artistico, al cui interno potrebbero ricadere le case di lusso.

Per essi, la disciplina dell'Imu prevede che la base imponibile, determinata secondo le regole ordinarie, sia ridotta alla metà. Tanto, anche se il fabbricato d'interesse storico costituisca l'abitazione principale del proprietario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA DEFINIZIONE Unitàclassificatenellecategorie catastaliA1, A8eA9 ABITAZIONI PRINCIPALI Scontanol'Imuconl'aliquota base del 4per millee la detrazionebasedi 200 euro IMMOBILI D'INTERESSE STORICO Labaseimponibile èridottaallametà

LE REGOLE PER IL NO PROFIT

Gli stabili per la ricerca equiparati a quelli delle onlus
Pasquale Mirto

Per gli enti non profit non mancano le novità Imu. La prima è l'ampliamento dei casi di esenzione disposto con il Dl 102/2013 che ha aggiunto un'ulteriore ipotesi di esenzione a quelle già previste dall'articolo 7 del Dlgs 504/1992, prevedendo l'esenzione, a decorrere dal 1° gennaio 2014, anche per gli immobili destinati allo svolgimento di attività di ricerca scientifica.

Anche per tali immobili si applica l'articolo 91-bis del Dl 1/2012 che definisce i criteri di commisurazione dell'Imu in caso di utilizzo misto, per attività sia di natura non commerciale che commerciale. Si ricorderà che per gli altri casi di esenzione la definizione puntuale dell'attività esentata e dei criteri di commisurazione dell'imposta, in caso di utilizzazione mista, sono stati definiti con il Dm 200/2012, che dovrebbe essere ora integrato per l'attività scientifica.

Anche la legge di stabilità introduce importanti novità. Il comma 719 prevede l'obbligo per questi soggetti di presentazione della dichiarazione esclusivamente in via telematica, secondo modalità operative che dovranno essere definite con decreto ministeriale. Con le stesse modalità, ed entro il 30 giugno 2014, dovrà essere presentata anche la dichiarazione relativa all'anno 2012.

Sul fronte dichiarativo nel 2013 si è creata molta confusione a causa del sovrapporsi di varie norme. Nel 2013 tutti gli enti non commerciali avrebbero dovuto presentare la dichiarazione Imu relativa al 2012, con o senza utilizzazione mista, perché, da un lato, e a differenza dell'Ici, anche i soggetti esenti sono tenuti a presentare la dichiarazione e, dall'altro lato, il criterio dell'utilizzazione mista è applicabile solo dal 1° gennaio 2013, con dichiarazione quindi al 30 giugno 2014. Nei fatti, la dichiarazione Imu non è stata presentata da nessuno, in base alle indicazioni contenute nella risoluzione n. 1/DF del 2013, con la quale si è disposto il differimento dei termini in ragione della necessità di presentare un'unica dichiarazione, sia per i casi di utilizzo misto che per quelli a utilizzo esclusivo per attività non commerciale. Il comma 719 sana quindi il differimento stabilito con un documento di prassi.

Novità per gli enti non profit anche per quanto riguarda i versamenti: il comma 721 della legge 147/2013 prevede il versamento dell'Imu in tre rate, di cui le prime due, da versare il 16 giugno ed il 16 dicembre, di importo pari ciascuna al 50 per cento dell'imposta complessivamente versata per l'anno precedente, mentre la terza, a conguaglio dell'imposta dovuta, deve essere versata entro il 16 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce il versamento.

Ultima novità è la possibilità per gli enti non commerciali di autocompensarsi, in sede di versamento, l'eventuale credito maturato nei confronti del Comune, risultante però dalle dichiarazioni presentate a partire dal 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TASI PER GLI INQUILINI

Anche chi vive in affitto aspetta l'invio dei bollettini precompilati
G. Deb.

La Tasi chiama alla cassa anche i semplici utilizzatori degli immobili, che dovranno pagare una quota variabile dal 10 al 30% secondo le decisioni dei singoli Comuni.

Il valore di riferimento per calcolare il nuovo tributo è lo stesso dell'Imu, cioè la rendita catastale rivalutata e moltiplicata per gli appositi coefficienti (160 per le abitazioni). L'aliquota di base è pari all'1 per mille e i comuni possono azzerare del tutto il tributo. L'aliquota massima per il 2014 è al momento fissata al 2,5 per mille, ma si sta già pensando ad un correttivo che consenta ai comuni di aumentare le aliquote dallo 0,1 fino allo 0,8 per mille complessivo. Proposta che non ha ancora visto la luce e sulla quale si continua a discutere anche per via delle tensioni all'interno della maggioranza di Governo. La normativa pone peraltro il vincolo che la somma della Tasi e dell'Imu non possa eccedere il 10,6 per mille, che è l'aliquota massima di legge vigente per l'Imu. Questo significa che se il comune ha deliberato l'aliquota massima della Tasi (2,5 per mille), l'Imu non potrà eccedere l'8,1 per mille. La disciplina del tributo prevede poi una serie di agevolazioni (unico occupante, abitazioni a disposizione, eccetera) rimesse alla discrezionalità dei comuni, i quali dovranno decidere se introdurre apposite detrazioni a favore delle abitazioni principali e stabilire anche le scadenze dei pagamenti.

Si rischia così di dare vita ad un'imposta dai mille volti, con calendari locali a geometria variabile e diversi elementi da prendere in considerazione. La Tasi non va però in autoliquidazione, quindi i contribuenti dovranno tranquillamente attendere l'invio dei modelli di pagamento precompilati. Ciò presuppone che l'ente abbia l'esatta conoscenza dei soggetti passivi e delle basi imponibili, per cui occorrerebbe un software che riesca ad integrare i dati degli identificativi catastali con quelli degli occupanti. Senza considerare poi che la dichiarazione va presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo, per cui il comune verrebbe a conoscenza del nominativo dell'occupante (in caso di comodato o locazione) entro il 30 giugno 2015, ma nel 2014 dovrebbe inviare i bollettini di pagamento. Insomma la gestione del nuovo tributo si presenta piuttosto complessa e non del tutto lineare.

Sul fronte dei contribuenti resta peraltro incerto il peso fiscale, anche in considerazione della diversa incidenza della Tasi a seconda se si è possessori o utilizzatori. Molto dipenderà da come gli enti decideranno di ripartire il tributo tra inquilini e proprietari: i primi nella misura compresa tra il 10 e il 30%, la restante parte a carico dei proprietari. In caso di abitazione principale la Tasi è comunque a carico del solo proprietario, che deve necessariamente coincidere con l'utilizzatore. Per le case in locazione invece il tributo va ripartito tra proprietario ed inquilino, ad eccezione delle detenzioni temporanee di durata non superiore a sei mesi, per le quali la Tasi è dovuta dal solo possessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TASSA SUI SERVIZI INDIVISIBILI

Per il ministero non si paga la Tasi sui terreni agricoli
G. Deb.

Il nuovo tributo sui servizi comunali indivisibili, è la componente della luc destinata a finanziare i costi per l'illuminazione, la manutenzione delle strade, il verde pubblico, eccetera.

Di fatto la Tasi sostituisce la maggiorazione sulla Tares (30 centesimi a metro quadro), che i contribuenti hanno versato entro il 24 gennaio scorso, solo che ora la base imponibile non è più legata alla superficie degli immobili. La disciplina del tributo presenta però elementi comuni sia all'Imu che alla Tari (la componente sui rifiuti), circostanza che ne rende particolarmente difficile la piena comprensione. In primo luogo la Tasi si basa sul valore catastale degli immobili e quindi assume i connotati di un'addizionale Imu, anche se applicabile fino a un tetto massimo. In secondo luogo permangono alcune incertezze sull'individuazione dell'oggetto da tassare. La legge di stabilità 2014 fa riferimento ai «fabbricati, ivi compresa l'abitazione principale» e alle «aree scoperte» nonché a «quelle edificabili».

Manca invece un espresso riferimento ai terreni agricoli, che attraverso un ragionamento logico deduttivo dovrebbero ritenersi tassabili poiché rientranti nelle aree scoperte non edificabili. Ma l'Economia, nelle risposte a Telefisco, sul giornale di ieri, ritiene non applicabile la Tasi ai terreni agricoli.

Sarebbe però necessario un intervento del legislatore anche sulle diverse disposizioni più ispirate ad un prelievo sui metri quadri degli immobili (Tari) che al valore catastale degli stessi (Imu). Infatti, oltre all'improprio riferimento alle «aree scoperte», vengono utilizzati concetti («aree scoperte pertinenziali o accessorie a locali», «aree comuni condominiali») al di fuori dagli schemi dell'Imu e più vicini alla Tari, come se la Tasi fosse un'addizionale della Tari. Inoltre, non si comprende perché nel regolamento Tasi il comune deve tenere conto delle "superfici eccedenti il normale rapporto tra produzione di rifiuti e superficie stessa", previsione paradossalmente assente nella disciplina della tassa rifiuti.

Va inoltre chiarita l'individuazione dei casi di esenzione dal pagamento della Tasi, escludendo la possibilità di estendere le stesse fattispecie di esonero previste per l'Imu. D'altronde il presupposto della Tasi è il possesso o la detenzione di fabbricati o aree "a qualsiasi uso adibiti", quindi la legge non prevede alcuna esenzione. Conseguentemente tutti gli immobili esonerati dall'Imu (fabbricati posseduti da enti pubblici, Onlus, enti religiosi, fabbricati rurali strumentali, eccetera) rientrano invece nel campo di applicazione della Tasi. Andrebbero semmai esclusi dall'imposizione solo i fabbricati di categoria E (immobili a destinazione particolare: stazioni, cimiteri, chiese, eccetera), dal momento che la disciplina Imu non detta alcun criterio per la quantificazione della base imponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione/2. Fissate la regole per le variazioni a livello di microzona

Per le nuove rendite va specificato l'atto

Saverio Fossati

La revisione delle rendite catastali deve essere fatta rendendo noto l'atto con il quale si è provveduto alla revisione dei «valori della microzona sulla base di significativi e concreti miglioramenti del contesto urbano». In caso contrario l'atto è nullo, perché non viene reso possibile al contribuente conoscere i presupposti del nuovo classamento.

Questo principio, già espresso dalla sentenza 9629 del 13 giugno 2012, viene ripreso dalla Corte di cassazione con la sentenza 2357/2014, depositata ieri, che ha dichiarato illecito il comportamento dell'agenzia quando, pur enfatizzando e descrivendo il rinnovato contesto urbano nel quale si trova l'immobile riclassificato, omette la precisa indicazione dell'atto.

La vicenda prende le mosse da un contenzioso sorto a seguito del riclassamento operato a Napoli (a livello di microzona) in base alla legge 662/96, articolo 3, comma 58. La Commissione regionale, nel 2011, aveva dato ragione all'agenzia del Territorio. Contro quest'ultima pronuncia il contribuente aveva fatto ricorso in Cassazione.

La Corte di cassazione ha affrontato, quindi, il delicato tema delle modalità con cui era stato operato il riclassamento, specificando che il fatto che l'agenzia avesse tenuto conto dei parametri costruttivi dell'immobile, delle sue caratteristiche edilizie e del fabbricato che la comprende, nonché del livello di capacità reddituale degli immobili della zona ma anche, appunto, dei significativi e concreti miglioramenti del contesto urbano, non è sufficiente a motivare la nuova rendita. Infatti, per quanto riguarda il contesto, occorre indicare l'atto con cui si è provveduto alla revisione dei parametri della microzona, mentre per quanto riguarda l'immobile in sé e per sé si devono indicare le trasformazioni edilizie avvenute. Dati che invece l'agenzia aveva trascurato.

L'orientamento, che riprende quello di due anni fa, è particolarmente significativo nel contesto di contenzioso che si va sviluppando a Roma, dove sono state mutate 175mila rendite catastali a livello sempre di microzona, anche se sulla base di un'altra norma, la legge 311/2005, articolo 1, comma 335.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contabilità. Le indicazioni dell'agenzia delle Entrate emerse nel confronto con Assolombarda e Assonime

Competenza, errori con rimborso

Possibile far valere una via alternativa rispetto alla dichiarazione integrativa IL PROBLEMA Resta il dubbio sulle imprecisioni che emergono subito dopo l'approvazione del bilancio

Maria Carla De Cesari

Il principio di competenza per la deduzione dei costi resta uno dei capisaldi del sistema fiscale. Tuttavia, questo canone non ha impedito all'agenzia delle Entrate di consentire la possibilità che una spesa non imputata correttamente nel periodo di competenza possa essere recuperata, anche oltre l'anno successivo, attraverso la dichiarazione integrativa. La circolare 31/E del 2013 è stata indicata - durante il convegno promosso a Milano da Assolombarda e Assonime su «Il Fisco per lo sviluppo» - come «una rivoluzione». Infatti, nel rispetto rigido della competenza, si è sfruttata la possibilità di recuperare le deduzioni mal imputate attraverso lo strumento della dichiarazione integrativa. Secondo l'Agenzia se, ad esempio, una spesa di competenza del periodo d'imposta 2010 viene a essere rilevata dal bilancio 2012 in poi, il contribuente può riliquidare autonomamente la dichiarazione relativa al 2010 imputandovi il componente negativo che avrebbe dovuto essere indicato originariamente. Da questo comportamento deriverà un'eccedenza d'imposta versata (se era stato dichiarato un risultato positivo) che dovrà essere riportata nelle dichiarazioni successive fino alla dichiarazione integrativa a favore del periodo precedente rispetto a quello in cui viene rilevato l'errore contabile, così che il credito potrà risultare compensabile. Il meccanismo è stato spiegato da Annibale Doderò, direttore centrale Normativa delle Entrate. «L'amministrazione - ha detto - si riserva di controllare la documentazione e le dichiarazioni precedenti quella integrativa». Resta aperta, secondo Doderò, la possibilità del contribuente di chiedere il rimborso. È stato Ivan Vacca, condirettore generale di Assonime, a interrogare sul punto l'agenzia delle Entrate. Vacca ha anche messo in luce un aspetto che ancora attende un'apertura dell'Agenzia: vale a dire il comportamento rispetto agli errori che emergono una volta chiuso il bilancio e vengono corretti solo in dichiarazione. Anche rispetto al trattamento delle perdite su crediti l'Agenzia ha sposato, con la circolare 26/E un atteggiamento di favore rispetto al contribuente, poiché i limiti di 2.500 e 5mila euro sono stati "interpretati" per singola posta e non per masse.

Se questi sono i casi di eccellenza, il legislatore - però - è ancora lontano dal coniugare fisco e sviluppo. L'analisi del direttore settore Diritto d'impresa e fisco di Assolombarda, Guido Marzorati, sulla legge di Stabilità ha dato come risultato un voto largamente insufficiente: la deducibilità del 30% dell'Imu (dal prossimo anno si passerà al 20), da parte delle imprese, rappresenta ben poca cosa, se si calcola che per un immobile D/1 a Milano l'Imu 2013 costa, al netto dello sconto, 63,22 rispetto a un importo Ici di 25 nel 2011. nella sostanza, solo il leasing con la riduzione del periodo minimo di ammortamento rappresenta una buona notizia per le imprese. La riduzione del cuneo fiscale che passa per la deduzione Irap per i nuovi assunti a tempo indeterminato (con un saldo positivo in tutto il gruppo) frutta al massimo 585 euro (per ogni lavoratore) per tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta sugli immobili. Abitazione principale

Doppia esenzione Imu ai coniugi in comuni diversi

Gian Paolo Tosoni

L'abitazione principale di ciascun coniuge usufruisce dell'esenzione Imu se situata in comuni diversi. Il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia ha fornito questa precisazione alle domande rivolte in occasione di Telefisco 2014 (sul tema Imu si vedano anche gli approfondimenti alle pagine 12 e 13).

La questione riguarda l'esenzione per l'abitazione principale introdotta dalla legge di Stabilità 2014 (legge 147/2013) in presenza di un nucleo familiare che abbia stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in comuni diversi. Mentre se le due abitazioni sono situate nel medesimo comune l'esenzione si applica soltanto per una di esse (articolo 13, comma 2 del DL 201/2011), di converso si deve intendere che se le abitazioni sono situate in comuni diversi l'esenzione da Imu per l'abitazione principale spetta per entrambe. La questione però era dibattuta in materia di Ici alla luce della sentenza della Cassazione 14389/2010 nella quale viene affermato che un'abitazione può essere considerata principale soltanto se vi dimorano abitualmente sia il contribuente sia i suoi familiari.

Invece, relativamente all'Imu, il dipartimento delle Finanze ha confermato che l'esenzione si applica nel caso in cui i coniugi abbiano stabilito l'abitazione principale in due comuni diversi. Secondo il Dipartimento la sentenza della Cassazione ha individuato un principio interpretativo delle norme sull'Ici relative all'abitazione principale che non recavano la disposizione ora prevista per l'Imu della doppia abitazione per il medesimo nucleo familiare; pertanto questo criterio interpretativo non può essere utilizzato quando la norma tributaria dispone chiaramente in materia.

Un altro contributo interpretativo viene fornito per le abitazioni utilizzate come abitazione principale ma utilizzate anche per ospitare ad esempio studenti e persone terze alla famiglia. In sostanza si verifica contemporaneamente l'utilizzo come abitazione principale e la locazione parziale dell'unità immobiliare. Il Dipartimento ha precisato che prevale lo stato di abitazione principale e quindi anche se parzialmente locato il fabbricato, dal 1° gennaio 2014, usufruisce dell'esenzione Imu per intero.

Viene confermato che le abitazioni assegnate dagli IACP, se hanno le caratteristiche di immobili sociali di cui al Dm 22 aprile 2008, sono esenti da Imu; se non hanno tali caratteristiche usufruiscono della detrazione di 200 euro come abitazione principale. Il Dipartimento ha esaminato anche il caso del conguaglio dell'Imu relativo al secondo semestre 2013 per i terreni agricoli che hanno usufruito dell'esenzione per il solo primo semestre (articolo 1 del DL 133/2013). Si tratta di quasi la metà del suolo agricolo nazionale in quanto interessa i proprietari o usufruttuari con terreni concessi in affitto oppure quelli coltivati direttamente, ma da soggetti non iscritti negli elenchi previdenziale dell'agricoltura. È frequente anche la situazione di terreni di proprietà di persone anziane, quindi non iscritte nella gestione previdenziale e coltivati da membri della stessa famiglia. In questi casi nella determinazione dell'Imu per il secondo semestre 2013, il cui termine di versamento è scaduto lo scorso 16 dicembre 2013, presentava qualche problema. Qualora il Comune non avesse modificato l'aliquota Imu del 2013 avendola fissata in misura uguale al 2012, l'Imu dovuta per il secondo semestre 2013 era pari a un mezzo dell'imposta dovuta su base annua. Ma nel caso in cui il comune avesse modificato la percentuale del 2013 in confronto al 2012 si poneva il problema se fosse ancora possibile versare semplicemente la metà dell'imposta municipale annua. Il ministero conferma che la procedura deve seguire il metodo previsto nell'articolo 10 del DL 35/2013 in base al quale si deve assumere l'Imu su base annua determinata con l'aliquota del 2013 detraendo la prima rata, con aliquota 2012, anche se non versata. Questa procedura porta al risultato che se l'Imu 2013 è aumentata, il comune percepisce il conguaglio anche sulla prima rata (anche se era non dovuta), mentre se il comune ha ridotto l'aliquota 2013 in confronto al 2012 subisce un conguaglio negativo a fronte di una rata non pagata con conseguente perdita di gettito. In caso di insufficiente versamento della rata dell'Imu del secondo semestre 2013 è comunque possibile eseguire il conguaglio entro il 16 giugno 2014 senza sanzioni e interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Tesoro: il gettito sale del 6% Panorama

Iva e Imu aiutano i conti Un avanzo da 800 milioni

[R.E.]

Conti a sorpresa a gennaio. Stavolta per le amministrazioni pubbliche non si parla più di fabbisogno, ma di avanzo. Dato non del tutto anomalo nel primo mese dell'anno in una situazione economica più o meno «normale», ma che sicuramente segna, questa volta, uno spartiacque con i lunghi mesi di crisi e con la recessione che ha pesato anche sulle casse dello Stato. L'inversione di tendenza arriva infatti dagli incassi Iva, l'imposta sui consumi cartina di tornasole dello stato dell'economia italiana. I dati diffusi ieri dal Tesoro certificano un aumento del gettito del 6%. L'avanzo registrato nel mese è stato dunque pari a 800 milioni di euro, contro un disavanzo di 2,4 miliardi di gennaio 2013. Nel confronto, spiega il Tesoro, il risultato «è ascrivibile all'effetto congiunto di maggiori incassi fiscali e minori prelevamenti da parte degli enti soggetti al regime di Tesoreria Unica».

DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, ROMA HA 5 SETTIMANE PER EVITARE LA STANGATA **L'Italia rischia una multa da 4 miliardi**

In media lo Stato paga a sette mesi: scatta la procedura di infrazione Ue
ROSARIA TALARICO ROMA

Tra tante maglie nere, l'Italia guadagna sul campo anche quella di «peggiore pagatore dell'Unione europea». A dirlo è il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, annunciando di aver deciso di avviare le pratiche per la procedura di infrazione nei confronti di Roma proprio per il mancato rispetto della direttiva europea sui ritardi di pagamento della pubblica amministrazione. La decisione è stata presa dopo aver visto i dossier consegnati dall'Ance (l'associazione dei costruttori edili), da Confartigianato e da Assobiomedica. L'Italia da sola rappresenta circa il 30% del debito delle amministrazioni pubbliche di tutta Europa. In particolare, i rapporti dimostrano l'inosservanza dei termini obbligatori di pagamento (30 e 60 giorni). Altra violazione si verifica nel caso in cui l'amministrazione pubblica chieda di adottare delle prassi inique, come la postdatazione di una fattura. L'Italia ha recepito prima di altri Paesi la direttiva, ma non l'ha applicata e «in certi casi si è assistito a un peggioramento della situazione» sostiene Tajani. E non ci sono regioni più o meno virtuose, i ritardi nei pagamenti sono diffusi su tutto il territorio nazionale. Nel secondo semestre 2013, l'82% delle imprese registra ancora ritardi nei pagamenti dell'amministrazione pubblica, denuncia il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. I tempi medi di pagamento nei lavori pubblici sono «in media a 7 mesi dopo l'emissione dello stato di avanzamento lavori, cioè 146 giorni oltre i termini fissati dalla legge», ma le punte di ritardo superano anche i due anni. Resta inoltre elevata la dimensione finanziaria del debito: dei 19 miliardi vantati dalle imprese edili, 7 miliardi risultavano pagati a fine dicembre, ma rimangono ancora da pagare 11 miliardi. Sulla stessa linea Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, che vantano crediti per oltre 12 miliardi: «Non è stata pagata neanche la metà dei debiti accumulati nel 2012». A ciò si aggiungono i ritardi che interessano tutto il 2013, «con punte che sfiorano l'80% nella sanità - prosegue Gardini -. Capiamo la delicatezza degli equilibri dei conti pubblici, ma se non operiamo da soli come Italia ce lo imporrà la Ue con procedura d'infrazione e ulteriori spese». Un'impresa su tre in Italia fallisce per il ritardo nei pagamenti da parte dell'amministrazione pubblica. «La prima lettera partirà oggi pomeriggio (ieri, ndr) - ha specificato Tajani -. L'Italia avrà cinque settimane di tempo per dimostrare di non avere violato la normativa europea, altrimenti ci sarà la messa in mora». E non si tratta di spiccioli, visto che la sanzione è pari a un anno di Imu, cioè circa 3-4 miliardi. «Se l'Italia è in grado di smentire in cinque settimane le denunce, io non ho alcun problema a chiudere la procedura, ma il mio dovere è far rispettare il diritto comunitario. L'Italia - ha concluso - sostiene di aver pagato 25 miliardi, ma questa cifra rappresenta una minima parte di quanto si creda ammontino i debiti pregressi, a cui si aggiungono i nuovi».

82

per cento La percentuale delle imprese pagate in ritardo negli ultimi sei mesi

Niente scontrino in tre negozi su cinque

La Finanza: scoperti 1.016 evasori totali per 810 milioni di euro SEIMILA CONTROLLI RECUPERATI OLTRE 9,5 MILIARDI DI IVA EVASA SCOPERTI 393 FINTI POVERI

IL BILANCIO Scontrini non emessi, finti poveri, riciclaggio e affitti in nero, negli ultimi 12 mesi, l'evasione fiscale tra Roma e la provincia è arrivata a quota 8,6 miliardi di euro, e 260 milioni sono soltanto di Iva evasa. È il bilancio dei controlli eseguiti nel 2013 forniti dagli investigatori del Comando provinciale della Guardia di finanza. In tutto sono state denunciati 5000 evasori, 432 sono stati arrestati per traffico di droga, riciclaggio, usura e violazioni tributarie, e sono stati sequestrati beni per oltre 523 milioni di euro e 90 chili di droga. GLI SCONTRINI Sono stati 16.952 i controlli negli esercizi commerciali, 10.460, si sono chiusi con esito irregolare, in pratica con una mancata emissione di tre scontrini su cinque. Lo scorso anno su 18.210 controlli, 9.502 sono risultati irregolari. L'evasione fiscale dei commercianti è aumentata di quasi l'11 per cento, in particolare i finanziari hanno riscontrato che la maggior parte delle irregolarità riguardano gli esercizi commerciali del centro. Si fingevano più poveri dei poveri le 393 persone il cui patrimonio è finito tra le verifiche dei finanziari, le loro dichiarazioni dei redditi erano praticamente zero, e quindi usufruivano delle agevolazioni statali previste per chi non ha reddito. Le fiamme gialle hanno denunciato 222 falsi poveri e accertato frodi per circa 53 milioni. Ammontano invece a 4,6 milioni le truffe ai danni di enti previdenziali e assistenziali (132 denunce). Sul versante delle frodi al servizio sanitario nazionale il danno è invece di 1,7 milioni (280 denunciati). AFFITTI IN NERO La guardia di finanza ha scoperto 2.900 evasori nel settore immobiliare. Nel settembre 2013, il Comando provinciale della Guardia di finanza ha siglato un'intesa con i rettori della Sapienza, Roma Tre e Tor Vergata, con la Regione e il Comune per contrastare il fenomeno degli affitti in nero, e verificare i pagamenti e le tasse da versare alla regione e all'Università. L'iniziativa è stata affiancata dalla distribuzione di un vademecum, dal titolo «Studia e Vivi Roma», che serve come guida agli studenti fuori sede che cercano casa, e dalla creazione di una casella di posta elettronica dedicata alla ricezione di segnalazioni sul tema degli affitti in nero. Un punto mobile di ascolto funzionerà da domani e sosterà davanti alle università romane per raccogliere informazioni, ricevere segnalazioni e registrare contratti di locazione in nero. I finanziari hanno anche scoperto 1000 lavoratori in nero e oltre 2000 irregolari. «Dall'analisi dei dati - spiega il generale di divisione Carmine Lopez, comandante regionale del Lazio - emerge evidente l'impatto che la nostra attività ha sulla vita economica e sociale, a tutela del suo tessuto produttivo. Certi risultati vanno letti anche alla luce della nostra sempre maggiore capacità di analisi e di intervento, ma è indubbio che certi fenomeni di sommerso siano in crescita anche in tema di evasione: mi riferisco, tra gli altri, a bar o ad altri esercizi commerciali che emettono gli scontrini o assumono regolarmente manodopera, ma poi dimenticano di presentare la relativa dichiarazione fiscale. Continueremo a lavorare per far sempre più emergere queste situazioni di sommerso, questo è importante per favorire il rilancio della crescita economica. E non smetteremo nemmeno di monitorare e tenere sotto controllo i grandi patrimoni».

Paola Vuolo

Foto: Controlli della Finanza anticontraffazione

LA VIOLAZIONE

Debiti Pa, lo Stato paga ancora a 7 mesi

I dati dei rapporti Ance, artigiani e Assobiomedica Avviata la procedura Ue IL COMMISSARIO EUROPEO ALL'INDUSTRIA ANTONIO TAJANI METTE NEL MIRINO ANCHE LE PRATICHE SCORRETTE DELL'ITALIA

Andrea Bassi

R O M A «Più che a Robin Hood lo Stato assomiglia allo sceriffo di Nottingham». La battuta è di Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea, che ieri, come anticipato da Il Messaggero, ha deciso di aprire formalmente la prima fase della procedura d'infrazione contro l'Italia per il ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione. Sì, perché nonostante sia passato un anno e due mesi da quando è entrata in vigore la direttiva che obbliga le amministrazioni a saldare le fatture in trenta giorni, i tempi di pagamento rimangono biblici. Gli ultimi dati sono stati presentati ieri dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, in qualità di consulente della Commissione europea sul monitoraggio dei tempi di pagamento. Il tempo medio che lo Stato impiega per saldare una fattura nel settore dei lavori pubblici è di sette mesi, 146 giorni in più dei termini indicati dalla legge. E non si tratta di qualche sporadico caso. Secondo la rilevazione dell'Ance a registrare ritardi nei pagamenti è l'82% delle imprese del comparto. Non è nemmeno la notizia peggiore, perché non solo la pubblica amministrazione paga in ritardo, ma cerca anche di fare la "furba" con le imprese attraverso comportamenti che lo stesso Tajani ha definito «scorretti». Metà delle imprese sondate dall'Ance, per esempio, ha segnalato che Comuni, Province, Regioni, chiedono di posticipare l'emissione degli stati di avanzamento dei lavori (Sal). In pratica chiedono di non fatturare subito i lavori per non far partire il conteggio dei giorni. In diversi casi (il 17%), poi, alle imprese è stato chiesto di rinunciare per contratto agli interessi di mora che la direttiva fissa all'8,25%. Proprio per questo la procedura d'infrazione riguarderà due aspetti, non solo i tempi di pagamento (articolo 4), ma anche queste pratiche scorrette (art. 7). RISCHIO SANZIONI La decisione, come ha spiegato Tajani, non è stata presa a cuor leggero. Anche perché l'Italia rischia di pagare sanzioni per l'infrazione pari al gettito Imu di un anno sulle prime case, tre o quattro miliardi di euro. Ma i dati e le proteste che sono arrivati a Bruxelles, hanno lasciato pochi spazi di manovra. Già qualche giorno fa l'altro consulente scelto da Tajani per monitorare i pagamenti, la Confartigianato, aveva indicato in 170 giorni i tempi medi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, anche in questo caso ben 140 giorni in più rispetto al termine di trenta giorni indicato dalla Commissione. Se nelle costruzioni e per le piccole imprese le cose vanno male, nella sanità vanno pure peggio. Basta leggere i dati appena pubblicati da Assobiomedica, secondo cui i tempi di pagamento nel settore si sarebbero ridotti di appena 65 giorni, passando dai 276 giorni in media del 2012 ai 211 del 2013. Solo cinque Asl in tutta Italia starebbero rispettando la direttiva. Con un'appendice: nel 2013 si sarebbe già accumulato nuovo debito per 3,7 miliardi, che si aggiunge alla montagna di 80 miliardi di debito pregresso calcolata dall'Ance. Che invece secondo la Cgia di Mestre sarebbero ancora 100 miliardi e il ritardo dei pagamenti avrebbe fatto fallire ben 14.200 imprese. ANCE

Fabbisogno

Iva e mini-Imu danno l'avanzo

Conti pubblici a sorpresa a gennaio. Stavolta non si parla più di fabbisogno, ma di avanzo. Dato non del tutto anomalo nel primo mese dell'anno in una situazione economica più o meno «normale», ma che sicuramente segna, questa volta, uno spartiacque con i lunghi mesi di crisi e con la recessione che ha pesato anche sulle casse dello Stato. L'inversione di tendenza arriva infatti dagli incassi Iva, l'imposta sui consumi cartina di tornasole dello stato dell'economia italiana. I dati del Tesoro indicano un inizio d'anno col botto, ovvero con un aumento del gettito di ben il 6%. Negli ultimi mesi del 2013 un lento miglioramento delle entrate derivanti dall'Iva c'era stato, ma quella di gennaio sembra davvero un'impennata. L'avanzo registrato del mese è stato dunque pari a 800 milioni di euro, contro un disavanzo di 2,4 miliardi di gennaio 2013. Nel confronto, spiega il Tesoro, il risultato «è ascrivibile all'effetto congiunto di maggiori incassi fiscali e minori prelevamenti da parte degli enti soggetti alla Tesoreria Unica». E le entrate fiscali, il mese scorso, hanno compreso il versamento della «mini Imu» e della maggiorazione Tares. I dati positivi potrebbero del resto arrivare a breve anche dalle rilevazioni sul pil del quarto trimestre dell'anno. Secondo il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, a metà febbraio l'Istat certificherà una crescita dello 0,2-0,3%.

Foto: Enrico Giovannini

ENTI LOCALI E STATO

Tajani: avviata la procedura di infrazione

In attesa di chiudere la partita sul pregresso, il problema del mancato pagamento dei debiti della pubblica amministrazione continua a rappresentare una piaga per le imprese che lavorano con la p.a. Alla faccia della direttiva Ue, recepita in Italia, che avrebbe dovuto velocizzare i tempi. Per questo l'Europa aprirà nei confronti del nostro paese una procedura di infrazione. Lo ha annunciato il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani. L'Italia avrà cinque settimane di tempo per rispondere alle contestazioni e se la risposta non sarà soddisfacente si procederà con la messa in mora. La decisione del vicepresidente Ue arriva dopo aver visionato i rapporti di Confartigianato, Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili) e Assobiomedica. In tutti i casi emerge una violazione palese della direttiva Ue riguardo ai ritardi nei pagamenti. Secondo il report dell'Ance presentato i ritardi accumulati dagli enti pubblici superano i 200 giorni con punte di 1000. Le violazioni contestate all'Italia nella procedura «Eu pilot» si riferiscono agli articoli 4 e 7 della direttiva. «Non ho un intento punitivo», ha dichiarato Tajani, «ho aspettato un anno e un mese ma la situazione anziché migliorare è addirittura peggiorata. In nessun altro paese i rapporti degli advisor sono stati così negativi. Se l'Italia è in grado di dimostrare entro cinque settimane la non violazione della direttiva, la procedura sarà chiusa senza problemi».

ENTI LOCALI E STATO Gli enti locali hanno esaurito il plafond del dl 35. E la richiesta è stata formalizzata al Mef

Pagamenti p.a., via alla fase 2

Verso l'estensione della procedura ai debiti del 2013
F RANCESCO C ERISANO

Il pagamento dei debiti degli enti locali sta per passare alla fase due, estendendosi anche ai debiti più recenti, ossia quelli contratti nel corso del 2013. Il successo dell'operazione messa in campo dal Mef col dl 35/2013, che ha portato quasi ad azzerare il plafond di 5 miliardi a disposizione degli enti (3,8 mld per i comuni e 1,2 mld per le province), sta infatti accelerando l'avvio della nuova fase. Fino ad oggi, infatti, a essere esclusi dal patto di stabilità interno sono solo i pagamenti sostenuti dalle p.a. locali per estinguere debiti (di parte capitale) «certi, liquidi ed esigibili» alla data del 31 dicembre 2012. La richiesta di estendere la procedura ai debiti maturati l'anno scorso (fi no al 31 dicembre 2013) è appena approdata sul tavolo del ministero dell'economia e delle finanze che dovrebbe dare una risposta nelle prossime settimane. E in caso di esito positivo gli enti locali potrebbero già partire con le ulteriori richieste di spazi finanziari per il 2014. L'obiettivo è accelerare i tempi rispetto all'anno scorso, quando il decreto sblocca debiti vide la luce solo ad aprile ad opera del governo Monti (ancora in carica nei convulsi mesi del dopo-elezioni politiche). Un ritardo che però, a giudicare dall'ultimo monitoraggio reso noto dal Mef lo scorso 22 gennaio, non ha compromesso il successo dell'operazione. Dei 27,2 miliardi di euro messi in campo complessivamente per il 2013 (20 mld dal dl 35 a cui si aggiungono ulteriori 7,2 miliardi stanziati dal dl 102/2013), sono state rese disponibili agli enti debitori risorse finanziarie per 24,5 mld (pari al 90%) che hanno generato pagamenti alle imprese per circa 22 miliardi. Per quanto riguarda in particolare gli enti locali, su 8,4 miliardi di risorse stanziate in totale a favore di province e comuni, sono stati resi disponibili circa 8 miliardi, mentre i pagamenti ammontano a 5,9 miliardi. Per il 2014 il dl 35 stanzi a u n a s e c o n d a tranche complessiva di 20 miliardi di euro anche se per il momento non si conosce quale sarà la fetta che spetterà a ministeri, regioni, province e comuni. Prima di decidere l'eventuale ampliamento dei debiti estinguibili da parte di comuni e province, sarà questo il nodo che il ministero guidato da Fabrizio Saccomanni dovrà sciogliere in tempi brevi.

ENTI LOCALI E STATO

Mini-Imu detraibile dalla Tasi? Parola al governo. E poi ai comuni

Mini-Imu detraibile dalla Tasi, ma solo se il governo prima e i comuni dopo lo vorranno. È un ordine del giorno, approvato dalla camera nelle convulse ore che hanno segnato la conversione in legge del dl Imu-Bankitalia (dl 133/2013), a lasciare aperta una speranza per gli oltre 10 milioni di italiani che hanno pagato entro lo scorso 24 gennaio il conguaglio sull'Imu 2013. L'odg, firmato dai deputati Pd Gian Mario Fragomeli e Marco Causi, impegna l'esecutivo a intervenire con un prossimo provvedimento legislativo per riconoscere ai comuni la chance della detraibilità. Nessun obbligo per i sindaci, dunque, ma solo una facoltà che gli enti potranno decidere di esercitare o meno «nell'ambito della propria autonomia». A questo punto la palla passa al governo che, se vorrà mantenere fede all'impegno preso con Montecitorio, dovrà inserire la norma sulla detraibilità nel primo provvedimento utile. La scelta potrebbe cadere sul dl 151/2013, attualmente all'esame del senato, che il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, ha già individuato come la sede ideale per ospitare l'emendamento del governo che consentirà ai sindaci di aumentare le aliquote Tasi aggiungendovi un'addizionale (fi no allo 0,8 per mille) vincolata alla previsione di detrazioni a favore dell'abitazione principale. Se il governo dovesse rimanere inerte, allora sarà il parlamento ad intervenire. «Ovviamente noi ci auguriamo che sia l'esecutivo a provvedere», ha osservato Fragomeli, «ma siamo pronti a presentare un emendamento quando il dl 151 arriverà alla camera. A condizione, però, che a Montecitorio venga riconosciuto il giusto tempo per poter modificare il testo e che non ci siano nuove blindature come accaduto col dl Imu-Bankitalia». Ma come conciliare la detraibilità della mini-Imu con la scarsità di risorse che i sindaci lamentano nel passaggio alla Tasi? «Si tratterà di una facoltà e non di un obbligo», spiega Fragomeli. «Non chiediamo allo stato di finanziarla, ma solo di prevederla in via puramente teorica. Poi saranno i sindaci a decidere». E intanto al senato i lavori sul dl 151 stanno per entrare nel vivo. Oggi la commissione bilancio sceglierà quali emendamenti cassare per estraneità di oggetto o mancanza di copertura. E le previsioni parlano di circa 200 proposte a rischio inammissibilità sulle 300 presentate. L'obiettivo della relatrice Magda Zaroni (Pd) è evitare di trasformare il provvedimento (nato sulle ceneri del dl salva Roma) in un altro decreto omnibus.

ENTI LOCALI E STATO

P.a., ammonta a 311.658 euro il tetto agli stipendi dei manager

Ammonta a 311.658,53 euro il trattamento economico annuale del primo presidente della Corte di cassazione. Lo ha comunicato con una nota (n. 6651 del 23 gennaio 2014) il ministero della giustizia che ha scritto al dipartimento della funzione pubblica e al ministero dell'economia. Alla base della comunicazione da parte di via Arenula, le nuove previsioni stabilite dalla legge di stabilità 2014 (commi 471 e 472) che hanno esteso l'ambito di applicazione del tetto retributivo. Tanto che tutte le amministrazioni pubbliche sono ora tenute a darne applicazione per l'anno 2014. L'importo, chiarisce la nota del ministero guidato da Annamaria Cancellieri, «non comporta un adeguamento automatico delle retribuzioni dei dirigenti pubblici, che restano bloccate dalle disposizioni legislative e regolamentari in vigore, ma costituisce il limite non superabile per tutti gli emolumenti corrisposti a coloro che, in ragione di rapporti di lavoro subordinato o autonomo intercorrenti con le pubbliche amministrazioni elencate nell'art. 1, comma 2, del dlgs n. 165 del 2001, compresa la titolarità di organi di amministrazione, direzione e controllo, ricevano retribuzioni o emolumenti a carico delle pubbliche finanze».

Elezioni comunali, ridisegnate le schede

Schede per le votazioni alle elezioni comunali ridisegnate al fine di evitare stampe di dimensioni troppo elevate ed eccessivamente onerose e allo scopo di semplificare le operazioni di voto e di scrutinio. Queste finalità del decreto del ministero dell'interno 24 gennaio 2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 27 di ieri e avente a oggetto «Determinazione dei nuovi modelli di schede di votazione per le elezioni comunali». Il decreto ricolloca i contrassegni delle liste a norma dell'art. 1, comma 400, lettera m), della legge n. 147 del 2013 (la legge di Stabilità per il 2014), in base al quale un decreto dell'Interno non avente natura regolamentare, avrebbe appunto dovuto determinare, entro il 31 gennaio 2014, i nuovi modelli di schede di votazione per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale. Nello specifico, sulle schede del primo turno dei comuni più grandi, i contrassegni delle liste collegate saranno riportati sotto, e non più affianco, ai nominativi dei candidati alla carica di sindaco ad essi collegati.

L'UE HA AVVIATO LA PROCEDURA D'INFRAZIONE, SI RISCHIA UNA SANZIONE DA 3-4 MILIARDI **Italia in mora sui debiti della Pa**

Tajani, abbiamo aspettato un anno ora basta. L'Italia ora ha cinque settimane di tempo per rispondere
Elisabetta Rovis (MF-DOWJONES)

È stata avviata la procedura di infrazione dell'Unione europea contro l'Italia per il ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione verso le imprese. Lo ha annunciato il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, spiegando che la prima lettera è stata spedita ieri pomeriggio: «L'Italia avrà cinque settimane per dimostrare che non c'è stata una violazione della Direttiva sui pagamenti; se non ci sarà una risposta positiva partirà la lettera di messa in mora». La procedura, ha aggiunto Tajani, si riferisce «alla violazione degli articoli 4 e 7 della Direttiva sui ritardi dei pagamenti», che fissa in 30 giorni il termine massimo (in alcuni casi possono salire a 60). «Io non ho una visione punitiva della Commissione europea», ha aggiunto, «ma ho aspettato un anno prima di prendere questa decisione e ora serve un'inversione di tendenza». «Ora», ha detto ancora Tajani, «l'Italia rischia una sanzione pari a un anno di Imu» cioè circa 3-4 miliardi. «L'Italia», ha concluso Tajani, «ha detto di aver pagato 25 miliardi ma questa cifra rappresenta una minima parte di quanto si creda siano i debiti pregressi, a cui si aggiungono i nuovi che bisogna pagare». La decisione di Tajani è arrivata dopo aver ricevuto i dati sui ritardi nei pagamenti forniti da realtà come Confartigianato, Ance e Assobiomedica. Il settore delle costruzioni, ha spiegato oggi il numero uno dell'Ance Paolo Buzzetti, «è il più danneggiato» e «i tempi dei ritardi sono intorno ai 7 mesi. Questo porta le imprese a ridurre il personale e le attività». La settimana scorsa Confartigianato aveva denunciato che la Pa italiana è «la più lenta in Europa nei pagamenti alle imprese con una media di 170 giorni a fronte di una media europea di 61». Il governo, ha detto il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, ribadisce l'impegno a «rispettare pienamente la direttiva Ue e a procedere al pagamento dei debiti pregressi». Il ministro ha sottolineato che «in Italia ci sono tempi di pagamento lunghi anche tra privati. Ad ogni modo il governo si impegna a ridurre i termini di pagamento per quanto riguarda la Pa». L'apertura della procedura di infrazione è stata accolta con favore da Forza Italia: secondo il capogruppo alla Camera Renato Brunetta Tajani «ha perfettamente ragione a dare seguito ai rapporti di Confartigianato, Ance e Assobiomedica, confermati, tra l'altro, dalle dichiarazioni di domenica del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, sui ritardi dei pagamenti delle Pa nei confronti delle imprese fornitrici di beni e di servizi per contratti conclusi a partire dal 1° gennaio 2013. Ci dimostrino, Letta e Saccomanni, che in cinque settimane sono in grado di rispondere alle contestazioni della Commissione, come ha giustamente fatto notare il vicepresidente Tajani. Saremo i primi ad applaudire il governo». Severo anche il giudizio di Confcommercio: «Non basta certo cambiare le norme, recepire direttive comunitarie o adottare provvedimenti speciali per sanare finalmente una parte dei debiti di vecchia data, senza peraltro fornire l'esatta entità del loro ammontare». (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/tajani

Foto: Antonio Tajani

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

43 articoli

Casi in tutta l'Unione. Un passo avanti le norme antitangenti del 2013, ma rischi per l'Expo

Corruzione, peso da 60 miliardi

Il rapporto europeo. In Italia penalizzate 4 aziende su 20
Ferrarella, Offeddu

Rapporto della Commissione Europea: la corruzione in Italia vale 60 miliardi, la metà del totale della Ue. Penalizzate 4 aziende su 20. La legge antitangenti è un passo avanti, ma ci sono rischi per l'Expo. ALLE PAGINE 2 E 3 DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - A 4 mesi scarsi dalle elezioni europee, è quasi un «Pil» o prodotto interno lordo tutto particolare, rovesciato, che prende alla gola: 120 miliardi di stima complessiva, poco meno del bilancio 2014 dell'Europarlamento, questo è il costo della corruzione in tutti i 28 Paesi dell'Unione Europea. E 60 miliardi, solo in Italia (anche se - avverte un portavoce di Bruxelles - «si tratta di studi basati su parametri diversi e non comparabili tra loro, quindi non è possibile concludere che l'impatto italiano equivale alla metà di quello europeo»). Da qualunque parte lo si prenda, il rapporto contro la corruzione presentato ieri per la prima volta dalla Commissione Europea reclama - o invoca - l'attenzione dei governi. Perché qui non è il Sudamerica, ma appunto l'Europa: e «una cosa è chiara - dice Cecilia Malmström, commissario Ue agli Affari interni - non esiste alcuna zona libera dalla corruzione, in Europa. Le cifre sono per difetto. Un europeo su 12 ha sperimentato o è stato testimone della corruzione negli ultimi 12 mesi, e 4 aziende europee su 10 la considerano un ostacolo alla loro attività all'interno dell'Unione».

Tre quarti degli europei (e il 97% degli italiani), in un sondaggio Eurobarometro considerano dilagante la corruzione a casa propria. E in Italia, il malaffare fattura più o meno il 4% del Pil nazionale: anche se nel dossier, osserva il sottosegretario alla presidenza del consiglio Filippo Patroni Griffi, «la Ue riconosce che il nostro Paese ha fatto passi in avanti significativi, e altri bisogna farne come per l'incompatibilità fra importanti cariche pubbliche e incarichi privati». Bruxelles però, frusta ancora: «Troppi conflitti d'interessi, leggi ad personam e giustizia lenta. Oltre 30 componenti del passato Parlamento sono stati o sono indagati per corruzione o finanziamento illecito ai partiti». E se viene lodata la legge anticorruzione del novembre 2013, si ricorda pure che grandi lavori come l'Expo 2015 sono a rischio di infiltrazione di crimine organizzato.

Ma anche in altri Paesi, a volte insospettabili, si celano zone d'ombra. Alla Germania, lodata su tutto, si ricorda però il ripetuto mancato rispetto di alcune raccomandazioni: per esempio, «rendere più trasparenti le donazioni dirette a parlamentari e candidati membri dei partiti», e così via. Della Francia, si rileva che «molte istituzioni non hanno strutture disponibili per smascherare il malaffare».

Osservazioni analoghe si ripetono su quasi ogni nazione. Perché, sottolinea ancora il rapporto, nella Ue «le intenzioni dichiarate sono ancora troppo lontane dai risultati concreti, e spesso è assente una genuina volontà politica di sradicare la corruzione». La crisi economica ha alzato il livello della sfida. Il 99% dei greci, o il 95% degli spagnoli, giudicano ormai onnipresente la tangente nei propri Paesi. E chissà con quali sorrisi leggeranno questi dati la signora Le Pen, o Geert Wilders, o tutti coloro che promettono di conquistare fra 4 mesi l'Europarlamento .

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Paesi Il primato

danese

La Danimarca è il Paese europeo con i più bassi livelli di corruzione: solo il 20% dei cittadini e il 4% degli uomini d'affari

lo ritengono un problema Il pessimismo dei francesi

Quasi sei aziende francesi su dieci (il 59%) ritengono che la corruzione sia un problema per gli affari. Più pessimisti i normali cittadini, con il 68% La virtuosa

Germania

Berlino si trova nella parte «virtuosa» della classifica: pensano che la corruzione sia un ostacolo solo il 22% degli imprenditori (ma il 59% dei cittadini) Regno Unito per le aziende

La percezione varia molto nel Regno Unito: la corruzione non è un problema per gli imprenditori (la teme il 15%), ma il 64% della popolazione pensa che sia diffusa I rischi della Spagna

La Spagna è tra i Paesi più a rischio corruzione: la teme il 54% degli imprenditori e il 95% della popolazione pensa che sia

diffusa Il primo rapporto della Commissione Europea sulla corruzione è stato presentato ieri a Bruxelles dalla commissaria agli Affari interni Cecilia Malmström (45 anni, a sinistra). Ne emerge che il fenomeno costa all'Unione 120 miliardi di euro l'anno, «di fatto un bilancio Ue» e che nessuno fra i 28 Paesi dell'Unione ne è esente. Il primato va all'Italia, con ben 60 miliardi (Foto AP /Yves Logghe)

L'alleanza L'amministratore delegato Del Torchio: «Siamo nella fase più strategica della trattativa»

Alitalia-Etihad, arriva il via libera delle banche Gli istituti sbloccano un prestito da 165 milioni

Lufthansa accusa: contrari agli aiuti di Stato. Lupi: trattativa tra privati
Roberto Bagnoli

ROMA - Le banche italiane credono nella soluzione araba e aprono la borsa per finanziare Alitalia e consentirle di portare avanti la trattativa con Etihad. Gli istituti di credito hanno deliberato una ulteriore linea di finanziamento per un totale di 165 milioni mentre i restanti 35 milioni, per arrivare ai 200 previsti, verranno raccolti in un momento successivo. Nel dettaglio 70 milioni sono di Unicredit, 70 di Intesa Sanpaolo, 15 della Banca Popolare di Sondrio e 10 di Mps. Con questo accordo per la compagnia di bandiera si apre una settimana cruciale mentre il premier Enrico Letta oggi tornerà dagli Emirati Arabi portando in saccoccia un successo personale.

La notizia dell'avanzamento delle trattative tra le due compagnie aeree ha messo nuovamente in allarme la tedesca Lufthansa preoccupata che da questa alleanza ne derivi un forte rimescolamento degli equilibri europei. «Siamo contrari ad aiuti di Stato a compagnie aeree europee a prescindere che provengano da Stati Ue o da aziende di Stato extra comunitari».

«È una trattativa tra privati», ha tagliato corto il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi negando si tratti di un aggiramento delle regole della concorrenza come accusano i tedeschi: «Sembra anzi sia Lufthansa a temere la concorrenza». Questo allarme - prosegue il ministro - conferma che Alitalia è sulla strada giusta. Il previsto incontro dei vertici di Alitalia con il sindacato previsto per ieri è slittato ad oggi in quanto l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio era appunto impegnato a Milano per convincere le banche a sborsare altri 200 milioni di euro dopo i 300 per l'aumento di capitale. Il clima tra lavoratori e sindacati sembra migliorato, dopo mesi di rischio di fallimento e di forti tagli di personale. Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, ha già benedetto il negoziato. «Gli Emirati sono dentro la partita Alitalia - ha commentato - perché vogliono una grande compagnia e chi vuole una grande compagnia può andare d'accordo anche con i lavoratori, noi ne siamo convinti, questa è la soluzione giusta e noi l'abbiamo appoggiata in tutti i modi». A Fiumicino i primi commenti sono tutti positivi tra le hostess e i piloti e il personale di terra in genere. La considerazione che prevale è sulle prospettive: «Se gli emiri considerano Alitalia come una pista di decollo per raggiungere nuovi traguardi allora possiamo dire che abbiamo raggiunto il punto di svolta».

Ora la trattativa entrerà nel vivo dei numeri, dei budget e forse anche dei sacrifici perché Etihad - che ha appena ordinato cento nuovi aerei tra Airbus e Boeing - si muove con grande prudenza. In un comunicato congiunto emesso domenica Alitalia e Etihad avevano annunciato che nei prossimi 30 giorni le compagnie e gli advisor stabiliranno una due diligence «per affrontare e risolvere tutti i temi che possano pregiudicare la definizione di un adeguato piano industriale la cui completa realizzazione produrrà una redditività sostenibile per Alitalia».

Secondo Del Torchio, ora arriva la «fase più importante della trattativa, che parte questa settimana con lo scambio di informazioni per redigere insieme il nuovo piano industriale». Se i tedeschi temono violazioni della concorrenza, per ora Bruxelles - a sentire il portavoce del Commissario alla concorrenza Antoine Colombari - «non ha commenti da fare». Mentre rimane «sotto osservazione l'aumento di capitale di Alitalia e i suoi sviluppi» per via della partecipazione delle Poste Italiane.

Alla domanda se Alitalia sia fuori pericolo e se i vertici della società siano ottimisti sull'esito della trattativa, Del Torchio, parlando ieri mattina a Radio 1, ha detto di essere «realista». «Negli ultimi mesi abbiamo fatto cose importanti - ha continuato il manager - l'aumento di capitale, la nuova base di azionisti tra cui le due banche più importanti d'Italia e Poste italiane, oltre agli azionisti storici. Ora ci stiamo concentrando sulle prossime mosse, per guardare al futuro, e con Etihad si va esattamente in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

numeri Immsi 10,2% Atlantia 7,4% Air France/Klm 7,1% Gruppo Riva 4,3% Odissea 3,9% Davide Maccagnani 3,7% Pirelli & C. 2,7% Altri 7,6% Intesa Sanpaolo 20,6% I soci Poste spa 19,5% Unicredit 13% Passeggeri milioni 24,3 Età media 6,5 anni Intesa Sanpaolo 20,6% I soci Poste spa 19,5% Unicredit 13% Passeggeri milioni 24,3 Età media 6,5 anni D'ARCO

IL REPORT DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Corruzione, Bruxelles boccia l'Italia

Donatella Stasio

In fatto di corruzione, tutta l'Europa è paese, verrebbe voglia di dire parafrasando un vecchio proverbio. Il primo report della Commissione europea su questo tema, infatti, rivela che nessuno dei 28 Stati membri dell'Ue è indenne da questa piaga, che costa all'economia europea circa 120 miliardi di euro all'anno. Quanto all'Italia, la legge anticorruzione del 2012, pur definita «un importante passo avanti», ha lasciato una marea di «problemi irrisolti», come prescrizione, falso in bilancio, autoriciclaggio, voto di scambio, concussione e molto altro ancora. Donatella Stasio

Nonostante le formule di rito politicamente corrette, non è un giudizio lusinghiero quello espresso dalla Commissione Ue nei confronti dell'Italia, almeno quanto a «efficacia» degli strumenti messi in campo. Lo testimonia la stima sul costo della corruzione nel nostro Paese - 60 miliardi l'anno, pari al 4% del Pil - fatta dalla Corte dei conti (secondo parametri, però, diversi a quelli che hanno determinato la stima di 120 miliardi per i 28 Stati Ue). Ma anche la «percezione» che gli italiani hanno del malaffare. «Per più di tre quarti dei cittadini europei, e ben il 97% degli italiani - secondo lo speciale Eurobarometro del 2013 -, la corruzione è un fenomeno nazionale dilagante. Quasi 2 cittadini europei su 3 e l'88% dei cittadini italiani ritiene che la corruzione e le raccomandazioni siano spesso il modo più facile per accedere a una serie di servizi pubblici». Il 92% delle imprese italiane partecipanti al sondaggio sulla corruzione, si legge nel Rapporto, ritiene che favoritismi e corruzione impediscano la concorrenza commerciale in Italia (contro una media Ue del 73%), il 90% pensa che corruzione e raccomandazioni siano spesso il modo più semplice per accedere a determinati servizi pubblici (contro una media Ue del 69%) mentre per il 64% le conoscenze politiche sono l'unico modo per riuscire negli affari (contro una media Ue del 47%).

Il rischio corruzione, in Europa e in Italia, è più forte nei settori dello sviluppo urbano, dell'edilizia e della sanità. Un capitolo speciale meritano gli appalti pubblici, settore strategico per l'economia Ue poiché circa un quinto del Pil dell'Ue è speso ogni anno da enti pubblici per l'acquisto di forniture, lavori e servizi. In Italia, il rischio è «particolarmente alto»: nel solo caso delle grandi opere pubbliche, la corruzione è stimata a ben il 40% del valore totale dell'appalto.

Secondo uno studio del 2010 a cura del Center for the Study of Democracy, il caso italiano è esemplare per capire quanto siano stretti i legami tra criminalità organizzata e corruzione. È la corruzione diffusa nella sfera sociale, economica e politica ad «attrarre i gruppi criminali organizzati e non già la criminalità organizzata a causare la corruzione». Altrettanto grave, si legge nel rapporto, è «lo scarso livello di integrità dei titolari di cariche elettive e di governo».

La legge 190 (nota anche come Legge Severino) ha rafforzato le politiche di prevenzione dirette a responsabilizzare i pubblici ufficiali e la classe politica e a bilanciare l'onere della lotta al fenomeno, che «attualmente ricade quasi esclusivamente sulle forze dell'ordine e sulla magistratura». Nonostante gli sforzi compiuti, però, la situazione resta «preoccupante». La nuova legge «lascia irrisolta una serie di problemi»: non modifica la disciplina della prescrizione (una «carenza» che va risolta «con la massima urgenza»), la normativa penale sul falso in bilancio e sull'autoriciclaggio e non introduce il reato di voto di scambio. «Il nuovo testo - si legge ancora - frammenta le disposizioni di diritto penale sulla concussione e la corruzione, rischiando di dare adito ad ambiguità nella pratica e di limitare ulteriormente la discrezionalità dell'azione penale». E le «sanzioni minori» introdotte per la cosiddetta concussione per induzione, «ritenuta dagli operatori più frequente di quella classica», hanno finito per abbreviare anche i termini di prescrizione di questo reato. «Insufficienti» sono anche le nuove norme sulla corruzione nel settore privato e sulla tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti». Deleterie sono state le «leggi ad personam» (dal processo breve al Lodo Alfano), mentre essenziale è mettere mano al conflitto d'interesse con sanzioni deterrenti, e rafforzare il quadro giuridico sul finanziamento ai partiti, soprattutto per donazioni e consolidamento dei conti. Bruxelles

ricorda anche le numerose indagini che hanno fatto emergere il sommerso della corruzione, riguardanti politici, anche a livello locale, e cita i casi Cosentino e Berlusconi (senza mai nominarli).

Per l'Associazione nazionale magistrati il rapporto rilancia la riforma del falso in bilancio e della prescrizione nonché una modifica dello spacchettamento della concussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA DANIMARCA, GERMANIA, REGNO UNITO, FRANCIA, SPAGNA, ITALIA, GRECIA, SVEZIA, GERMANIA, REGNO UNITO, FRANCIA, SPAGNA, ITALIA, BULGARIA Fonte: Transparency international onte: World Economic Forum

Foto: IL SONDAGGIO TRA LE IMPRESE La percezione della corruzione in Italia da parte dei cittadini Ue UN FRENO IN EUROPA Il numero indica la posizione nella classifica tra i 28 paesi Ue

Agenzia delle entrate. La diagnosi del direttore

Befera: il nostro fisco ci rende poco appetibili per gli investitori esteri

NUOVI STRUMENTI Avviata la sperimentazione dell'«adempimento collaborativo» per favorire i controlli preventivi dell'Agenzia

Maria Carla De Cesari

Nel sistema fiscale manca la certezza del diritto, uno dei capisaldi per esercitare attrazione rispetto agli investimenti esteri. La diagnosi, disarmante, arriva da chi - della macchina fiscale - muove le leve, perlomeno quelle amministrative. Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, delinea il tracciato delle patologie del Fisco davanti alla platea di imprenditori riuniti a Milano, in Assolombarda, in occasione del convegno annuale promosso con Assonime sulla fiscalità d'impresa.

Titolo del convegno, allo stato un ossimoro, «Il Fisco per lo sviluppo». Befera ha comunque accettato la sfida, incalzato dal presidente di Assonime, Maurizio Sella, e da Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda.

Il Fisco è oggetto di interventi continui da parte del legislatore - ha detto Befera - nel tentativo di raggranellare risorse. Invece, «la certezza e la stabilità delle regole sono essenziali per le aziende così come per l'agenzia delle Entrate. L'incertezza, il dover correre dietro ai cambiamenti continui hanno un effetto distorsivo anche nel rapporto tra amministrazione e contribuenti, che dovrebbero invece confrontarsi nella trasparenza».

Per la verità non è la prima volta che Befera denuncia il continuo cambiamento delle norme fiscali al di fuori di una strategia che non sia l'obiettivo contingente di fare cassa. Il ritorno su questi ragionamenti è però sintomatico dell'imbarazzo di chi è chiamato a far funzionare la macchina fiscale, se la missione va interpretata nel senso di far pagare le tasse in modo giusto, di contrastare l'evasione e di evitare che le regole fiscali siano utilizzate come strumento di concorrenza sleale.

Di contro, ha sottolineato Befera - «il Fisco deve avere una finalità redistributiva, in un paese dove il 10% delle famiglie possiede il 45% della ricchezza».

Befera ha anche cercato di andare oltre le colpe del legislatore, affrontando le responsabilità dell'amministrazione. Per le multinazionali è da tempo attivo l'istituto del ruling, cioè la possibilità di confronto tra contribuente e amministrazione sul trattamento di particolari poste. Di recente, è stato ampliato il novero delle possibili domande, che può anche riguardare il tema della sussistenza o meno della stabile organizzazione in Italia di imprese non residenti. Questo canale facilita la tax compliance, evita il problema delle doppie imposizioni e libera il tavolo da molti fattori di possibile contenzioso.

Se il ruling è ormai collaudato, da qualche mese l'Agenzia ha avviato un progetto pilota per «l'adempimento collaborativo». Il senso è trovare modelli efficaci di gestione del rischio fiscale, così da rendere preventivi i controlli dell'Agenzia, rendendo residuali quelli ex post. Il paradigma, che sarà offerto verso maggio alla consultazione, dovrebbe poi essere esteso dalle grandi alle medie imprese.

Le parole di Befera sono state accolte con un'apertura di credito da parte dell'uditorio. Con un'avvertenza: «Occorre cambiare in fretta, per imboccare - ha commentato Rocca - la strada della fiducia e dello sviluppo». Non è possibile, per le imprese, reggere a lungo l'handicap di tassi di interesse che sono intorno al 10% rispetto al basso costo del denaro che promuove del sistema produttivo tedesco. «Anche la vicenda della spending review dimostra come la politica debba avere il coraggio di decidere e di uscire dall'immobilismo. In Italia sono preventivati 4 miliardi di risparmi, contro i 53 della Francia». I tagli, però, sono affidati a un supertecnico, mentre la politica ha, per ora, le mani libere.

Sella ha sollecitato il legislatore ad approvare la delega fiscale, un modo da «fondare su basi di certezza e trasparenza il rapporto tra fisco e contribuenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici. Cala il deficit a gennaio, Iva +6%

Confcommercio-governo, duello di cifre sulle tasse

LO SCONTRO SUL FISCO I commercianti: aumento di 2,1 miliardi nel 2014 Palazzo Chigi replica: «A pagare non saranno né imprese né famiglie»

Confcommercio sottolinea l'aumento della pressione fiscale generato dalla legge di stabilità, Palazzo Chigi interviene smentendo effetti su famiglie e imprese. Secondo l'associazione dei commercianti, con la "stabilità" il peso delle tasse sugli italiani nel triennio 2014-2016 è triplicato. L'analisi, su dati Bankitalia, Istat e Cer, indica un aumento di imposizione previsto dalla versione finale della legge per oltre 4,6 miliardi, rispetto agli 1,6 miliardi del Ddl originario. Solo per il 2014, da una previsione di maggiori entrate per 973 milioni, si sarebbe arrivati ad oltre 2,1 miliardi (+120%). Di contro le famiglie sono sempre più povere (persi 18 mila euro a testa di ricchezza) e i consumi fermi (-4,2% nel 2012). In una nota, il governo spiega che l'aumento delle tasse di 2,1 miliardi previsto nel 2014 non è nuovo ma «a pagare non saranno le imprese e le famiglie, come più volte ribadito». Le maggiori entrate 2014 «derivano da provvedimenti che introducono un nuovo regime per la deducibilità delle perdite su crediti delle banche (2,3 miliardi), dall'incremento dell'imposta di bollo sulle comunicazioni sugli strumenti finanziari (1,1 miliardi) e da introiti connessi a operazioni volontarie delle imprese attraverso la rivalutazione dei beni d'impresa (1 miliardo)». «Famiglie e imprese - sottolinea la nota - non pagheranno nuove tasse che invece scenderanno dal 44,3% al 43,7% nel 2016».

Intanto, secondo gli ultimi dati del Mef, a gennaio 2014 si è realizzato un avanzo del settore statale pari, in via provvisoria, a circa 800 milioni di euro, rispetto ad un fabbisogno di 2 miliardi e 437 milioni che si era registrato a gennaio 2013. Le entrate fiscali comprendono la mini-Imu e un aumento del 6% degli incassi Iva.

Il malessere dell'economia reale. Grandi e piccole aziende sottoscrivono l'aut aut di Squinzi: se il governo non cambia passo meglio andare a votare

Dagli imprenditori la richiesta di uno scatto

PARTI SOCIALI IN CAMPO Recchi: l'incertezza dei programmi e delle regole crea sfiducia nel Paese
Camusso: se non punta sul lavoro governo indifendibile
Nicoletta Picchio

ROMA.

Un malcontento diffuso, che emerge palesemente dalle imprese sul territorio. Il governo deve agire al più presto, per invertire la rotta dell'economia: occorre un cambio di passo, come incalza da tempo il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi. Domenica, intervistato in televisione da Lucia Annunziata, il presidente di Confindustria non solo ha chiesto più coraggio all'esecutivo, ma si è spinto oltre: «O si cambia passo con il governo esistente o andiamo a votare». È importante la stabilità, ma è anche necessario agire «con più coraggio» per uscire dalla crisi. Ed oggi, in un'audizione in Parlamento sulla semplificazione, ribadirà la necessità di rimuovere gli intralci ingiustificati all'attività d'impresa per rilanciare l'occupazione. Semplificare, secondo Confindustria, dirà Squinzi, significa riprogrammare le politiche pubbliche, rimettendo al centro l'impresa come motore dello sviluppo.

«Squinzi ha estremamente ragione. Questo governo deve darsi una mossa ma nel breve termine: inizialmente ha avuto il nostro appoggio perché c'erano i presupposti per fare le riforme. C'è un malessere diffuso soprattutto per il livello di tassazione», ha commentato ieri il numero uno di Confindustria Liguria, Sandro Cepollina. «Il presidente Squinzi non ha fatto altro che dire ciò che sosteniamo da mesi: o il governo è incisivo nelle decisioni oppure non se ne esce. Squinzi e tutto il mondo imprenditoriale sono a favore della stabilità, ma non dell'immobilismo. Dobbiamo recuperare 20 anni di ritardi», incalza Alberto Scanu, presidente Confindustria Sardegna.

Sono i numeri secondo il presidente di Confindustria che «non ci permettono di guardare al futuro con ottimismo», e cioè la crescita nel 2014 di appena uno 0,6-0,7% di Pil che non consente di creare occupazione, e la prospettiva indicata dal Centro studi di tornare al livello del 2007 nel 2021. Affermazioni alle quali il presidente del Consiglio, Enrico Letta, in viaggio in Medio Oriente, ha replicato a caldo: «È bene che ognuno faccia il suo mestiere, che Confindustria aiuti il Pil del paese. Sono convinto che i dati giusti siano quelli del governo».

È la realtà quotidiana, con un total tax rate che sfiora il 70%, un cuneo fiscale tra i più alti del Paesi industrializzati, una burocrazia che fa incagliare gli investimenti la cartina di tornasole di quanto sia duro essere competitivi. «Squinzi dichiarerà che siamo fuori dalla crisi quando vedrà le nostre imprese, soprattutto le piccole e medie, che trovano finanziamenti in banca, che riescono ad assumere e che aumentano i fatturati», è il commento di Giuseppe Recchi, presidente dell'Eni e delegato di Confindustria per gli investitori esteri. «L'incertezza è un deterrente e non è solo incertezza politica: è soprattutto incertezza dei programmi, delle regole, se arriva una patrimoniale, l'Imu o la Tarsi. I fondamentali a livello internazionale ci dicono che la crisi è finita, ma quando la fiducia sarà sentita anche in Italia si potrà dire che siamo fuori».

Non siamo fuori per Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia (artigiani e commercianti): «nel 2013 hanno chiuso 370mila imprese. Il governo ha senso se riesce a dare risposte, se non ci riesce non sono alternative alle elezioni», ha detto Venturi, che per il 18 febbraio porterà in piazza a Roma 25-30mila imprenditori.

«Ha ragione Squinzi a dire che le imprese italiane operano in una situazione complicata. Il Parlamento deve cominciare a lavorare a favore delle imprese. Il costo del lavoro, per esempio, è sempre più difficile da sostenere: aiutando le imprese ripartono l'industria, i consumi e si riattiva il paese», è il parere di Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi.

Che il governo debba «cambiare passo» ieri lo ha rimarcato anche la leader della Cgil, Susanna Camusso: «Lo andiamo dicendo anche da più tempo. Ognuno comunque faccia la sua parte, anche perché vorrei vedere le risposte: a favore della ripresa e dell'occupazione. O si fanno scelte che si dedicano al lavoro o certo non saremo noi a difendere questo governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTI INDESIDERATI

L'incognita-riciclaggio pesa sulle procedure

Alessandro Traversi

Disclosure or not disclosure? Sotto il profilo penale, che qui interessa, il perfezionamento della procedura di collaborazione comporta l'esclusione della punibilità per i delitti di infedele e omessa dichiarazione (articoli 4 e 5 del Dlgs 74/2000) e la riduzione fino alla metà delle pene previste per i delitti di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti e dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici. Ma non sarà che il contribuente, al di là dell'esonero da responsabilità per i due reati tributari minori sopra indicati, rischi, con la richiesta di emersione, di autodenunciarsi per eventuali altri e più gravi reati? Pensiamo, ad esempio, a disponibilità finanziarie che dovessero risultare provento del delitto tributario di sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte o di reati comuni, quali corruzione, truffa o appropriazione indebita aggravate. Senza contare che la collaborazione volontaria di un soggetto può fare emergere violazioni penali a carico di altri (come gli eventuali concorrenti nel reato tributario del contribuente), i quali non potrebbero beneficiare degli effetti premiali della procedura. In particolare, sulla voluntary disclosure incombe, poi, l'ombra ancor più pesante del riciclaggio. Non già, ovviamente, a carico del dichiarante, autore della violazione penale tributaria, visto che l'autoriciclaggio non è ancora previsto come reato, bensì per eventuali soggetti terzi (ad esempio, professionisti o familiari), i quali abbiano compiuto operazioni di sostituzione o trasferimento di denaro beni o altre utilità, ovvero le abbiano impiegate in attività economiche o finanziarie, con la consapevolezza della loro provenienza delittuosa. Infatti, diversamente da quanto era previsto nello scudo fiscale del 2009, nel provvedimento attuale non soltanto non ricorre alcuna clausola di inutilizzabilità dei dati forniti dal contribuente a sfavore dello stesso, ma - cosa ancor più preoccupante - neppure è contemplato alcun esonero dall'obbligo di segnalazione di operazioni sospette di cui all'articolo 41 del Dlgs 231/1997 in materia di antiriciclaggio. Oltre a ciò, va menzionato il fatto che, da parte di taluna Procura, è stato addirittura ipotizzato che il rimpatrio di capitali ritenuti di origine delittuosa, attuato avvalendosi dello scudo fiscale, possa costituire esso stesso un atto di riciclaggio. Al di là dell'evidente forzatura logica di attribuire valenza criminosa all'utilizzo di una procedura prevista da una legge dello Stato, va comunque rilevato che questa forma di "outing" del contribuente non è affatto esente da rischi di natura penale. Tanto più che, ad ampliare l'area di possibile responsabilità, sia per il contribuente che per i professionisti che lo assistono nella procedura di emersione, contribuisce l'introduzione della nuova fattispecie criminosa di esibizione di atti falsi e comunicazione di dati non rispondenti al vero (gravemente sanzionata con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni), configurabile nei confronti di chiunque esibisce o trasmette atti o documenti falsi in tutto o in parte ovvero fornisce dati e notizie non rispondenti al vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voluntary disclosure. Verso il via libera alle bozze dei prospetti - L'esame del decreto legge è stato assegnato alla Camera per la conversione

Rientro capitali con consultazione

L'amministrazione finanziaria concederà almeno tre settimane per le osservazioni sui modelli L'OBIETTIVO Operatori e intermediari chiedono che l'accordo con il Fisco porti alla chiusura completa della partita
Alessandro Galimberti

MILANO

Per la voluntary disclosure - il rientro volontario delle disponibilità su conti esteri, regolato DI 4/2014, ora assegnato alla Camera per l'avvio dell'iter di conversione - è tempo di consultazione con le categorie professionali. Agenzia delle Entrate e Ucifi si apprestano infatti a rilasciare i modelli che guideranno le procedure di compliance fiscale, modelli da presentare agli uffici provinciali competenti per territorio secondo la residenza dei contribuenti interessati alla voluntary.

Vista la complessità del fenomeno, il Mef avrebbe deciso di coinvolgere nella partita tutti i soggetti ricompresi nel grande progetto di regolarizzazione, aprendo un periodo di studio e di confronto che, stando almeno alle prime indiscrezioni, dovrebbe comportare una finestra di almeno tre settimane prima della pubblicazione del provvedimento definitivo.

I temi da affrontare sono molteplici nonostante l'apparente linearità del disposto normativo del DI 4/2014 che, a parte un parziale salvacondotto penale - ma solo per i reati dichiarativi del Dlgs 74/2000, non per le condotte fraudolente - si limita a indicare la modulazione degli sconti sulle sanzioni già previsti dalle vigenti leggi fiscali (su tutte il Dlgs 472/1997 «Disposizioni generali in materia di sanzioni amministrative per le violazioni di norme tributarie»).

Le preoccupazioni degli operatori professionali in vista dell'iter di modifica parlamentare in ogni caso vanno oltre il dato "dichiarativo" tecnico. Il tema portante, sotto questo punto visuale, è il valore che verrà riconosciuto al patto con il fisco.

Se è vero che la partita voluntary pare chiudersi con la comunicazione delle Entrate all'autorità giudiziaria, entro 30 giorni dall'effettuazione dei versamenti dovuti, della conclusione della procedura di collaborazione volontaria, è altrettanto probabile che la prassi e l'esperienza del passato - per esempio, pur in un altro contesto, degli Scudi - potrebbe riservare qualche sorpresa. In sostanza i professionisti e gli intermediari interessati alla compliance collettiva e di massa chiedono la garanzia che, una volta verificata la veridicità e la completezza della collaborazione, la partita con il fisco sia definitivamente chiusa.

Sul punto in realtà si innestano molte variabili. Da un lato c'è il tema delle disponibilità estere "private" che originano da illeciti commessi su bilanci societari.

Il "patto" del contribuente con l'Agenzia è da considerare "a tenuta" su questo ulteriore versante, oppure gli ispettori e/o le Procure della repubblica potranno scardinare la voluntary portando, tra l'altro, al raddoppio dei termini di accertamento? Questione non secondaria, quest'ultima, perché l'estensione dell'accertamento retroattivo renderebbe in molti casi proibitivi - o comunque "non competitivi" - i costi della disclosure.

Da non sottovalutare neppure le complicazioni che sorgeranno inevitabilmente nell'incrocio dei dati da disclosure. La compliance piena, veritiera e dettagliata richiesta come condizione di ammissione alla procedura (e della conseguente validità) costringerà i contribuenti - e soprattutto i loro intermediari finanziari - a mettere a disposizione dell'amministrazione finanziaria un patrimonio di informazioni potenzialmente infinito e con ramificazioni difficilmente controllabili e gestibili dagli stessi dichiaranti.

La risalenza nel tempo di moltissimi depositi - soprattutto in Svizzera, da sempre meta prediletta per l'"esterorifugio" - trasforma spesso il dovere di compliance in una probatio diabolica. Tra l'altro le esperienze di questi primi sei mesi di sperimentazione in prassi, iniziata dopo le riduzioni delle sanzioni nel quadro RW per omessa indicazione, riduzioni imposte dalla cd. legge europea, dimostra che le procedure concluse riguardano principalmente patrimoni trasmessi per via ereditaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FOCUS SULLE BANCHE/2 Credito. Bankitalia e benefici fiscali favoriscono svalutazioni: possibile ora trovare acquirenti per gli attivi problematici

Si sblocca il mercato dei crediti a rischio

Le banche mettono in vendita una piccola parte dei 300 miliardi di sofferenze
Morya Longo

Da un lato la Banca d'Italia sta imponendo agli istituti di credito le «pulizie» forzate dei bilanci, in vista dell'esame della Bce: questo dovrebbe incentivarle, già nei bilanci di fine 2013, a svalutare in maniera più consistente i crediti deteriorati. Dall'altro la recente legge di Stabilità ha aumentato i benefici fiscali per le banche che rettificano il valore dei crediti dubbi in bilancio: anche questo potrebbe favorire le «pulizie». Infine il tanto discusso decreto sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia potrebbe, regalando un beneficio contabile, aiutare gli istituti di credito a coprire parte delle perdite derivanti da queste «pulizie» di bilancio. Nonostante lo scontro politico e la perenne polemica sui «regali alle banche», in Italia si stanno creando piano piano le condizioni fiscali ed economiche per svalutare i crediti andati a male e per portarli nei bilanci a valori più attinenti alla realtà. Questo potrebbe permettere alle banche di cederli sul mercato a investitori specializzati: solo le tre operazioni annunciate o ventilate ieri (dalla bad bank di Intesa Sanpaolo alle operazioni di UniCredit e Unipol) dimostrano che almeno una piccola parte dei 300 miliardi di crediti deteriorati accumulati nelle banche italiane sta uscendo dalla «ghiacciaia». Briciole, rispetto all'entità del problema. Ma si tratta del primo passo per risolverlo.

Le sofferenze della Penisola

La questione non è tecnica, ma sostanziale. Il problema dei crediti deteriorati non è infatti solo delle banche, ma di tutti. Innanzitutto perché coinvolge una larga parte della popolazione italiana: secondo i dati elaborati da UniCredit credit management bank nella Penisola ben 2,23 milioni di persone giuridiche o fisiche non sono più in grado di rimborsare i crediti alla loro banca. Ma il nodo vero dei crediti deteriorati è un altro: consumano capitale nei bilanci delle banche. E dato che il capitale serve loro per erogare credito, più sofferenze e incagli si accumulano nei bilanci e meno gli istituti potranno finanziare l'economia reale.

Insomma: i crediti deteriorati sono il motivo principale (non certo l'unico) per cui gli istituti hanno chiuso i rubinetti dei finanziamenti a imprese e famiglie. Calcola Alberto Antonietti di Accenture che 100 milioni di crediti deteriorati non garantiti assorbono 12 milioni di euro di capitale (in una banca che usa il modello standard di Basilea): questo riduce di 150 milioni di euro la capacità della banca di erogare credito. Ecco perché risolvere questo problema, per esempio aiutando le banche a vendere questi crediti agli investitori specializzati, è vitale per l'Italia: perché potrebbe favorire la ripresa del credito e dunque dell'economia. Se così fosse - ovviamente solo se così fosse - allora i «regali alle banche» potrebbero diventare regali per la collettività. Diventerebbero «politica industriale».

Perdite per 32-42 miliardi

Purtroppo, però, l'Italia è ben lontana da questo circolo virtuoso. Per un motivo molto banale: le banche hanno accumulato così tanti crediti deteriorati, a causa della pesante recessione, che non riescono a svalutarli correttamente in bilancio. Insomma: per evitare di incassare perdite eccessive, continuano a sopravvalutare questi crediti.

Nel 2007 - calcola R&S Mediobanca - le prime nove banche italiane accantonavano il 50,7% del valore lordo dei crediti andati a male. Oggi - secondo altre stime - questa percentuale è decisamente più bassa, intorno al 40%: questo significa che nei loro bilanci ci sono ancora molte altre perdite potenziali. Prevede Standard & Poor's che entro la fine del 2014 gli istituti italiani dovrebbero incassare perdite per ulteriori 32-42 miliardi di euro.

Il mercato delle sofferenze

Se le banche non svalutano, non possono vendere ai tanti investitori specializzati in debito «deteriorato» questo tipo di finanziamenti. Per un motivo semplice: questi investitori acquistano solo a prezzi bassi, in modo

da guadagnare con il recupero-crediti più di quanto pagato. «Il mercato non decolla innanzitutto perché i prezzi offerti dalle banche e quelli proposti dagli investitori sono ancora distanti», osserva Paolo Strocchi, presidente di Fbs, società che proprio ieri ha concluso un'operazione sui crediti deteriorati con Unipol. «E non decolla anche perché le banche non riescono tutt'ora a fornire agli investitori tutte le informazioni necessarie sul portafoglio che intendono vendere».

Eppure ci sarebbero molti investitori pronti a comprare questo tipo di crediti. Secondo un recente studio di Ernst & Young la principale strategia degli hedge fund nel 2013 è stata quella di investire in debito «disressed» (cioè in sofferenza). Eppure questi investitori guardano tutt'ora ad altri Paesi: solo il 9,3% degli investitori specializzati - stima E&Y - considera l'Italia un mercato prioritario per questo tipo di investimenti. Svalutare i crediti e razionalizzare la loro gestione, dunque, significa avvicinare il valore di bilancio al prezzo di mercato. Significa permettere alle banche di cedere crediti in sofferenza.

La «pulizia» nei bilanci 2013 in vista del check-up della Bce, sebbene doloroso nell'immediato, potrebbe dunque facilitare questo processo. Questo da un lato sarebbe positivo, perché aumenterebbe la possibilità di erogare credito da parte delle banche. Dall'altro, però, vendere crediti in sofferenza non è semplice: la banca cedente deve assicurarsi che il compratore non intenda usare metodi aggressivi di recupero, perché questo metterebbe in ulteriore crisi famiglie e imprese. Dietro ai crediti problematici ci sono famiglie e imprese: qualunque soluzione venga adottata, non deve dimenticarlo.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Non performing loans I non performing loans (prestiti non performanti) sono attività che non riescono più a ripagare il capitale e gli interessi dovuti ai creditori. Si tratta in pratica di crediti per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza che per ammontare dell'esposizione. I non performing loans nel linguaggio bancario sono chiamati anche crediti deteriorati e si distinguono in varie categorie fra le quali le più importanti sono le esposizioni scadute, le sconfinanti, i ristrutturati, gli incagli e le sofferenze. A fronte dei crediti a rischio, le banche devono effettuare accantonamenti prudenziali. // Dati al30giugno2013 I prestiti deteriorati in Italia PRESTITI DETERIORATI Dati in miliardi di euro NUMERO DI SOGGETTI AFFIDATI* Dati in milioni Fonte: Ultimo Bollettino Statistico. Il numero degli affidati [stato elaborato da UCCMB rispetto ai dati di Banca D'Italia Di cui *Per numero di affidati si intende i soggetti (persone fisiche, persone giuridiche, cointestazioni) a nome dei quali siano pervenute, alla data di riferimento, una o più segnalazioni alla Centrale dei rischi a fronte della concessione di crediti per cassa o di firma. **La voce imprese comprende le società non finanziarie e le famiglie produttrici Comprendono sia quelle delle Banche che delle Finanziarie Di cui 194,6 316 2,3 1.633,8 88,4 77,4 13,0 513,0 21,7 129,2 SOFFERENZE LORDE INCAGLI ESPOSIZIONI RISTRUTTURATE ESPOSIZIONI SCADUTE Imprese** Famiglie consumatrici 244 1.000,0 57 1.147,0

Vigilanza Unica. Le valutazioni di Francoforte

Bce: aumenti subito per chi non ha l'8% di «common equity»

LO SCENARIO Vicepresidente Constancio: l'attivo delle banche si è già ridotto del 9% circa Anche Mps fra gli istituti a vigilanza approfondita

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea comunicherà alle banche entro febbraio la selezione degli attivi di bilancio che verranno sottoposti all'esame della qualità e successivamente alla prova di stress, prima che la Bce stessa, nel novembre prossimo, assuma la vigilanza degli istituti di credito dell'eurozona. La raccolta dei dati, che si è conclusa a dicembre, ha portato a identificare le parti più rischiose dell'attivo per l'inclusione nell'esame (Aqr, o asset quality review), pari ad almeno il 50% dell'attivo totale ponderato per il rischio.

La metodologia dell'Aqr sarà poi definita entro questo trimestre, mentre a fine aprile verranno comunicati alle banche gli scenari per gli stress test, che la Bce condurrà insieme all'Autorità bancaria europea (Eba) per valutare la solidità dei bilanci a fronte di un peggioramento delle condizioni economiche o di mercato. Le banche dovranno disporre di un capitale primario classe 1 (common equity tier 1) di almeno l'8% per superare l'esame della qualità dell'attivo e lo scenario di base dello stress test, mentre dovranno mantenersi sopra il 5,5% anche dopo l'applicazione dello scenario negativo, che può essere determinato da una recessione o da un aumento dei tassi d'interesse. Le banche che non rispetteranno questi requisiti dovranno rafforzare il capitale più o meno rapidamente, a seconda che abbiano evidenziato una carenza in base allo scenario di base o di quello negativo, ha precisato la Bce.

Molte banche, ha osservato ieri il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio, hanno già preso misure sia sul capitale sia con accantonamenti e hanno ridotto l'esposizione più rischiosa, soprattutto in derivati, in vista della valutazione della Bce. L'attivo delle banche dell'eurozona si è ridotto del 9% circa fra l'aprile e l'ottobre dello scorso anno, ha detto Constancio, il quale ha ammesso che questo può avere l'effetto immediato di accentuare il ciclo economico sfavorevole, ma alla fine le banche si troveranno in una posizione più robusta. Il chiarimento sullo stato di salute delle banche per mercati e investitori dovrebbe avere anch'esso un effetto benefico, secondo il banchiere centrale portoghese.

Constancio ha tenuto a difendere la rigorosità dell'esercizio di stress test, ricordando che il livello del 5,5% è superiore al 4,5% adottato negli Stati Uniti e che comunque la prova di stress verrà integrata con i risultati dell'Aqr, rendendola quindi più stringente. La Bce non intende rischiare la propria reputazione su questo, ha osservato.

La Bce ha precisato ieri che svolgerà inoltre un esame addizionale su un gruppo ristretto di banche (delle 128 che saranno sottoposte alla sua valutazione approfondita) per valutare il portafoglio di titoli detenuti per la negoziazione, e in particolare quelli di "livello 3". Si tratta, ha detto Danièle Nouy, presidente del nuovo consiglio di vigilanza costituito all'interno della Bce, dei titoli più illiquidi e difficili da valutare. Di questo gruppo di banche, 28 in tutto, di cui 8 tedesche e 6 francesi, fanno parte 4 italiane: Monte Paschi, Intesa, Mediobanca e Unicredit.

Uno dei punti più delicati è il portafoglio di debito sovrano. Nei 5 Paesi più sotto pressione (Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna, Italia) rappresenta in media l'8,1% dell'attivo totale delle banche, ha ricordato Constancio, precisando che per l'Italia la percentuale è più alta. La maggior parte è disponibile per la vendita. L'1,8% è detenuto fino a scadenza. Questa categoria di titoli sarà subirà l'impatto dello stress test come qualsiasi altra posta di bilancio, ha precisato il vicepresidente della Bce. I titoli detenuti per negoziazione o disponibili per la vendita verranno invece valutati mark-to-market, come ha comunicato l'Eba. Esposizione al debito sovrano e scadenze verranno pubblicati per ogni singola banca, ha annunciato la Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Una delega fiscale ad attuazione complessa

Una delega fiscale ad attuazione complessa

Enrico

De Mita La legge delega sul Fisco, in esame al Parlamento, non ha l'eleganza e la struttura di altre leggi delega come quella del 1971, ma ha di certo la valenza politica di un richiamo del Parlamento che rivendica il suo primato nella funzione legislativa in materia tributaria. L'atto sembra poco vincolante nella logica del procedimento legislativo per delega. Alle indicazioni di origine governativa che sembrano prevalentemente ispirate alla politica economica (catasto, evasione, riscossione) si aggiungono le valutazioni più garantiste proprie della logica parlamentare. Sono richiamati tutti i principi relativi a un fisco fondato su criteri razionali, alla luce dei quali sono puntualizzate grosse questioni come «l'irretroattività delle norme fiscali» e la «tendenziale generalizzazione della compensazione». Ci troviamo di fronte all'indicazione di rispettabili finalità politiche, ma sembra mancare un disegno organico vincolante. Forse sarebbe stato preferibile un testo più stringato e più realistico nelle sue puntualizzazioni. La legge delega è un "vasto programma" da realizzare in dodici mesi per l'entrata in vigore dei decreti, compresi quelli correttivi e integrativi. Sicché, a meno che i decreti o alcuni di essi siano già pronti pare complesso che i decreti fondamentali possano essere approvati entro la legislatura. Il pregio della legge delega sembra destinato a essere l'acquisizione al giudizio politico generale di non poche definizioni legislative, si può dire di profili giuridici apprezzabili di un fisco moderno. Resta il problema che raramente la situazione politica è stata così precaria come oggi. C'è il rischio di nuove elezioni con la prospettiva di un sistema politico dove il rapporto tra governo e parlamento non sia tale da facilitare procedimenti legislativi per delega. Vi sono temi che non possono essere approvati con decreti delegati come l'individuazione dei criteri per emanare tributi che diano sostanza al federalismo fiscale, posto che è in programma la revisione del titolo V della Costituzione. Ma il Parlamento ha fatto il suo lavoro e da questo punto di vista è bene che la delega sia approvata. Resta il problema: viste le circostanze politiche e la complessità del testo è difficile che i decreti vengano approvati in modo da incidere effettivamente sul sistema. Verranno approvati solo quelli urgenti e che nel loro contenuto sono già predisposti dall'amministrazione finanziaria. Perché altro elemento critico della situazione è la carenza di un vertice della politica tributaria all'interno del governo. Il testo prevede tutto l'arco del diritto procedimentale e la revisione del catasto, che mi sembra il capitolo più soddisfacente per l'indicazione di criteri direttivi definitivi. Gli altri capitoli sono: evasione fiscale, erosione, elusione e abuso del diritto, interpello, sanzioni, contenzioso. E c'è un capitolo sulla semplificazione alquanto approssimativo. Nel campo del diritto sostanziale è prevista la revisione dell'imposizione sui redditi d'impresa e di lavoro autonomo, nonché un'indicazione per superare le incertezze nella determinazione del reddito; la razionalizzazione dell'Iva e delle altre imposte indirette; la fiscalità energetica e ambientale; i giochi pubblici. Come in tutte le leggi delega vi sono dirette risoluzioni di questioni aperte. Nella disciplina dell'abuso del diritto si prevede che tocchi all'amministrazione la prova dell'abuso del diritto e del disegno abusivo, nonché la mancata corrispondenza a una logica di mercato, mentre tocca al contribuente provare l'esistenza di valide ragioni economiche extrafiscali che giustificano il suo comportamento. Si richiede, inoltre, una formale e puntuale individuazione della condotta abusiva nella motivazione dell'avviso fino a pena di nullità dello stesso. È una vera e propria interpretazione autentica che tocca le incertezze della giurisprudenza la disposizione secondo la quale il raddoppio dei termini nell'accertamento può essere fatto solo in presenza di un effettivo invio della denuncia, effettuato entro un termine correlato allo scadere del termine ordinario di decadenza, fatti salvi gli effetti degli atti già notificati prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo. Quello che appare un compromesso è una grossa contraddizione giuridica, perché non si può con una norma prevedere un trattamento che poi viene neutralizzato con un'altra norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione/1. Gli effetti della procedura

La separazione taglia il bonus prima casa

IL PRINCIPIO Stop all'agevolazione se l'abitazione è trasferita a uno dei coniugi prima del quinquennio senza riacquisto

Angelo Busani

Si decade dall'agevolazione "prima casa" se l'abitazione acquistata con il beneficio fiscale venga trasferita, prima del decorso di un quinquennio dall'acquisto, in dipendenza di un procedimento di separazione coniugale. È quanto sancito dalla Corte di cassazione nella sorprendente sentenza n. 2263 di ieri. Nel caso specifico, in esito a un procedimento di separazione consensuale, un marito aveva trasferito a moglie e figlia una casa acquistata da meno di cinque anni beneficiando dell'agevolazione prima casa. Va ricordato che se si aliena, prima del decorso di un quinquennio, l'abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa", si decade dal beneficio fiscale in sede di acquisto, a meno che entro un anno dalla vendita il contribuente compri un'altra abitazione principale. Il tema è capire se a questa regola è soggetto anche il trasferimento che avvenga in sede di separazione coniugale (o, ciò che è lo stesso, di divorzio). Infatti, i trasferimenti interconiugali a seguito di separazione personale o di divorzio sono beneficiati da un regime di esenzione «dall'imposta di bollo, di registro e da ogni altra tassa» disposto dall'articolo 19, legge 74/1987, originariamente dettato per «tutti gli atti, i documenti ed i provvedimenti relativi al procedimento di scioglimento del matrimonio o di cessazione degli effetti civili del matrimonio» e poi reso applicabile anche a tutti gli atti, i documenti e i provvedimenti relativi al procedimento di separazione personale dei coniugi per effetto della sentenza 154/1999 della Corte costituzionale. Si pone il problema di valutare cosa accade se il trasferimento interconiugale a seguito di separazione personale o divorzio avvenga entro il quinquennio dalla data dell'atto di acquisto della casa per il quale si beneficiò dell'agevolazione "prima casa". Non dovrebbe essere difficile giungere alla conclusione (negata però dalla Cassazione nella sentenza in esame) secondo cui l'alienazione infraquinquennale necessitata per effetto del provvedimento che dispone la separazione personale o il divorzio non provoca la revoca dell'agevolazione ottenuta in sede di acquisto del bene poi fatto oggetto di alienazione infraquinquennale, stante il generale "clima" di esenzione dall'applicazione di qualsiasi tributo che permea «tutti gli atti, i documenti ed i provvedimenti relativi» a separazione coniugale e divorzio. In passato l'argomento è stato trattato in modo contrastante nella sola giurisprudenza di merito. Nel senso che non si verificherebbe la decadenza dall'agevolazione si era pronunciata la Ctpi Treviso, con la sentenza 4 dicembre 2007, n. 98. Nel senso accolto invece dalla Cassazione aveva deciso la Ctr del Lazio, nella sentenza 10 marzo 2008, n. 12, nella quale venne sancito che «decade dall'agevolazione per l'acquisto della c.d. prima casa il contribuente che, separatosi dal coniuge con il quale abbia illo tempore posto in essere l'acquisto e al quale abbia ceduto la propria quota del cespite nell'ambito della separazione medesima, non abbia provveduto a un ulteriore acquisto entro un anno da tale ultima cessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefisco 2014. La risposta dell'agenzia delle Entrate in relazione all'accertamento esecutivo

L'intimazione è impugnabile

Sì al ricorso contro l'atto con cui il Fisco pretende il pagamento
Antonio Iorio

In caso di accertamento esecutivo impugnato, le somme dovute a seguito di sentenza di primo e secondo grado sono pretese dall'ufficio mediante un atto di intimazione che può essere impugnato dal contribuente innanzi alla commissione tributaria. A fornire questo chiarimento è stata l'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2014, il convegno annuale sulle novità fiscali organizzato giovedì scorso dal Sole 24 Ore.

Dal 1° ottobre 2011, gli accertamenti in materia di imposte sui redditi, Irap e Iva, relativi ai periodi di imposta in corso al 31 dicembre 2007 e successivi, sono tutti esecutivi. Per questi atti, dunque, una volta scaduti i termini, non si ha più né l'iscrizione a ruolo né la successiva cartella di pagamento in quanto è lo stesso atto che diviene esecutivo, decorsi 60 giorni dalla notifica. Lo stesso avviso, pertanto, essendo titolo esecutivo, riporta l'intimazione ad adempiere all'obbligo di pagamento degli importi indicati, sempre entro il termine di presentazione del ricorso (60 giorni dalla notifica dell'atto o 150 giorni in caso di accertamento con adesione). Nel caso di proposizione del ricorso, l'intimazione ad adempiere al pagamento riguarda invece gli importi pari a un terzo delle maggiori imposte accertate.

Una volta intrapreso il contenzioso contro questo atto, dopo la sentenza della commissione provinciale, sfavorevole in tutto o in parte al contribuente, l'ufficio pretende il pagamento dei 2/3 delle maggiori imposte e sanzioni confermate dal giudice di primo grado. Analogamente, dopo la sentenza della commissione regionale, in tutto o in parte sfavorevole al contribuente, l'ufficio pretende tutte le maggiori imposte e sanzioni accertate e confermate dal giudice di appello.

Prima degli accertamenti esecutivi, l'agenzia delle Entrate iscriveva a ruolo questi importi, e l'agente della riscossione inviava la cartella di pagamento al contribuente. In presenza di eventuali errori (calcolo errato dei 2/3, dell'intera somma, errata applicazione della decisione del giudice di primo o di secondo grado, eccetera) il contribuente impugnava l'iscrizione a ruolo e la conseguente cartella innanzi alla commissione tributaria eccependo quindi eventuali illegittimità e/o errori rilevati.

Con l'entrata in vigore degli accertamenti esecutivi non vi è più nessuna iscrizione a ruolo, tantomeno la cartella. Non era quindi chiaro in che termini l'ufficio potesse richiedere le somme a seguito della sentenza di primo e di secondo grado e, soprattutto, quali tutele avesse il contribuente in questa fase. Ciò, in considerazione del fatto che la normativa sugli accertamenti esecutivi prevedeva, genericamente, che l'intimazione ad adempiere al pagamento è contenuta nei successivi atti da notificare al contribuente, anche mediante raccomandata a/r in tutti i casi in cui siano rideterminati gli importi dovuti in base agli avvisi di accertamento.

Con la risposta delle Entrate a Telefisco è stato chiarito che nei giudizi avverso accertamenti esecutivi l'ufficio riscuote le somme dovute a seguito di sentenza notificando al contribuente un'intimazione di pagamento. Contro questo atto di intimazione è possibile presentare ricorso alla Commissione tributaria provinciale per vizi propri, come nel caso di errore di calcolo nella determinazione degli importi, preceduto, eventualmente, dal procedimento di mediazione tributaria per le controversie di valore non superiore a 20mila euro.

L'Agenzia ricorda, peraltro, che il contribuente può chiedere all'ufficio il riesame dell'atto in autotutela, ma in questa ipotesi occorre tener presente che i termini per l'eventuale impugnazione non si interrompono.

Va peraltro ricordato che il successivo pagamento deve avvenire entro 60 giorni dal ricevimento della raccomandata relativa all'atto di intimazione, ma non è possibile in questa fase rateizzare. Sarà necessario, infatti, scaduti i 60 giorni, che il credito venga affidato a Equitalia per poter richiedere una rateazione all'agente della riscossione, ma tenendo presente che, a questo punto, la somma dovuta sarà gravata dell'aggio della riscossione e dagli interessi di mora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione

01 | ACCERTAMENTI ESECUTIVI

Sono emessi dalle Entrate, ai fini delle imposte sui redditi, relative addizionali, Irap, Iva, ritenute e imposte sostitutive, per i periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2007 e successivi

02 | L'INTIMAZIONE

AD ADEMPIERE

Gli atti esecutivi riportano l'intimazione ad adempiere, entro il termine di presentazione del ricorso davanti alla Commissione tributaria (ordinariamente 60 giorni dalla notifica), all'obbligo di pagare gli importi in essi indicati

03 | DOPO LA SENTENZA

Il contribuente riceve, con raccomandata, un atto di intimazione ad adempiere al pagamento delle somme dovute, contro cui è ammesso ricorso in Ctp preceduto, se non superiore ai 20mila euro, dalla mediazione

Dichiarazioni dei redditi. Il limite per i controlli

Crediti Irpef oltre 4mila euro, addio all'accredito in busta paga

L'ALTERNATIVA Possibile presentare due modelli per minimizzare il danno delle nuove regole
Maurizio Bonazzi

Il credito Irpef risultante dal modello 730, se di importo superiore a 4mila euro al netto di eventuale utilizzi in compensazione, non potrà più essere accreditato in busta paga dal datore di lavoro, qualora a generarlo abbiano contribuito o detrazioni per familiari a carico oppure eccedenze di imposte derivanti da precedenti dichiarazioni. E ciò a prescindere dall'incidenza delle une o delle altre sulla formazione del credito complessivo. In questi casi il rimborso sarà effettuato direttamente dall'agenzia delle Entrate solo all'esito di un preventivo controllo che dovrà essere effettuato entro sei mesi dalla scadenza per la trasmissione telematica (quindi entro il 30 dicembre). Sono questi i chiarimenti forniti a Telefisco dall'agenzia delle Entrate sulla portata dei commi 586 e 587 dell'articolo 1 della legge 147/2013 (legge di Stabilità per il 2014) che trovano applicazione già a partire dai 730 di quest'anno.

Con riguardo alle condizioni che impediscono l'accredito diretto da parte del sostituto d'imposta, a Telefisco l'agenzia delle Entrate ha precisato che ne devono coesistere due: la prima è che il limite dei 4mila euro deve essere considerato al netto di eventuali compensazioni (quindi se il credito è di 4.800 euro ma ne vengono utilizzati 900 per compensare, ad esempio, Imu, Tasi o Tari, i restanti 3.900 saranno rimborsati con le consuete modalità); la seconda è che devono risultare compilati o il quadro dei familiari a carico per i quali si fruisce di detrazioni, oppure la sezione III del quadro F riguardante le eccedenze di imposte risultanti dalle precedenti dichiarazioni. Ne consegue che se anche il credito supera i 4mila euro ma nella dichiarazione non sono state indicate detrazioni per carichi familiari o eccedenze precedenti, il rimborso verrà effettuato, come negli anni passati, direttamente dal sostituto d'imposta.

Diversamente, e a prescindere dall'importo delle predette detrazioni o eccedenze di imposta - che potrebbero quindi essere anche di importo minimo - scatta il preventivo controllo da parte dell'Agenzia. Che solo dopo aver verificato la correttezza della dichiarazione, anche sulla base dei documenti eventualmente richiesti, provvederà a rimborsare direttamente il contribuente.

Non pare tuttavia preclusa la possibilità di "sdoppiare" la dichiarazione presentando: 1) entro il 31 maggio, il 730 "ordinario" senza l'indicazione di uno o più elementi che generano ulteriore imposta a credito (quali, ad esempio, fatture per ristrutturazioni, spese mediche, interessi passivi, carichi familiari, eccedenze, eccetera) così da limitare la richiesta di rimborso a un importo non superiore a 4mila euro alla quale deve provvedere il datore di lavoro nei termini consueti; e poi tra il 1° giugno e il 25 ottobre un 730 "integrativo" (articolo 14 del Dm 164/1999) nel quale viene aggiunto quanto originariamente omissivo a suo svantaggio, così da far emergere il restante credito che, anche se di importo inferiore alla soglia, verosimilmente attiverà automaticamente l'Agenzia la quale glielo rimborserà solo all'esito del controllo preventivo. In questa ipotesi, però, il contribuente riuscirebbe almeno a "monetizzare" parte del credito - nel limite massimo di 4mila euro - con la retribuzione relativa al mese di luglio o con la pensione di agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. «Aumento» del 6,1% in due anni

Pa, stipendi massimi verso i 312mila euro

Gianni Trovati

MILANO

Sale ancora il tetto agli stipendi dei vertici della pubblica amministrazione, che è ancorato al compenso del primo presidente della Cassazione e vive una dinamica un po' più vivace dell'inflazione e della media dei redditi. Per quest'anno, la busta paga di chi occupa gli scalini più alti nelle pubbliche amministrazioni non potrà superare i 311.658,53 euro lordi, con un aumento del 2,9% rispetto ai 302.937,12 riconosciuti fino al 31 dicembre scorso. Se si risale al 2012, anno di debutto della tagliola ai maxistipendi pubblici decisa con il decreto «Salva-Italia» del Governo Monti (articolo 23-ter del Dl 201/2011), l'incremento è di 18mila euro tondi, cioè il 6,1% dei 293.658,95 euro scritti nel limite originario.

A diffondere i nuovi numeri è la Funzione pubblica, ma a definirli è il ministero della Giustizia che comunica a Palazzo Vidoni il "peso" raggiunto nell'anno appena chiuso dal trattamento economico del primo presidente della Cassazione. All'apparenza, il meccanismo si traduce in una sorta di scala mobile 2.0, che corre più veloce rispetto al costo della vita, ma serve una precisazione: nella nota diffusa ieri la Funzione pubblica sottolinea che il nuovo importo «non comporta un adeguamento automatico delle retribuzioni dei dirigenti pubblici», perché gli stipendi annuali di ogni dipendente della Pa restano bloccati dal congelamento appena ribadito anche per il 2014. La costante salita del tetto, quindi, interessa chi è titolare di più incarichi e perciò, con la somma delle buste paga può salire un po' più in alto dell'anno scorso.

In quest'ottica, il limite si fa più alto ma anche più severo, dopo che la legge di stabilità 2014 l'ha generalizzato applicandolo «a chiunque riceva a carico delle finanze pubbliche retribuzioni o emolumenti» di qualsiasi tipo (articolo 1, commi 471 e seguenti della legge 147/2013). Sotto il limite rientrano anche gli incarichi con le Authority, i professori universitari e anche i pensionati ancora in attività, per i quali il limite si riferisce alla somma di pensione ed emolumenti aggiuntivi. Il tetto frenerà anche i compensi degli ex parlamentari o consiglieri regionali titolari di vitalizi, ma solo per gli incarichi iniziati dopo il 1° gennaio scorso.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione telematica. L'indicazione del Mef

Per le Pmi fatture elettroniche gratuite

IL TERMINE Un altro passo avanti in vista dell'obbligo per la «Pa» di usare il nuovo strumento dal 30 giugno
Alessandro Longo

Le Pmi possono fare, inviare e archiviare gratis le fatture elettroniche sfruttando i servizi offerti dal Mepa, il Mercato elettronico della pubblica amministrazione su acquistinretepa.it. L'ha annunciato ieri il Ministero dell'Economia e delle Finanze. È un passo importante all'interno di un percorso che obbligherà le amministrazioni pubbliche centrali (ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza) a pagare tutte le aziende solo tramite fattura elettronica dal 30 giugno 2014. La data, per le Pa locali, sarà invece il 30 giugno 2015, come previsto da un decreto attuativo del Mef in via di emanazione. La fatturazione elettronica è la principale priorità da perseguire per aggiornare la pubblica amministrazione, come affermato da Francesco Caio, il commissario alla Presidenza del Consiglio responsabile dell'Agenda digitale.

Secondo stime del Politecnico di Milano, la maggiore efficienza ottenibile dalla fatturazione elettronica vale risparmi per un miliardo di euro l'anno, per lo Stato. Non solo: l'amministrazione pubblica potrà avere una maggiore contezza delle proprie spese, grazie agli strumenti del digitale, e quindi «ogni futura spending review sarà fatta non più con tagli lineari ma con tagli chirurgici. Laddove davvero ci sono sprechi», ha aggiunto Caio.

C'è un problema da affrontare, però: come aiutare le aziende, soprattutto le più piccole, fornitrici della Pa, ad adeguarsi alla fatturazione elettronica. Di qui l'idea del ministero di fornire sul Mepa servizi gratuiti che automatizzano il processo per le Pmi: per fare la fattura, per inviarla alla pubblica amministrazione che deve pagarla e poi per archivarla ai fini fiscali.

Secondo il ministero la platea dei potenziali utilizzatori del servizio è molto vasta considerato che il Mepa, nel 2013, è stato utilizzato da oltre 24.000 pubblici funzionari che hanno sviluppato, con più di 21.000 fornitori della Pa, un volume di acquisti di oltre 900 milioni di euro, concludendo on line più di 335.000 contratti. Indispensabile, per poter fruire del nuovo servizio, sia per l'adesione che per l'invio e la ricezione delle fatture, è l'utilizzo della firma digitale, già impiegata nelle quotidiane attività di funzionamento del Mepa.

Questa novità arriva in contemporanea con un'altra: «Ieri - annuncia il ministro con una nota - è stata emessa la prima fattura elettronica destinata alla Pubblica Amministrazione centrale da parte di una società partecipata dal Mef e cinque fornitori hanno già aderito al supporto offerto sul Mepa». È partita insomma la macchina che farà migrare il sistema alla fatturazione elettronica. Da febbraio, infatti, è stato reso disponibile alle amministrazioni centrali il sistema della ragioneria generale dello stato (parte del ministero dell'Economia e delle Finanze). Un tassello tecnico necessario che consente di contabilizzare le fatture, emettere il mandato di pagamento alla Banca d'Italia, che quindi lo esegue a favore del fornitore della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, nel 2013 oltre 9 miliardi di evasione

L'allarme delle Fiamme Gialle: tre negozi su cinque non rilasciano lo scontrino In un anno a Roma sequestrata merce contraffatta per un totale di 42 milioni

MASSIMO LUGLI

SETTEMILA euro al mese, tutti al nero. Quasi un record quello di un meccanico sessantenne che affittava dodici appartamenti e, negli ultimi tempi, aveva "dimenticato" di denunciare un reddito di 120mila euro. Un caso eclatante ma tutt'altro che isolato stando ai dati del bilancio consuntivo del comando provinciale delle Fiamme Gialle nel 2013. Una impressionante valanga di numeri che si può riassumere in poche parole: a Roma e nell'hinterland (ma più in generale in tutta la regione) l'evasione fiscale la fa ancora da padrona e le tasse sono considerate un optional. Le ispezioni della Finanza (1.278 verifiche, 2000 controlli più mirati e 712 riscontri sulle compravendite immobiliari) hanno permesso di accertare ben 8,6 miliardi di imponibile non versato, con un incremento dell'11 per cento in più rispetto al 2012 oltre ad altri 626 milioni di Iva non pagata. Gli evasori totali smascherati (una categoria in cui l'intraprendente meccanico-imprenditore non rientra perché almeno la dichiarazione dei redditi la compilava) sono stati 650 e, solo loro, hanno nascosto all'erario 3,6 miliardi di euro e 260 milioni di Iva. Qualunque commento è superfluo.

Il commercio sembra ancora il settore in cui l'evasione tocca i livelli più alti: dai negozi romani si esce con due scontrini ogni cinque acquisti, meno della metà degli incassi viene dichiarata. I numeri al dettaglio: i finanziari hanno bussato alla porta di 16.952 esercizi per quelli che vengono definiti "controlli strumentali" su alcune categorie professionali e, alla fine, hanno emesso 10.460 verbali pari al 61 per cento del totale. Complessivamente, solo nell'ambito delle verifiche fiscali, 956 persone sono state denunciate e 13 arrestate per reati penali come frode fiscale, omessa presentazione della denuncia dei redditi, occultamento e distruzione della contabilità. I beni equivalenti sequestrati arrivano alla cifra di 291 milioni con un incremento stratosferico rispetto all'anno precedente: più 798 per cento. I "furbi" sono avvisati. I militari hanno anche scoperto 800 dipendenti completamente in nero e oltre mille irregolari e denunciato 325 datori di lavoro.

Un altro argomento di estrema attualità è quello delle frodi alla pubblica amministrazione: 393 falsi poveri sono stati scoperti e denunciati per avere usufruito ingiustamente di servizi riservati agli indigenti (asili nido, pasti, trasporto pubblico ecc) mentre per quanto riguarda i falsi invalidi le denunce sono state 280 a cui vanno aggiunte altre 132 segnalazioni alla magistratura per truffe da 4,6 milioni a istituti previdenziali e assistenziali. L'attività delle Fiamme Gialle, comunque, non si ferma ai controlli sulle tasse e la contabilità.

Sul fronte della lotta alla droga, da sempre, la guardia di finanza gioca duro: solo trafficanti, niente spacciatori al dettaglio. Gli arresti sono stati 238, le denunce a piede libero 427 e i chili di droga sequestrati ben 900 tra cui 536 di cocaina e 21 di eroina. Ma un altro, redditizio, campo d'azione della criminalità è quello delle false griffe che ha meritato un capitolo a parte nel "patto per Roma sicura". Gli articoli contraffatti sequestrati sono stati ben 42 milioni, gli arresti 4 le denunce 771. L'aumento rispetto al 2012, anche qui, è rilevante: più 223 per cento. E fa impressione il fatto che 39 persone sono state denunciate per violazioni delle norme di sicurezza dei prodotti con il sequestro di 3 milioni di pezzi tra medicinali, cosmetici, occhiali da sole, giocattoli. Trappole mortali che, troppo spesso, finiscono in mano ai bambini.

Foto: Cartelli di affittasi

La vertenza No ai tagli di stipendio e mobilitazione nelle fabbriche

Electrolux, i sindacati respingono il piano

Zanonato rivedrà i manager, la società svedese studia una soluzione anche per Porcia (l.gr.)

ROMA - Il rifiuto «totale» del piano industriale, due manifestazioni di protesta (una a Roma, l'altra davanti allo stabilimento friulano di Porcia) da mettere in calendario nei prossimi giorni, la chiamata in causa di governo e regioni. E' così che i sindacati si preparano ad affrontare la dura battaglia sul caso Electrolux. Le Rsu di Fiom, Fim e Uil ieri hanno «rigettato completamente» il piano di tagli prospettato dalla multinazionale svedese per mantenere la produzione in Italia.

«A pagare non possono essere i lavoratori» hanno detto riferendosi al taglio degli stipendi e degli orari programmato dal gruppo e alla paventata chiusura dello stabilimento di Porcia». «Regioni e governo, al di là delle disponibilità, devono metterci qualcosa» hanno precisato. In realtà in attesa della riapertura del tavolo al ministero dello Sviluppo economico convocato per il 17 febbraio, fra oggi domani la Commissione Industria al Senato ascolterà i rappresentanti italiani dell'azienda e Deborah Serracchiani, presidente del Friuli Venezia Giulia. Nei prossimi giorni, il ministro Zanonato convocherà i vertici svedesi per chiedere maggiori dettagli su un piano che per lui è «non convincente», che secondo Bonanni della Cisl «non si capisce» e che per la Camusso della Cgil «è moltiplicabile più della Fiat».

Il 10 febbraio lo stesso Zanonato informerà la Camera sull'andamento della trattativa. «Il dialogo con l'azienda è aperto - ha detto il ministro del Lavoro Giovannini- ci sono spazi utilizzabili, ma abbiamo bisogno che l'azienda investa in Italia». Electrolux, dal suo canto, ieri ha precisato che i suoi piani «garantiscono la maggior delle attività presenti in Italia», ha condannato «la pressione mediatica altissima» e le notizie «fuorvianti» e si è impegnata a fornire, al vertice del 17 febbraio «un piano industriale per Porcia».

Foto: Una protesta all'Electrolux

L'intervista Lo Bello, vicepresidente di Confindustria: effetti dirompenti se si colpisse l'utilizzo dei proventi della corruzione da parte di funzionari pubblici

"Reato di autoriciclaggio, così si ferma la spirale"

ROBERTO MANIA

ROMA - «Se si vogliono ottenere risultati in tempi veloci nella lotta contro la corruzione, con effetti positivi anche sul versante del contrasto all'evasione fiscale, bisogna introdurre il reato di autoriciclaggio previsto già in altri ordinamenti europei». Questa è la priorità secondo il vicepresidente della Confindustria, Ivan Lo Bello, che precisa di parlare a titolo personale e che da presidente degli industriali siciliani (dal 2006 al 2012) condusse una clamorosa battaglia contro le infiltrazioni mafiose nell'attività produttiva decidendo di espellere dall'associazione le imprese scoperte a pagare il pizzo.

È sorpreso dai dati del rapporto della Commissione europea? «È un dato in parte sorprendente. Il rapporto richiede una lettura più attenta ma non scopriamo certo ora la pervasività della corruzione in Italia. L'autorevolezza della fonte rischia di avere un impatto anche sugli investimenti esteri nel nostro Paese». Vuol dire che un rapporto di questo tipo danneggia l'Italia? «Non c'è dubbio, ma non è nemmeno la prima volta che, purtroppo, primeggiamo in queste classifiche. Con la "legge Severino" abbiamo fatto passi in avanti significativi. Bisogna proseguire lungo quella direzione perché, senza infingimenti, dobbiamo dire con chiarezza che il sistema corruttivo è capillare. C'è una decadenza morale preoccupante. Riguarda la pubblica amministrazione, ma non solo».

Lei da dove comincerebbe per ridurre il tasso di corruzione? «Dall'introduzione del reato di autoriciclaggio, non ho dubbi».

Avrebbe effetti dirompenti. Oggi un funzionario pubblico corrotto non subisce alcuna sanzione ulteriore per avere eventualmente riciclato i proventi della corruzione. È un'anomalia. Poi sarebbe utile introdurre codici etici vincolanti non solo per gli eletti ma anche per i funzionari pubblici».

Ma non ci sono già? «Servono codici effettivamente cogenti che avrebbero un impatto positivo anche per la diffusione della cultura della legalità».

Quelli esistenti lo sono solo in parte e si applicano a platee troppo ristrette».

Potremmo dire che se la corruzione non assorbisse il 4% del Pil l'Italia sarebbe fuori dalla recessione? «Sicuramente saremmo in condizioni economiche migliori».

Molto spesso si sottovaluta l'effetto distorsivo della corruzione: essa distrugge la concorrenza e distrugge la ricchezza anziché produrla». Se c'è il corrotto, però, c'è anche il corruttore, in genere è un imprenditore. Le imprese non dovrebbero fare autocritica? «Sì, certo. In ogni caso se si guardano tutte le vicende giudiziarie riguardanti la corruzione si scopre che il fenomeno è ampio nei settori dove non c'è concorrenza e dove è maggiore l'intermediazione della pubblica amministrazione. Sia chiaro: la maggioranza dei funzionari pubblici fa bene il proprio lavoro, ma è chiaro che chi produce caramelle non può corrompere nessuno».

Perché la Confindustria non espelle gli imprenditori corruttori? «I condannati con sentenza definitiva non possono più far parte di Confindustria. È già previsto dal nostro codice etico».

Non dovrebbe anche essere reintrodotta il reato di falso in bilancio? «Le ripeto: un passo alla volta, sarebbe molto più efficace prevedere immediatamente il reato di autoriciclaggio».

Foto: Fatti passi avanti con la legge Severino. Ora bisogna proseguire perché il sistema corruttivo è capillare

Foto: CONFINDUSTRIA Ivan Lo Bello vicepresidente Confindustria

Le privatizzazioni

Azioni Eni, Poste e Fincantieri il Qatar pronto allo shopping

Le imprese italiane nel grande affare dei mondiali di calcio Il ministro dell'energia a Letta: "Siamo molto interessati a investire da voi"

ALBERTO D'ARGENIO DOHA

- «Siamo molto interessati ad investire in Italia e le imprese italiane sono le benvenute in Qatar».

Le parole che il potentissimo ministro dell'Energia Mohammed Bin Saleh Al Sada pronuncia accanto al premier Enrico Letta aprono scenari giudicati molto interessanti per l'economia italiana. Ingenti capitali di Doha potrebbero piovere sull'Italia sia nell'ambito del pacchetto di privatizzazioni da 12-15 miliardi sia per entrare nelle imprese private di maggior successo. Il fondo sovrano del Qatar ha messo nel mirino Eni, Poste e Fincantieri mentre nel fine settimana a Dubai ed Abu Dhabi si è registrato un fortissimo interesse degli Emirati per Aeroporti di Roma e Fincantieri. Il tutto al netto dell'affare Etihad-Alitalia. E l'Italia potrebbe entrare nel Qatar con le proprie imprese: nel mirino ci sono i mondiali di calcio del 2022 per i quali in mezzo al deserto gli sceicchi dovranno costruire da zero stadi, cittadelle sportive e infrastrutture varie.

Dopo la visita di domenica ad Abu Dhabi e Dubai, Letta è volato a Doha dove ha incontrato il trentaquattrenne emiro Al Thani, per intenderci, il sovrano assoluto del Qatar proprietario del Paris Saint German di Ibra e Cavani e ora intenzionato a sbarcare di persona in Italia per guardarsi intorno. Letta giudica la tappa a Doha un successo e in effetti un'apertura così a tutto campo ad investire in Italia si sente raramente. «C'è fiducia nel Paese, viene considerato stabile dal punto di vista finanziario e macroeconomico», rivendica in privato il premier con un certo orgoglio. Di certo la notizia di giornata è quella che i qatarini vogliono aumentare le loro quote in Eni (oggi sono sotto al 2%) partecipando al programma di privatizzazioni appena varato dal governo secondo il quale il Tesoro collocherà sul mercato la propria quota nell'azienda guidata da Scaroni, pari al 3% (i qatarini potrebbero prenderne un cospicuo pacchetto).

Ma il fondo sovrano di Doha, che manderà una missione di manager in Italia per studiare i vari dossier, negli incontri con il premier ha espresso interesse anche per quote di Poste e Fincantieri (altre due controllate toccate dalle privatizzazioni) così come per quote di una serie di aziende private del settore manifatturiero avanzato, in particolare meccanica, robotica, domotica e macchine utensili. C'è poi l'interesse ad entrare nell'ospedale di Olbia (il Qatar è proprietario del Consorzio Costa Smeralda) per riparare i danni dell'alluvione e per potenziarlo insieme al San Raffaele e al Bambin Gesù. Un altro progetto che potrebbe decollare è quello della creazione di un museo islamico a Venezia proprio sul Canal Grande. Ma così come gli sceicchi vogliono investire in Italia, le nostre imprese premono per sfondare a Doha, città che sembra un vero cantiere a cielo aperto e nella quale i soldi certo non mancano. In prima linea ci sono Finmeccanica che deve finalizzare una serie di accordi per gli elicotteri Agusta e i sistemi radar di Selex così come Salini-Impregilo-Todini e Ansaldo Breda stanno partecipando alla gara per la costruzione di una tramvia e della metropolitana. Già, perché lo stesso ministro dell'Energia ha parlato di «progetti di infrastruttura su larga scala». E la mente va ai mondiali che, lo ha detto il padrone di casa e lo ha confermato Letta, potrebbero essere una partita ghiotta per i costruttori e le aziende di impiantistica italiane. Le gare cominceranno a breve e ci si porta avanti. Già sbarcata a Dubai, Abu Dhabi e Doha la Tecnogym, il cui fondatore Nerio Alessandri è al fianco di Letta nel viaggio sul Golfo.

Se oggi il road show del presidente del Consiglio prosegue a Kuwait City, ultima tappa del viaggio, con il fondo sovrano locale nel mirino, è bene tornare indietro a domenica, agli Emirati Arabi Uniti dove Letta e la delegazione italiana hanno aperto una serie di piste molto interessanti. Non solo i 9 accordi commerciali sottoscritti ad Abu Dhabi l'accelerazione all'ingresso di Etihad in Alitalia, ma è stato registrato forte interesse per quote di Fincantieri e una serie di aziende private nel settore dell'aerospazio e della difesa.

Ma il colpo grosso viene giudicato «l'enorme interesse» di Abu Dhabi, così lo definiscono dalla nostra delegazione, per comprare il 25% di Aeroporti di Roma. «Fosse per loro - racconta chi ha partecipato agli

incontri con gli emiratini - chiuderebbero l'affare al momento».

Ma ci sono anche altri potenziali acquirenti, dunque per ora devono mordere il freno. Certo è, spiegano dal governo pur ricordando che Adr è privata (Atlantia), che se Etihad prende Alitalia a quel punto l'ingresso a Fiumicino degli emiri sarebbe quasi automatico perché darebbe vita ad «una partnership completa» che garantirebbe allo scalo capitolino un futuro di granda Hub internazionale. I progetti ENI E POSTE Ulteriori azioni dell'Eni interessano al fondo sovrano del Qatar, che già possiede poco meno del 2 per cento. In Poste, invece, sarebbe una new entry AEROPORTI DI ROMA C'è un "enorme interesse" di Abu Dhabi per il 25% di Aeroporti di Roma (società privata): l'ingresso a Fiumicino sarebbe un corollario dell'accordo EtihadAlitalia FINCANTIERI La società interessa sia al fondo sovrano del Qatar sia ad Abu Dhabi. Insieme a Letta è presente negli Emirati Vincenzo Perrone, amministratore delegato di Fincantieri OSPEDALI E MUSEI Il fondo di Doha vuole entrare nell'ospedale di Olbia e potenziarlo insieme al San Raffaele e al Bambin Gesù. E vuole anche creare un museo islamico a Venezia, sul Canal Grande PER SAPERNE DI PIÙ www.qatarinvestmentfund.com www.palazzochigi.it

Intervista

"I tedeschi volevano dividersi le spoglie del nostro mercato"

Lupi: nessun aiuto di Stato, il governo lavora sulle infrastrutture I concorrenti e i partner A Bruxelles troveranno una fiera opposizione E adesso mi aspetto che Air France partecipi a un nuovo aumento di capitale Spero che restino soci

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Ministro Lupi, il giorno dopo l'annuncio delle prossime nozze di Alitalia Lufthansa parla di «piccole tattiche di aggiramento» per coprire «aiuti di Stati mascherati». Non è chiaro se si riferisca all'intervento di Poste nel capitale di Alitalia o al fatto che la compagnia degli emirati sarebbe per così dire pubblica. Cosa risponde? «Qualunque fosse il loro obiettivo, è stata una reazione spropositata. La verità è che i tedeschi speravano nel fallimento di Alitalia, di dividersi le spoglie del nostro mercato, trasformando i nostri aeroporti in piccoli scali per alimentare il traffico su Francoforte e Monaco». Forse lamentano il fatto che il governo stia svolgendo un ruolo di mediazione per agevolare la vendita. Non è così? «E questo sarebbe un vulnus alla concorrenza? Un aiuto di Stato mascherato? Ma non scherziamo. Alitalia ed Etihad sono due imprese private, il governo si limita a svolgere un ruolo di supporto coerente ad una strategia infrastrutturale. Per caso francesi e tedeschi hanno mai fatto qualcosa di diverso? Si dimentichino di invocare l'Europa per limitare l'apertura alla concorrenza. A Bruxelles troveranno una fiera opposizione». A proposito di strategie infrastrutturali. Già oggi chi cerca un volo intercontinentale da Bologna nove volte su dieci vola Lufthansa verso Francoforte e Monaco. Alitalia può ancora recuperare quei passeggeri? A quando il treno veloce per Malpensa o Fiumicino? «Dobbiamo recuperare anni di ritardo, il piano nazionale dei trasporti serve anzitutto a individuare priorità di questo tipo». Siete favorevoli all'ingresso del fondo sovrano di Abu Dhabi nel capitale di Aeroporti di Roma? «Se questa è la loro intenzione, andrebbe nel senso dell'integrazione dei sistemi citata nel piano nazionale dei trasporti. Dimostrerebbe che la partecipazione alla compagnia non è solo un salvataggio, ma il pilastro di un grande progetto di attrazione degli investimenti». I suoi elettori milanesi si lamentano: ancora una volta è stata privilegiata Fiumicino. «L'investimento di Etihad è un'opportunità per tutti. Nel piano abbiamo scritto che Malpensa è l'aeroporto di riferimento del Nord-Ovest. È ora di finirla coi campanilismi». Lei pensa che nella nuova Alitalia araba ci sarà spazio anche per i francesi? Sono ancora azionisti al 7%, Etihad ha accordi commerciali con entrambi. «Se dovessi fare una previsione direi che non si faranno perdere l'occasione di partecipare ad un nuovo aumento di capitale. Spero che la collaborazione possa proseguire. Dipende solo da loro». Teme un problema sindacale? «Non credo che i sindacati si metteranno di traverso, ma deve essere chiaro che occorre distinguere la questione in due momenti. Ora si discute il piano Del Torchio di sopravvivenza che si concentra sulla riduzione del costo del lavoro, non sui licenziamenti. Ci sono molte alternative alle uscite come ad esempio i contratti di solidarietà. Altra cosa sarà il progetto di integrazione fra le due compagnie: da quel momento in poi si apre un'altra partita». C'è chi teme che una delle condizioni poste dagli arabi sia limitare la forza delle low cost in Italia, e che questo finisca per alzare i prezzi. «Non accetteremo mai una limitazione della concorrenza. Ci sono aeroporti come Bergamo e Trapani che si sono sviluppati grazie alle low cost. In Parlamento c'è dibattito semmai su questi piccoli aiuti che in passato sono arrivati dagli enti locali. Se legittimi, devono essere distribuiti in maniera trasparente. E se grazie ad essi i biglietti di qualche compagnia costassero meno, che si sappia perché». Twitter @alexbarbera

Ministro Per Maurizio Lupi, titolare delle Infrastrutture, il ruolo svolto dallo Stato è legittimo

CONTI PUBBLICI LE POLEMICHE

Pensioni d'oro, stop alla legge Meloni

La commissione: "demagogico" punire gli assegni sopra i 3.200 euro compresa la previdenza complementare
FLAVIA AMABILE ROMA

Stop della commissione Lavoro della Camera alla proposta di legge di Giorgia Meloni sulle «pensioni d'oro». La commissione Lavoro ha infatti bocciato ieri pomeriggio a larghissima maggioranza la proposta di legge presentata dalla leader di Fratelli d'Italia. La maggioranza formata da Pd, Ncd, Fi e Sc, ha votato compatta un emendamento che cancella la proposta criticando la scelta di fissare il tetto a «3.200 euro netti» inclusa previdenza integrativa e complementare. Perché, spiegano tutte le forze che si sono opposte alla proposta, un tetto di 5mila euro lordi è troppo basso, si corre il rischio di tagliare pensioni che sono molto lontane dall'essere d'oro. La proposta di Fdi è stata definita « d e m a g o g i c a ». «Vogliamo affrontare il problema delle pensioni di importo elevato con serietà ed evitando problemi come quelli già avvenuti in passato in tema di pensioni», spiega la relatrice Marialuisa Gneccchi alla fine della seduta. «Colpiamo i veri privilegi», chiede Cesare Damiano, presidente Pd della commissione Lavoro. «Un provvedimento demagogico», sostiene Renata Polverini, v i c e p r e s i d e n t e della commissione in quota Forza Italia. «Un segnale p e s s i m o », commenta invece la stessa Meloni commentando lo stop e sottolineando di «aver dato parere favorevole alle proposte emendative» della maggioranza tra cui l'innalzamento del tetto a 5mila euro nette. «Il voto dimostra come la maggioranza non voglia intervenire nel merito», dice evidenziando anche come «la commissione abbia avuto tutto il tempo necessario». Ignazio La Russa, che di Fratelli d'Italia è presidente, dopo il voto di ieri, si è chiesto se sia possibile a questo punto immaginare una coalizione con Fi e Ncd per bloccare il centrosinistra. «Contiamo sul nuovo presidente dell'Inps affinché possa rispondere alle richieste del Parlamento» spiega Marialuisa Gneccchi, perché uno dei problemi è proprio la difficoltà ad avere dall'Istituto le informazioni necessarie.

5000

euro lordi Il tetto oltre il quale le pensioni sono considerate d'oro dalla proposta di Meloni

il caso

La Bce: tempi più lunghi per i bocciati agli stress test

Ma gli istituti dovranno rispettare piani di rientro concordati Gli analisti scommettono che l'Eurotower taglierà ancora i tassi di interesse

TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

I segnali si moltiplicano. Intesa Sanpaolo vorrebbe dotarsi di una "bad bank" per i 55 miliardi di debiti inesigibili accumulati ad oggi, sul modello della britannica Royal bank of Scotland che isolò 38 miliardi di "bad loans". Secondo il Financial Times il governo italiano starebbe discutendo un paracadute pubblico per gli istituti in difficoltà. D'altro canto, a novembre le sofferenze delle banche hanno raggiunto un picco di 150 miliardi di euro, in crescita del 22 per cento rispetto all'anno precedente. E a Davos il presidente della Bce Mario Draghi ha fatto capire che Francoforte studia garanzie per le cartolarizzazioni dei crediti inesigibili. In vista di un esame dei bilanci delle banche europee che fa tremare molti, va sottolineato che Intesa ha appena restituito tutti i 36 miliardi di euro di liquidità delle aste a tre anni promosse negli anni scorsi dalla Bce, nei momenti in cui il settore bancario europeo era minacciato da un serio collasso del credito. Ma chi rischia di dover prendere decisioni importanti, secondo quanto dichiarato anche dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sono le banche di medie dimensioni. L'Asset quality review (Aqr) e gli stress test potrebbero dunque spingere il settore a una nuova ondata di fusioni, anzitutto tra le medie. E ieri il Wall Street Journal sosteneva che anche i "big" vogliono riprendere la caccia grossa, fuori confine, che era congelata da anni. Intesa avrebbe rinunciato all'idea di comprarsi una banca tedesca, ma punterebbe ora a istituti turchi e polacchi. Intanto la Bce ha fornito ieri pochi dettagli in più, rispetto all'Aqr. La metodologia esatta sarà resa nota entro il trimestre, ma il vicepresidente, Vitor Constancio ha sottolineato che «la preparazione degli stress test è sulla buona strada e confidiamo che, in coordinamento stretto con l'Eba, i risultati saranno trasparenti e credibili, e daranno una spinta al settore bancario europeo». Per lo scenario di base, il requisito di capitale minimo sarà l'8%, per gli stress test il 5,5%, ha confermato l'Eurotower, ma mentre nel primo caso l'adeguamento dovrà essere in tempi brevi, nel caso risultino di "buchi" durante lo stress test, gli istituti avranno più tempo per adeguarsi, cioè «un tempo più esteso, sulla base di un piano di rafforzamento concordato, sempre che vengano rispettati i requisiti minimi». Infine, alla luce del pessimo dato sull'inflazione dell'eurozona delle stime preliminari di gennaio - lo 0,7% contro le attese di uno 0,9%, dopo il già allarmante 0,8% di dicembre - si moltiplicano i timori di una deflazione nel Vecchio continente. E molti analisti scommettono dunque su un nuovo taglio del tasso di interesse da parte della Bce, giovedì prossimo. Quello principale è al minimo storico dello 0,25%, ma l'Eurotower potrebbe anche decidere una riduzione del tasso sui depositi sotto lo zero. Al timone Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea ANSA

Le nozze con Etihad

* Lupi: i tedeschi speravano nel fallimento di Alitalia

GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Lufthansa chiede all'Ue di bloccare le nozze AlitaliaEtihad perché aggirerebbero le regole sugli aiuti di Stato. Il ministro Lupi: trattativa fra privati, i tedeschi speravano nel fallimento di Alitalia per dividersi le spoglie del nostro mercato. Barbera, Bottero e Pitoni ALLE PAGINE 4 E 5 ALESSANDRO BARBERA ROMA Ministro Lupi, il giorno dopo l'annuncio delle prossime nozze di Alitalia Luf- thansa parla di «piccole tattiche di aggiramento» per coprire «aiuti di Stati mascherati». Non è chiaro se si riferisca all'intervento di Poste nel capitale di Alitalia o al fatto che la compagnia degli emirati sarebbe per così dire pubblica. Cosa risponde? «Qualunque fosse il loro obiettivo, è stata una reazione spropositata. La verità è che i tedeschi speravano nel fallimento di Alitalia, di dividersi le spoglie del nostro mercato, trasformando i nostri aeroporti in piccoli scali per alimentare il traffico su Francoforte e Monaco». Forse lamentano il fatto che il governo stia svolgendo un ruolo di mediazione per agevolare la vendita. Non è così? «E questo sarebbe un vulnus alla concorrenza? Un aiuto di Stato mascherato? Ma non scherziamo. Alitalia ed Etihad sono due imprese private, il governo si limita a svolgere un ruolo di supporto coerente ad una strategia infrastrutturale. Per caso francesi e tedeschi hanno mai fatto qualcosa di diverso? Si dimentichino di invocare l'Europa per limitare l'apertura alla concorrenza. A Bruxelles troveranno una fiera opposizione». A proposito di strategie infrastrutturali. Già oggi chi cerca un volo intercontinentale da Bologna nove volte su dieci vola Lufthansa verso Francoforte e Monaco. Alitalia può ancora recuperare quei passeggeri? A quando il treno veloce per Malpensa o Fiumicino? «Dobbiamo recuperare anni di ritardo, il piano nazionale dei trasporti serve anzitutto a individuare priorità di questo tipo». Siete favorevoli all'ingresso del fondo sovrano di Abu Dhabi nel capitale di Aeroporti di Roma? «Se questa è la loro intenzione, andrebbe nel senso dell'integrazione dei sistemi citata nel piano nazionale dei trasporti. Dimostrerebbe che la partecipazione alla compagnia non è solo un salvataggio, ma il pilastro di un grande progetto di attrazione degli investimenti». I suoi elettori milanesi si lamentano: ancora una volta è stata privilegiata Fiumicino. «L'investimento di Etihad è un'opportunità per tutti. Nel piano abbiamo scritto che Malpensa è l'aeroporto di riferimento del Nord-Ovest. È ora di finirla coi campanilismi». Lei pensa che nella nuova Alitalia araba ci sarà spazio anche per i francesi? Sono ancora azionisti al 7%, Etihad ha accordi commerciali con entrambi. «Se dovessi fare una previsione direi che non si faranno perdere l'occasione di partecipare ad un nuovo aumento di capitale. Spero che la collaborazione possa proseguire. Dipende solo da loro». Teme un problema sindacale? «Non credo che i sindacati si metteranno di traverso, ma deve essere chiaro che occorre distinguere la questione in due momenti. Ora si discute il piano Del Torchio di sopravvivenza che si concentra sulla riduzione del costo del lavoro, non sui licenziamenti. Ci sono molte alternative alle uscite come ad esempio i contratti di solidarietà. Altra cosa sarà il progetto di integrazione fra le due compagnie: da quel momento in poi si apre un'altra partita». C'è chi teme che una delle condizioni poste dagli arabi sia limitare la forza delle low cost in Italia, e che questo finisca per alzare i prezzi. «Non accetteremo mai una limitazione della concorrenza. Ci sono aeroporti come Bergamo e Trapani che si sono sviluppati grazie alle low cost. In Parlamento c'è dibattito semmai su questi piccoli aiuti che in passato sono arrivati dagli enti locali. Se legittimi, devono essere distribuiti in maniera trasparente. E se grazie ad essi i biglietti di qualche compagnia costassero meno, che si sappia perché». Twitter @alexbarbera *I concorrenti e i partner*

A Bruxelles troveranno una fiera opposizione E adesso mi aspetto che Air France partecipi a un nuovo aumento di capitale Spero che restino soci *DESTINAZIONI*

96

FLOTTA

Le compagnie a confronto

137Centimetri - LA STAMPA

20

22

86 medio raggio lungo raggio regionali Air One Smart Carrier

(*) primi 9 mesi

DESTINAZIONI

83FATTURATO*

1,06 miliardi di euro

ETÀ MEDIA FLOTTA

6,5

*anni*ETÀ MEDIA FLOTTA

4,9

anni

*FATTURATO**

4,8 miliardi di euro**7.900** DIPENDENTI

FLOTTA

86

77 ORDINI aerei cargo aerei passeggeri*DESTINAZIONI*

96

140 aerei cargo aerei passeggeriCentimetri - LA STAMPA

Foto: Ministro Per Maurizio Lupi, titolare delle Infrastrutture, il ruolo svolto dallo Stato è legittimo

IL CASO

Corruzione, allarme della Ue sull'Italia

Il rapporto della Commissione denuncia collusioni tra politica criminalità e imprese: «Il fenomeno vale 60 miliardi all'anno» Le critiche di Bruxelles all'azione di contrasto: norme insufficienti, leggi ad personam e lunghezza dei processi LA DIFESA DEL SOTTOSEGRETARIO PATRONI GRIFFI «L'UNIONE RICONOSCE CHE SONO STATI FATTI DEI PROGRESSI»

David Carretta

B R U X E L L E S «Legami tra politici, criminalità organizzata e imprese», «leggi ad personam», «clima di quasi impunità»: nel suo primo rapporto «sulla lotta alla corruzione», la Commissione europea ieri ha messo sotto accusa l'Italia, sottolineando che su 120 miliardi di euro di costi diretti per l'interna Unione, quelli in Italia sono stimati dalla Corte dei Conti a 60 miliardi. «La corruzione mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche e nello Stato di diritto, danneggia l'economia europea e priva gli Stati di un gettito fiscale particolarmente necessario», ha detto la commissaria agli Affari interni, Cecilia Malmström. La corruzione è un fenomeno che interessa tutti gli Stati membri: «hanno fatto molto negli ultimi anni per combatterla, ma è lungi dall'essere sufficiente», ha spiegato Malmström. **L'ESECUTIVO** Secondo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, il rapporto riconosce «che il nostro paese ha fatto passi avanti significativi nella lotta contro questo fenomeno». Ma la situazione italiana appare più grave che nella maggior parte degli altri paesi. «In Italia i legami tra politici, criminalità organizzata e imprese e lo scarso livello di integrità dei titolari di cariche elettive e di governo sono oggi tra gli aspetti più preoccupanti», scrive la Commissione. **CIFRE DILAGANTI** I dati di Eurobarometro confermano che la corruzione è più pervasiva che in altri paesi. Il 97% degli italiani ritiene che sia un fenomeno «dilagante», contro una media del 76% nell'UE. Il 92% delle imprese ritiene che favoritismi e corruzione impediscano la concorrenza, contro il 73% nell'UE. Solo sulle esperienze dirette di casi di corruzione, Eurobarometro mostra risultati positivi: il 2% degli italiani dice di essere stato oggetto di richieste o aspettative di tangenti nell'ultimo anno, contro una media europea del 4%. **GLI APPUNTI** Tra i problemi evidenziati dalla Commissione ci sono i conflitti di interessi per eletti e responsabili di governo a livello centrale e regionale e la scarsa trasparenza dei bilanci dei partiti. Citando una ricerca del Center for the Study of Democracy, l'esecutivo comunitario evidenzia come in Italia sia «la corruzione diffusa nella sfera sociale, economica e politica a attrarre i gruppi criminali organizzati e non già la criminalità organizzata a causare la corruzione». Un capitolo è riservato agli appalti pubblici, dove «il rischio di corruzione e infiltrazioni criminali è particolarmente elevato». La ricostruzione all'Aquila, l'Expo e la TAV Torino-Lione sono considerate «particolarmente esposte». Per le grandi opere, la corruzione in Italia è stimata al 40% del valore totale dell'appalto. **PROTEZIONI** Il dito è puntato anche contro le leggi adottate in passato per proteggere Silvio Berlusconi. «I tentativi di definire un quadro giuridico in grado di garantire l'efficacia dei processi e la loro conclusione nei casi complessi sono stati più volte ostacolati. In diverse occasioni il Parlamento ha approvato o ha tentato di far passare leggi ad personam a favore di politici imputati in procedimenti penali, anche per reati di corruzione», spiega la Commissione. Gli esempi non mancano: la prescrizione breve, il lodo Alfano, il legittimo impedimento, la depenalizzazione del falso in bilancio. Se Berlusconi non è mai citato per nome, l'esecutivo comunitario saluta come «un importante passo avanti» l'introduzione dell'incandidabilità attraverso la Legge Severino, che «ha già trovato applicazione nel caso della decadenza da senatore di un ex presidente del Consiglio condannato per evasione fiscale». **NUOVI PASSI** In questo contesto, la Commissione chiede di «rafforzare il regime di integrità per le cariche elettive e di governo», «astenersi dall'adozione di leggi ad personam», modificare la legge sul finanziamento ai partiti, «colmare le lacune» sulla prescrizione e rendere più trasparenti gli appalti pubblici. Secondo Patroni Griffi, alcune misure sono «già avviate», ma «ci sono altri passi in avanti da fare, per esempio sul tema delle incompatibilità». **50 4% 40 di euro QUOTA SUL TOTALE UE (120 miliardi) 60 miliardi del pil (1.500 miliardi) INCIDENZA SUL VALORE DEGLI APPALTI** Ammontare dei proventi da corruzione in Italia La corruzione in Italia

Foto: La sede della Commissione europea a Bruxelles

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA REPLICA

Visco: «Alle banche nessun regalo ma adesso devono fare più credito»**Bankitalia sul riassetto del capitale: «Restiamo un'istituzione pubblica» PER IL GOVERNATORE I MAGGIORI DIVIDENDI ASSEGNATI AGLI ISTITUTI NON RIDURRANNO LA QUOTA DELLO STATO**
Luca Cifoni

R O M A La Banca d'Italia non viene privatizzata, non c'è un regalo alle banche, lo Stato comunque non ci rimetterà. Dopo la tempestosa approvazione del decreto Imu, che contiene anche il riassetto del capitale della banca centrale, il governatore Visco interviene per spiegare che la riforma, richiesta in passato da via Nazionale, pone fine ad un'ambiguità formale sullo status proprietario: viene cioè chiarito definitivamente che gli istituti di credito non hanno alcuna possibilità di ingerenza nelle decisioni. Rispetto alle polemiche di questi giorni Visco e il direttore generale Rossi hanno potuto dichiarare la propria estraneità alla scelta tutta politica di intervenire con un decreto legge, lasciando poi trasparire qualche perplessità sull'obbligo per Bankitalia di acquistare dopo tre anni le eventuali quote invendute: possibilità che si augurano non si concretizzi.. I due membri del Direttorio, insieme all'avvocato generale Marino Perassi, hanno passato in rassegna le varie obiezioni che in questi giorni sono state espresse al provvedimento, in Parlamento e fuori. Le argomentazioni, sintetizzate in un documento, partono dalla riaffermazione del fatto che la banca è un istituto di diritto pubblico, pur avendo come la Fed e la Banca centrale del Giappone (e a differenza di molte banche centrali europee) una struttura di tipo societario. La riforma del risparmio del 2005 prevedeva in realtà il passaggio del capitale sociale allo Stato: ma poi i governi che si sono succeduti non hanno attuato questa indicazione. Secondo Bankitalia, ciò è avvenuto essenzialmente per due motivi: perché con un riassetto di questo tipo sarebbe stato poi necessario introdurre complesse modifiche legislative per tutelare l'indipendenza della banca centrale stessa, e perché comunque lo Stato avrebbe dovuto riconoscere alle banche espropriate un indennizzo pari al valore complessivo delle quote (tra i 5 e i 7,5 miliardi) attingendo a denaro fresco del contribuente. VALUTAZIONE CONTESTATA Proprio la quantificazione del valore della banca è stata oggetto di altre discussioni. Il governo ha scelto il valore massimo di 7,5 miliardi, rispetto ad un calcolo che proietta nel tempo i dividendi pagati nel passato dalla banca. Questa somma non rappresenta un esborso per lo Stato, ma piuttosto il nuovo valore delle quote in possesso degli istituti di credito: prima figurava tra le riserve, ora entra nel capitale sociale. Le banche però otterranno maggiori dividendi da questo capitale, sebbene con un tetto massimo posto a 450 milioni; secondo Visco e Rossi però non si ridurrà la porzione di utile che finisce allo Stato. Come è possibile? Di fatto Bankitalia accumulerà in futuro meno riserve, visto che viene meno il meccanismo per cui il loro rendimento andava automaticamente ad accumulare le riserve stesse. Il vantaggio patrimoniale per le banche non avrà un effetto immediato sulla asset quality review in vista del meccanismo unico di vigilanza, ma in ogni caso l'aumento del patrimonio di qualità ai fini dei requisiti di vigilanza vale in media solo 40 punti base. Il governatore spera comunque che questa sopravvenienza si traduca in un incentivo a fare più credito.

LA VERIFICA

Bce, nodo debiti scaduti: segnalati dopo 90 giorni

Eurotower dà i tempi ma manca chiarezza sul concetto di sofferenza PER GLI STRESS TEST ENTRO MARZO LA METODOLOGIA MPS E GLI ALTRI GRUPPI CON TITOLI ILLIQUIDI AVRANNO UN CHECK r. dim.

R O M A La Bce fa il punto sul cantiere aperto con le 128 banche europee (di cui 15 italiane) sull'esame complessivo degli attivi (asset quality review, aqr), dopo la raccolta del primo set di dati, e prima delle ispezioni negli istituti e degli stress test. Ma a poche settimane dall'inizio degli esami veri e propri, non c'è ancora una definizione univoca a livello europeo dei crediti deteriorati (non performing loan), come ha evidenziato uno studio recente commissionato dall'Abi a Pwc. In Italia di questa categoria fanno parte le sofferenze, gli scaduti, le sofferenze, gli incagli. «Verrà adottata una definizione di esposizioni in sofferenza (non performing) concordata con l'Eba, nella quale rientreranno tutte le esposizioni rilevanti con almeno 90 giorni di arretrato, anche se non riconosciute come deteriorate o in stato di default», si legge nella traduzione italiana della nota di Francoforte che, invece, nelle altre lingue equipara i non performing alle sofferenze. Eurotower conferma le indicazioni dell'Eba: negli stress test, la soglia patrimoniale per lo scenario di base è dell'8% riferito al capitale di primaria qualità (Cet 1) e del 5,5% nello scenario avverso. Quest'ultima indicazione viene ritenuta morbida rispetto alle previsioni (6%). FRANCOFORTE: CRITERI RIGOROSI Ma Vitor Constancio, vicepresidente, gela gli entusiasmi: i parametri sono «più rigorosi» rispetto agli stress test del 2011, per valutarne il rigore occorrerà considerare gli scenari. La Bce, in collaborazione con le autorità di vigilanza nazionali, spiega di essere alla fase finale: la metodologia completa sarà divulgata nel corso del primo trimestre 2014. Dopo metà febbraio, quando termina la selezione dei portafogli, le autorità nazionali assieme ai consulenti eseguiranno l'analisi dei processi, delle politiche e delle pratiche contabili, ne esamineranno esposizioni creditizie e accantonamenti e ne valuteranno garanzie e attività immobiliari. Tutte le volte che una banca presenterà esposizioni rilevanti nel portafoglio creditizio (banking book) o di negoziazione (trading book), l'esame «comporterà anche una rivalutazione dei titoli di livello 3 (attività illiquide e difficili da valutare)». Per le banche con i portafogli di negoziazione più significativi (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mediobanca, Mps) saranno condotte verifiche ad hoc sui modelli per la determinazione del prezzo dei derivati. Le esposizioni al debito sovrano nei portafogli detenuti fino a scadenza saranno trattate alla stregua di altre esposizioni incluse nel medesimo portafoglio, ossia si calcolerà l'impatto degli scenari sui parametri di perdita e insolvenza, che darà luogo a un aumento degli accantonamenti. Del pari, saranno divulgate le esposizioni delle banche al debito sovrano e le rispettive scadenze. La Bce pronostica che gli scenari per la prova di stress siano trasmessi dall'Eba alle banche a fine aprile 2014. Francoforte precisa che in caso di capitale inadeguato negli scenari di base delle prove da sforzo, i rafforzamenti dovranno avvenire subito. Nel caso di salvataggi si farà ricorso all'Esm.

Foto: Mario Draghi

L'ITALIA CHE NON PAGA

Un'impresa su tre in rovina per colpa dello Stato debitore

La Commissione Ue: debiti della Pa a cento miliardi, aperta procedura di infrazione. La corruzione italiana vale 60 miliardi, la metà dell'Europa L'ALLARME DI TAJANI «Nel 2013 la situazione è peggiorata a dispetto delle promesse»

Gian Battista Bozzo

Roma L'Europa mette l'Italia sul banco degli accusati per i continui ritardi nei pagamenti dei debiti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione. Il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, responsabile della politica industriale, annuncia che nei confronti del nostro Paese si è aperta ufficialmente la procedura di infrazione per il mancato rispetto della direttiva europea che impone a Stato ed enti locali di pagare le fatture entro 30 giorni, oppure 60 giorni in alcuni casi specifici, ad esempio nel settore della sanità. Il governo ha cinque settimane di tempo per dimostrare che le violazioni non si sono verificate. Ma l'impresa è impossibile: nel 2013 i tempi medi di pagamento sono risultati di circa 6-7 mesi. E anche sul fronte corruzione non arrivano buone notizie: secondo l'Ue vale 120 miliardi, di cui la metà è concentrata solo in Italia. I rapporti presentati alla Commissione Ue dagli advisor (la Confartigianato per le piccole imprese, l'Associazione costruttori e l'Assobiomedica) non lasciano spazio a dubbi. La Pubblica amministrazione italiana resta il peggior pagatore d'Europa. Nel secondo semestre del 2013, l'82% delle imprese costruttrici registra ancora forti ritardi nei saldi delle fatture. Di più: dalla fine di ottobre si registrano segnali di un nuovo aumento dei tempi di pagamento. Al vecchio stock di debito rischia così di aggiungersi nuovo indebitamento. «Inoltre un anno - spiega Tajani - la situazione è addirittura peggiorata: in nessun altro Paese i rapporti degli advisor sono stati così negativi». Nel solo settore delle costruzioni risultano da pagare circa 11 miliardi di euro, osserva il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti. Le Pubbliche amministrazioni ricorrono anche a pratiche scorrette chiedendo alle imprese di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori ai 60 giorni, oppure di ritardare l'invio delle fatture o di rinunciare agli interessi. La direttiva Ue impone l'8% di interessi di mora più il tasso Bce. Sommati agli effetti della crisi, i ritardi hanno impatti catastrofici sulle imprese creditrici. Secondo le valutazioni della Cgia di Mestre, non pochi dei 14.200 fallimenti del 2013 sono dovuti al mancato rispetto delle scadenze da parte dei committenti pubblici. Per Confcooperative, i ritardi fanno chiudere un'impresa su tre. Nonostante i circa 22 miliardi finora restituiti, lo stock di indebitamento della Pa resta a quota 100 miliardi. In realtà, nessuno sa con precisione a che livello sia giunto l'ammontare complessivo del debito commerciale pubblico. Nell'attesa dei dati ufficiali, la Confcommercio sollecita almeno una più ampia compensazione tra crediti commerciali e debiti fiscali. Se confermata, come appare inevitabile, la condanna nei confronti dell'Italia sarà pesante. Oltre al pagamento degli elevati interessi di mora alle imprese, il governo italiano dovrà versare a Bruxelles qualcosa come 150 mila - 200 mila euro al giorno di multa, fino a quando la situazione non sarà normalizzata. Proprio ieri, in contemporanea all'avvio della procedura, il Tesoro ha attivato il servizio di fatturazione elettronica per gli acquisti della Pubblica amministrazione. Dal 6 giugno prossimo, stop alle fatture cartacee. E il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero, promette una riduzione dei tempi di pagamento. Al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che qualche giorno fa aveva parlato di «riduzioni significative» nei tempi di pagamento, Tajani replica che il miglioramento appare «difficilmente dimostrabile» alla luce dei rapporti delle associazioni imprenditoriali. «Questi rapporti - spiega - parlano di una realtà diffusa di ritardi, e per aprire una procedura devo guardare alla realtà». Fonti: Confartigianato, Ance, Assobiomedica, Cgia

I NUMERI DELL'EMERGENZA Tempi medi nel 2013 6/7 mesi (circa 210 giorni) Pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese fornitrici (2012) Tempo medio 193 giorni Tempo medio Asl 269 Ipicchi giorni Calabria Molise Campania 793 755 661 di cui: Debito della Pa verso le imprese 100 35,6 solo per il servizio sanitario miliardi di euro 82% delle imprese di costruzioni ha registrato forti ritardi nei saldi delle fatture nel secondo semestre del 2013 Risultano da pagare circa 11 miliardi di euro L'intervento dell'Ue Oltre al

pagamento degli elevati interessi di mora alle imprese (l' 8% più il tasso Bce), il governo italiano dovrà versare a Bruxelles 150-200 mila euro al giorno di multa, fino a quando la situazione non sarà normalizzata

Il confronto con l'Europa Termini contrattuali e ritardi Termine contrattuale Ritardo rispetto al termine contrattuale 4 20 Finlandia Germania 10 25 18 29 Regno Unito 14 35 Irlanda 20 44 Francia 27 45 Belgio Portogallo 82 57 66 87 Spagna 108 60 Grecia 90 90 ITALIA

Foto: COMMISSARIO Antonio Tajani vicepresidente a Bruxelles

Foto: L'EGO

Visco nega: «Nessun regalo alle banche»

Quote rivalutate, «niente esborsi» per Stato e cittadini. Ma i grillini insistono L'intervento Dopo il caos sul decreto parla il governatore: le riserve non sono toccate, dal nuovo assetto «incentivi a fare più credito. E c'è interesse sulle quote da vendere»

LUCA MAZZA

La nuova legge sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia ha «due effetti fondamentali»: amplia la platea dei partecipanti al capitale della Banca centrale e pone fine all'ambiguità (presente fin dallo statuto del 1948) dei criteri sui dividendi per i quotisti «fissati in modo complicato». I vertici di via Nazionale intervengono per dire la loro sui punti chiave del decreto Imu-Bankitalia, approvato meno di una settimana fa alla Camera con tanto di rissa in aula tra deputati. Alla presenza del governatore Ignazio Visco è stata organizzata una conferenza per precisare alcune interpretazioni fuorvianti che, secondo Palazzo Koch, sono state date al provvedimento. Anzitutto, ha spiegato il numero uno dell'istituto, «la riforma delle quote non è un regalo alle banche», semmai rappresenta per queste ultime «un evidente incentivo per fornire più credito». Il senatore di M5S, Giuseppe Vacciano, ha contestato questa versione («Come si fa a dire che questo non è un regalo?»), ma Visco ha fornito dettagli tecnici: «Le riserve stesse non appartengono alle banche. A questo punto - ha aggiunto - non c'è più un diritto sulle riserve, ma una remunerazione variabile in relazione al capitale». Altro aspetto delicato - e su cui il governatore si è soffermato lungamente - è quello riguardante la natura e la proprietà della Banca centrale: «Era e resta un istituto di diritto pubblico che svolge funzioni pubbliche, e su cui nessun soggetto privato mai ha potuto (e mai potrà) esercitare alcuna influenza». Chiusura netta, dunque, a qualunque ipotesi di privatizzazione. Anzi, c'è un unico grande vantaggio con la riforma: «Mette fine alle affermazioni secondo cui la Banca centrale dipende da quelle partecipanti». E per spiegare meglio il concetto, il sistema italiano è stato paragonato a quelli presenti in Stati Uniti e Giappone. «Si tratta di un modello non dissimile da quello della Fed o della Boj (la Banca centrale nipponica) - ha sottolineato Visco -. Eppure nessuno penserebbe mai di definire "privati" questi due istituti». Ennesimo «malinteso» da chiarire, quello relativo a un eventuale onere per le casse pubbliche. Sulla cifra di 7,5 miliardi, il governatore ha specificato che «né lo Stato né i contribuenti sborseranno alcunché». «Il timore che lo Stato ci rimetterà perché incasserà meno soldi è infondato perché non prende in considerazione tutte le variabili». Dal direttore generale Salvatore Rossi è stato ricordato, infatti, come le banche con capitale superiore al 3% «abbiano l'obbligo di dismettere le quote eccedenti entro tre anni». Se non lo faranno quella partecipazione diventerà un costo, perché non avranno più diritto al dividendo sulla quota eccedente. In merito a quanti comporranno la platea di nuovi investitori (banche, assicurazioni, fondi pensione e fondazioni), Visco e Rossi sono fiduciosi: «Sono arrivate già centinaia di manifestazioni d'interesse».

CI COSTA 400 MILIONI

LA PENSIONE A 55 ANNI È RISERVATA AI POLITICI

In metà delle Regioni italiane i consiglieri incassano il vitalizio due lustri prima dei comuni mortali. E in Lazio bastano 50 anni

FRANCO BECHIS

LA PENSIONE A 55 ANNI È RISERVATA AI POLITICI a pagina 5 L'ultimo probabilmente è Marco Barbieri, ex assessore al Lavoro della prima giunta di Nichi Vendola in Puglia. Non era consigliere regionale, ma come assessore tecnico ne aveva gli stessi privilegi. È stato in carica dal 6 maggio 2005 al 5 luglio 2009, quando non è sopravvissuto al rimpasto voluto da Vendola dopo lo scandalo escort-Tarantini che gli aveva amputato la giunta. Il 9 dicembre 2013 Barbieri ha compiuto 55 anni. Ha scritto al consiglio regionale della Puglia reclamando: «Ho l'età, datemi il vitalizio». Il 21 gennaio scorso il servizio amministrazione e bilancio del consiglio regionale gli ha liquidato la prima mensilità: 3.268,55 euro lordi, che ora Barbieri percepirà fino alla fine dei suoi giorni, con tanto di rivalutazione Istat annuale appena decisa. Barbieri, un professore assai critico contro l'ultima riforma delle pensioni di Elsa Fornero, ne è esente. A 55 anni è uno degli ultimi baby pensionati della storia di Italia. Impossibile che accada in qualsiasi altro settore lavorativo: succede solo in politica. E succede ancora dopo anni di polemiche sui costi e i privilegi degli eletti, e mille leggi draconiane votate o almeno annunciate in tutta Italia dai leader di turno. In effetti in quasi tutta la Penisola, iniziando dal palazzo centrale di Roma, i vitalizi sono stati aboliti e in alcuni casi trasformate in normali pensioni con il metodo contributivo che tocca a tutti gli altri italiani. Ma ovunque le norme non hanno riguardato le assemblee legislative che le varavano. Con l'idea che non si toccano i diritti acquisiti, nessuno ha toccato i propri. Graziati gli assegni vitalizi già erogati, salva la possibilità di ottenerli per chiunque fosse in carica in ogni consiglio regionale di Italia. Tanto è che molti hanno bussato alla porta per farsi fare i calcoli e prepararsi al vitalizio prima che la legislatura finisse e nella nuova a qualcuno venisse in testa di cambiare idea. Secondo una tabella pubblicata sul sito della conferenza delle Regioni italiane, oggi in una sola Regione - l'Umbria - bisogna avere 65 anni come capita agli altri italiani per riscuotere il primo assegno pensionistico (il vitalizio lo è, anche se un po' particolare, visto che si può cumulare con tutti gli altri assegni previdenziali e perfino con redditi di qualsiasi natura, salvo poche eccezioni). In una Regione - il Lazio - l'età minima per il vitalizio abolito per i nuovi, è restata 50 anni. In sette regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Molise e appunto la Puglia) si può ottenere la dorata pensione del vitalizio all'età di 55 anni, in qualche caso con penalizzazioni sull'importo, in altri casi no. In tutte le altre l'età minima a cui è possibile - magari con penalizzazioni economiche - accedere al vitalizio è comunque 60 anni. Nell'ultimo anno hanno approfittato dell'età minima per cogliere al volo quella occasione più di cento fra ex consiglieri regionali ed assessori. C'è chi si è limitato a fare due conti prendendo un po' di tempo. Proprio nel giorno in cui Silvio Berlusconi veniva condannato definitivamente dalla Cassazione per i diritti tv Mediaset - il 1° agosto scorso - quello che sarebbe stato il suo persecutore Dario Stefano, presidente della giunta per le elezioni del Senato (che lo ha espulso dal parlamento), è andato in Puglia a farsi fare quei calcoletti. Prima di arrivare in Parlamento Stefano è infatti stato consigliere regionale della Puglia ininterrottamente dal 18 maggio 2005 fino a febbraio 2013. Un po' meno di otto anni. Per diventare senatore si è dimesso in anticipo. Quel primo agosto è andato a riscuotere la sua liquidazione: 198.818,44 euro. Allo stesso tempo ha chiesto all'ufficio di presidenza del Consiglio regionale di calcolargli il vitalizio a cui aveva diritto quando, finita la legislatura in Senato Stefano (che è del 1963) avrebbe compiuto i fatidici 55 anni. La risposta è stata: un vitalizio mensile di 5.618,78 euro lordi. Almeno uno sa come organizzarsi la vita. Ma c'è anche chi non si fida troppo. Alla vigilia di Natale in Puglia tre consiglieri (due ex assessori) sono andati a chiedere la restituzione di tutti i contributi che erano stati versati dalla Regione a loro nome proprio ai fini di fare avere loro il vitalizio a partire almeno dal 55° anno di età. Uno dei tre - Leonardo di Gioia - si è fatto restituire tutto quanto era stato accantonato dall'11 maggio 2010 al 31 dicembre 2012: 141.917,05 euro. Non avrà il vitalizio, ma solo la pensione da

consigliere regionale con i contributi versati dal 2013 in poi. Ma intanto ha potuto ottenere un extra mica da poco in busta paga. C'è chi si rifà dare indietro quei soldi perché troppo lontano dall'età minima del vitalizio, ma sono sempre di più quelli che scelgono questa strada con il timore che i prossimi consiglieri regionali eletti senza più alcun diritto al vitalizio possano vendicarsi su chi l'ha tolto a loro, intervenendo anche sui cosiddetti diritti acquisiti (magari tagliando perfino gli assegni già erogati o rivedendo i requisiti anagrafici per accedervi). Il sospetto è venuto improvvisamente ai consiglieri regionali del Piemonte, che non avevano quella possibilità legislativa e si sentono a fine corsa dopo le inchieste sulle spese pazze dei gruppi e la stangata del Tar sul presidente della giunta, Roberto Cota. Così a fine gennaio si sono fatti un emendamento a una legge che consente loro di farsi dare tutti indietro dalla Regione i contributi versati a loro nome dalla stessa Regione. Il rischio è quello di un buco di bilancio di proporzioni notevoli quest'anno, anche se nei decenni successivi ci sarà un risparmio (perché i vitalizi di questi signori non verrebbero erogati). I piemontesi così si sottraggono a quel piccolo esercito di poco più di 10 mila ex politici che oggi godono ancora del vitalizio, con importi lordi che oscillano fra i 2 mila e i 9 mila euro al mese, tutti cumulabili con altri redditi e pensioni, ma non con altre indennità parlamentari o da consiglieri regionali (in quel caso il vitalizio viene sospeso nell'erogazione per tutto il tempo del nuovo mandato).

Letta viaggiatore

Non basta un road show per privatizzare con successo

Accordi in fieri nel Golfo e consigli per vendere asset. Parla l'economista Manasse

Roma. Non solo privatizzazioni. Il road show governativo nei paesi del Golfo, iniziato sabato e che si chiude oggi con la tappa in Kuwait, era inteso più in generale per "promuovere la strategia di attrazione di investimenti stranieri". In questo senso la notizia arrivata domenica scorsa da Etihad, la compagnia aerea con sede ad Abu Dhabi, che ha annunciato di voler decidere entro 30 giorni un eventuale ingresso nell'azionariato di Alitalia, ha certamente ringalluzzito il morale del presidente del Consiglio. Poi ci sono le aziende italiane che investono in loco (con intese in fieri in Qatar per Finmeccanica, Salini-Impregilo, Todini e Ansaldo Breda, e possibilmente l'Eni) e gli accordi in vista dell'Expo di Milano nel 2015. Inoltre nel lungo termine - lasciano intendere alcuni analisti concentrandosi sugli aspetti meno pubblicizzati del viaggio - dagli Emirati potrebbero arrivare le risorse necessarie a puntellare il settore del credito, soprattutto nel caso in cui le fondazioni confermeranno le loro difficoltà ad attuare ulteriori aumenti di capitale. Attrarre gli investitori e farli entrare nel capitale di Poste ed Enav (le cui quote di minoranza saranno presto in vendita, come annunciato all'ultimo Consiglio dei ministri) richiederà settimane e mesi. Eppure Enrico Letta, anche nelle interviste rilasciate ai media locali in questi giorni, non ha smesso di definire "ambizioso" il piano di alienazioni del patrimonio pubblico, sottolineando come - alla luce dei colloqui avuti nei paesi del Golfo - sia emerso che "dopo anni di crisi i mercati sono pronti". L'idea di cedere asset statali per 10-12 miliardi di euro in un anno, effettivamente, è una novità rispetto alle linee di politica economica degli ultimi anni. Il governo rivendica questa rottura, spiega che l'obiettivo è duplice: migliorare l'efficienza delle imprese coinvolte e cominciare a ridurre il rapporto debito pubblico/pil per la prima volta dall'inizio della crisi. Finora lo scetticismo si è appuntato soprattutto sul primo argomento: è davvero possibile rivitalizzare un'impresa come Poste senza prima liberalizzare tutto il settore in cui opera, e senza un'opportuna divisione delle attività presenti del gruppo (dalle spedizioni all'assicurazione, passando per la banca)? Possibile rafforzare Poste ed Enav se il controllo delle aziende resterà comunque in mano pubblica? Almeno però si risanano le finanze pubbliche, replica qualcuno. Nemmeno questo è garantito, dice invece l'economista Paolo Manasse, che sul tema ha appena pubblicato un saggio sul sito di economisti internazionali VoxEu.org. Manasse, dell'Università di Bologna, sostiene infatti che le privatizzazioni contribuiscono ad abbattere il debito pubblico solo se rispettano alcune condizioni. Nel suo studio, l'economista fa l'esempio semplificato di un paese (chiamiamolo Grecia) che ha un debito di 100 euro, da onorare pagando 100 titoli di stato del valore di 1 euro e a scadenza annuale. Per ripagare i creditori, il paese ha due fonti di gettito: il settore del turismo (da cui trae 74 dollari l'anno) e la gestione di un porto pubblico (20 dollari). Le entrate attese sono dunque pari a 94, inferiori al debito di 100, e per questo la Grecia - di fatto parzialmente insolvente - decide di privatizzare il suo porto. Secondo i calcoli di Manasse, però, non c'è modo di compensare il flusso di reddito che per lo stato verrà a mancare (cioè i 20 euro annui), a meno che i privati non siano disposti a pagare molto di più del valore attuale garantito dal porto stesso, in media un trenta per cento in più. Ergo: solo se il porto del Pireo viene venduto a 26 euro, invece che ai 20 euro che vale con l'attuale gestione statale, lo stato greco tornerà a essere solvibile. "I privati non compreranno mai a condizioni sufficientemente vantaggiose per lo stato, però, se non nel caso siano sicuri di migliorare in maniera radicale l'efficienza di gestione del porto e quindi di poter estrarre più risorse di quanto non riesca a fare lo stato", dice Manasse. Se invece la vendita degli asset non dovesse avvenire a condizioni così vantaggiose, "lo stato ridurrebbe semplicemente le sue passività e allo stesso tempo le sue attività, lasciando però inalterate le capacità di fare fronte al suo debito". Venendo al caso italiano, l'economista dell'Università di Bologna sostiene che la condizione fondamentale per vendere un'azienda pubblica a un prezzo sufficientemente elevato è "che il governo lasci anche il controllo delle società in vendita. Prendiamo il caso di Poste. Per migliorare in maniera strutturale le proprie finanze pubbliche, e non limitarsi a fare un po' di cassa nel brevissimo termine, lo stato dovrebbe vendere a qualcuno che preveda di poter gestire il gruppo in

maniera molto più redditizia", e quindi sia disposto a pagare di più. Ciò vuol dire che l'acquirente deve essere in grado di "riorganizzare l'azienda, svincolarsi da eventuali poteri di controllo del sindacato e liberarsi, se lo ritiene, del management scelto dal settore pubblico". (E a proposito di management, Poste ha appena deciso, alla fine della scorsa settimana, di sostituire Carolyn Dittmeir, dal 2002 direttore del Controllo interno del gruppo, esperta di Internal auditing nota a livello mondiale, con una dirigente interna proveniente dalle Risorse umane, Manuela Gallo. A quest'ultima spetterà dunque di verificare procedure, processi e flussi - anche finanziari - nel gruppo di Massimo Sarmi, alla vigilia del delicato processo di privatizzazione e di quotazione in Borsa). Il governo Letta, secondo Manasse, non si sta muovendo nella direzione migliore: "Nel caso della privatizzazione di Poste ed Enav, l'esecutivo cerca di attirare gli investitori vendendo loro quote di un monopolio. Per ragioni di cassa di corto respiro, non fa il bene dei consumatori, cioè non liberalizza". E inoltre, "non riuscirà nemmeno a fare cassa in maniera efficiente, come dimostro nel caso di studio sulla Grecia. Il ragionamento è simile a quello di chi è costretto a vendere la propria casa per estinguere un debito. Alla fine sarà senza debito ma anche senza casa". Secondo Manasse, le condizioni di mercato per un piano profittevole di privatizzazioni in Italia ci sarebbero: il nostro paese infatti, passata la tempesta dello spread, non è costretto a svendere ma può attendere compratori che puntino a guadagnare dall'efficientamento delle aziende statali. "Invece il governo preferisce vendere quote di alcune aziende, lasciando intendere contemporaneamente che nulla cambierà della governance: per questo tiene per sé la maggioranza delle azioni e addirittura nel caso di Poste vuole offrire azioni gratis ai lavoratori, come a perpetuare lo status quo attuale", in cui i sindacati pesano molto, conclude Manasse. Marco Valerio Lo Prete

IMPOSTE E TASSE

Incentivi alle rinnovabili, nero su bianco le sanzioni

Nero su bianco la disciplina dei controlli e delle sanzioni in materia di incentivi alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato ha firmato il 31 gennaio scorso il decreto ministeriale che completa l'attuazione del sistema di sostegno, definito dal Governo, per il raggiungimento degli obiettivi di promozione delle energie rinnovabili al 2020 e fa seguito ad una specifica disposizione contenuta nel decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28 (articolo 42). Come spiega una nota del dicastero, è prevista nei prossimi mesi un'analogha iniziativa sul sistema dei controlli riferito alla produzione di energia termica da fonti rinnovabili. Il provvedimento relativo all'energia elettrica ha l'obiettivo di potenziare la rete dei controlli e definire in questo contesto il ruolo affidato al Gse (Gestore servizi energetici) e le forme di coordinamento con i gestori delle reti elettriche. In tal senso, assume rilievo la previsione di una banca dati che il Gse mette a disposizione delle altre autorità pubbliche competenti all'erogazione di incentivi per le fonti rinnovabili, allo scopo di consentire la più ampia circolazione delle informazioni. I criteri per la realizzazione delle attività sono improntati alla trasparenza e alla salvaguardia delle posizioni giuridiche degli operatori interessati, dal momento che la disciplina è modellata sui principi e sulle garanzie sul procedimento amministrativo, contenuti nella legge n. 241/90.

Foto: Flavio Zanonato

IMPOSTE E TASSE

L'antiriciclaggio non riconosce il rientro dei capitali

L'antiriciclaggio non riconosce la voluntary disclosure. L'approvazione delle norme contenute nel decreto legge 28 gennaio 2014, n. 4, sulla regolarizzazione di capitali non dichiarati e detenuti all'estero, non ha, infatti, alcun impatto sull'applicazione delle sanzioni e dei presidi antiriciclaggio. Lo ha chiarito il ministero dell'economia e delle finanze con una breve nota del 31 gennaio scorso. Professionisti, intermediari e amministrazione finanziaria dovranno pertanto applicare, ciascuno nel proprio ambito e ruolo, gli obblighi antiriciclaggio previsti dal decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, ivi incluso quello di segnalazione delle eventuali operazioni sospette. A differenza di quanto a suo tempo previsto dallo stesso ministero dell'economia e delle finanze, con una comunicazione del febbraio 2010, emanata in attuazione dell'articolo 13-bis del decreto legge 350 del 2001, il Mef non ha previsto deroghe o esenzioni, totali o parziali, all'obbligo di segnalazione delle eventuali operazioni sospette. La concreta individuazione degli obblighi antiriciclaggio dovrà però fare i conti con quanto già previsto dalla stessa legge antiriciclaggio, da un lato, e dal sopra citato decreto legge 4 del 2014 con il quale sono state previste, per colui che presta la collaborazione volontaria, l'esclusione della punibilità per i delitti di cui agli articoli 4 e 5 del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74 (reati di omessa o infedele dichiarazione). L'articolo 12, comma 2, della legge antiriciclaggio (decreto legislativo 231/07) prevede, infatti, che l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette non si applichi ad avvocati e commercialisti per le informazioni che essi ricevono da un loro cliente o ottengono riguardo allo stesso, nel corso dell'esame della posizione giuridica del loro cliente o dell'espletamento dei compiti di difesa o di rappresentanza del medesimo in un procedimento giudiziario o in relazione a tale procedimento, compresa la consulenza sull'eventualità di intentare o evitare un procedimento, ove tali informazioni siano ricevute o ottenute prima, durante o dopo il procedimento stesso. La predisposizione e la presentazione all'Agenzia delle entrate dell'apposita richiesta di collaborazione volontaria prevista dal decreto legge 4/2014 avverrà, presumibilmente, proprio attraverso un avvocato o un commercialista nell'ambito e in esecuzione di un mandato professionale che, avendo un chiaro obiettivo di evitare un procedimento giudiziario con l'amministrazione fiscale, potrebbe rientrare nel citato caso in cui si applica esenzione. Nessuna esenzione, risulta invece, esserci per gli altri soggetti che, prima o dopo, potrebbero entrare in gioco ovvero la stessa amministrazione fiscale che, all'atto del ricevimento dell'istanza, dovrebbe, ai sensi dell'articoli 10 e 41 della legge antiriciclaggio valutare se segnalare come sospetta l'operazione. Fabrizio Vedana La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

IMPOSTE E TASSE VOLUNTARY DISCLOSURE/ La conferma nella bozza dei modelli di dichiarazione **Accertamenti in termini doppi**

Capitali detenuti in paesi black list, più tempo al fi sco
VALERIO S TROPPIA

Per la voluntary disclosure raddoppio automatico dei termini quando i capitali sono detenuti in un paese black list. Anche se l'importo o la tipologia delle violazioni non configurano una situazione punibile penalmente. Sia ai fini delle imposte sui redditi, sia ai fini delle sanzioni per la mancata compilazione del quadro RW si applica l'articolo 12 del dl n. 78/2009, che raddoppia il periodo di accertabilità degli investimenti e delle attività finanziarie occultate in stati o territori a regime fiscale privilegiato (di cui ai dm 4 maggio 1999 e 21 novembre 2001). In sede di collaborazione volontaria, poi, dovranno essere fatti nomi e cognomi di chiunque abbia a vario titolo partecipato al trasferimento dei fondi all'estero, come pure di coloro che hanno beneficiato di eventuali pagamenti. È quanto emerso in un convegno tenutosi nei giorni scorsi a Milano e dedicato alla procedura di autodenuncia spontanea disciplinata dal dl n. 4/2014. Considerazioni che, peraltro, trovano conferma nella bozza di modelli dichiarativi per la disclosure (anticipate da ItaliaOggi del 23 gennaio 2014). L'approvazione definitiva dei formulari e la contestuale emanazione del provvedimento direttoriale dovrebbe essere questione di giorni. L'Agenzia dovrà fissare sia le modalità di presentazione dell'istanza di collaborazione volontaria all'Ucifi sia le regole attuative per il pagamento dei relativi debiti tributari. La domanda di ammissione (modello I) dovrebbe comporsi di tre distinti documenti: il modello N racchiuderà i dati relativi al soggetto richiedente, il modello C raccoglierà le informazioni sulle attività estere rilevanti (denaro, titoli ecc.), mentre il modello R sintetizzerà l'andamento dei redditi rilevanti. Questi ultimi sono in sostanza i «frutti» dei capitali all'estero, non dichiarati al fisco italiano e comunque non assoggettati a tassazione sul territorio nazionale. Ogni periodo d'imposta avrà la sua scheda (R2006, R2007, R2008 ecc.). Il prelievo fiscale su tali redditi, infatti, sarà determinato applicando le norme fiscali vigenti ratione temporis: sui redditi da capitale, quindi, graveranno le aliquote del 12,5%, 20% o 27% a seconda della tipologia di usso attivo e di quando questo è maturato. Nella scheda C il contribuente dovrà indicare dettagliatamente la provenienza dei capitali esteri e/o dei fondi utilizzati per acquistarli o costituirli. Per ogni asset andrà riportata la destinazione dei prelievi o di eventuali pagamenti estero su estero. La trasparenza dovrà abbracciare pure il futuro di ciascuna attività rilevante. Nel concedere il maxisconto sulle sanzioni relative al monitoraggio fiscale, infatti, l'articolo 1 del dl n. 4/2014 fissa al contempo precisi paletti. La riduzione alla metà del minimo edittale è riconosciuta solo se le attività «regolarizzande» vengono trasferite in Italia o in altri stati Ue (più Norvegia e Islanda). In alternativa, per non perdere il diritto all'agevolazione il contribuente dovrà rilasciare all'intermediario estero che custodisce i capitali un'apposita autorizzazione a trasmettere al fisco italiano tutti i dati concernenti le attività oggetto di collaborazione volontaria. Il lasciapassare antianonimato dovrà essere allegato alla domanda di voluntary disclosure presentata all'Ucifi. Tra gli aspetti ancora da chiarire, secondo quanto riportato da alcuni professionisti in un convegno, resta infine la questione dei conti cointestati: né la norma né le bozze dei modelli nulla dispongono in merito ai rapporti che intercorrono tra chi inoltra la richiesta di disclosure ed eventuali soggetti delegati a operare sui medesimi rapporti finanziari oggetto di regolarizzazione. Ai sensi della disciplina del monitoraggio fiscale anche questi (le cui generalità devono essere rese note all'Ucifi) potrebbero essere passibili di sanzioni. Per evitare ogni rischio di contestazione anche cointestatari e delegati dovrebbero perciò aderire tempestivamente alla voluntary disclosure. Prima che la formalizzazione dell'avvio di un'eventuale indagine inibisca loro la possibilità di accedere alla regolarizzazione. Le bozze dei modelli sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Emendamento al decreto Destinazione Italia: senza attestato energetico scattano le multe DIRITTO E IMPRESA

L'Ape presentato in ogni caso

Va allegato entro 45 giorni dalla stipula del contratto
ANDREA MASCOLINI

L'attestato di prestazione energetica degli edifici dovrà essere sempre prodotto; soppressa la sanzione della nullità del contratto; necessarie 80 ore di formazione per essere abilitati come certificatori energetici; aumentati i titoli di studio necessari per ottenere l'abilitazione a certificatore energetico; al via l'anagrafe delle risorse revocate dal Cipe: possibili i pagamenti diretti in caso di crisi dell'appaltatore; sei mesi in più per il closing finanziario della M4 di Milano. Sono queste alcune delle novità e precisazioni previste negli emendamenti agli articoli 1 e 13 del disegno di legge di conversione del decreto legge 145/2013 (il cosiddetto «Destinazione Italia»). Per quel che riguarda la disciplina della certificazione energetica il decreto 145 dedica alla materia due norme (commi 7 e 8) del primo articolo, da un lato prevedendo la soppressione dell'obbligo di allegazione dell'attestato al momento del rogito notarile per donazioni e successioni e, dall'altro, modificando una precedente norma che prevedeva, in assenza di allegazione dell'Ape, la nullità dei contratti di trasferimento della proprietà a titolo oneroso (ma non per la locazione); in quest'ultimo caso il decreto prevede una sanzione pecuniaria variabile da 1.000 a 18.000 euro). Nel testo uscito dalla commissione si chiarisce che, se la sanzione non viene pagata, comunque non viene meno l'obbligo di produrre l'attestazione entro 45 giorni. Importante anche la correzione al testo governativo sulla figura del cosiddetto «terzo responsabile» che, nel dm del ministero dello sviluppo economico del 22 novembre 2012, era stato individuato soltanto nelle «persone giuridiche» e non nelle persone fisiche (per esempio, amministratori di condominio o imprese individuali). Nel testo varato dalla commissione si risolve la questione facendo riferimento alla nozione di «impresa» e non più alla sola nozione di «persona giuridica», consentendo in tale modo di fare riferimento anche a ditte individuali, società in nome collettivo, società semplici e in accomandita semplice. Riviste anche le disposizioni sui titoli di studio che abilitano a svolgere l'attività di certificatore energetico (vengono espressamente richiamate tutte le lauree in ingegneria non citate nel primo elenco del dpr 75/2013) e si aumenta la durata dei corsi per l'abilitazione (da 64 a 80 ore). Inoltre si consente a regioni e province autonome di abilitare anche coloro che abbiano un attestato di frequenza dal quale si possa evincere il superamento di un esame finale concernente in corso di formazione attivato prima del 12 luglio 2013, data di entrata in vigore del dpr 75. Per quel che concerne i contratti pubblici si interviene per «tracciare» le risorse Cipe non spese e da riallocare: entro 60 giorni dalla conversione del decreto il Cipe dovrà pubblicare sul proprio sito internet (e aggiornare ogni tre mesi) l'anagrafe dei provvedimenti di revoca delle assegnazioni di risorse disposti con propria delibera dal 1° gennaio 2010. Per garantire i pagamenti di fornitori e subappaltatori si è poi chiarito che in condizione di crisi di liquidità finanziaria dell'affidatario (comprovata da reiterati ritardi nei pagamenti dei subappaltatori, o dei cottimisti) accertata dalla stazione appaltante, si può procedere anche per i contratti di appalto in corso e in deroga alle previsioni del bando di gara, al pagamento diretto dell'importo dovuto per le prestazioni eseguite a favore delle mandanti, delle società, anche consortili, eventualmente costituite per l'esecuzione unitaria dei lavori, nonché del subappaltatore o del cottimista. Si prevede inoltre che la stazione appaltante, ferme restando le disposizioni previste in materia di obblighi informativi, pubblicità e trasparenza, deve comunque pubblicare nel proprio sito istituzionale le somme liquidate con l'indicazione dei relativi beneficiari. Infine è previsto che i 172,2 milioni assegnati per la realizzazione della linea M4 della metropolitana di Milano, siano revocati se non si arriva al closing finanziario entro il 31 dicembre 2014 (si danno quindi sei mesi in più).

Il ministero dell'economia risponde così a una interrogazione parlamentare DIRITTO E IMPRESA

Il bonus ristrutturazioni fruibile anche per lavori in altri immobili

CINZIA DE STEFANIS

Si al bonus del 50% (40% per il 2015) previsto per le ristrutturazioni edilizie anche in caso di demolizione e ricostruzione di un fabbricato. In quanto l'eliminazione, dalla predetta categoria di intervento edilizio, del riferimento alla sagoma (a opera dell'articolo 30 del decreto del fare), consente, sul piano urbanistico, lo spostamento di lieve entità del fabbricato in fase di ricostruzione, rispetto all'area di sedime originaria. Lo afferma il ministero dell'economia e delle finanze in risposta a un'interrogazione del deputato Renate Gebhard (Svp) sulla possibilità di far rientrare nel regime delle detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia anche la ricostruzione di un edificio, con la stessa volumetria di quello precedente, ma con spostamento di lieve entità dell'immobile rispetto al sedime originario. **VOLUZIONE LEGISLATIVA**. L'articolo 1, comma 139, della legge di stabilità 2014 attraverso una novella all'articolo 16, 2 comma, del dl 4 giugno 2013 n. 63 convertito con modificazione dalla legge 3 agosto 2013 n. 90, ha prorogato al 31 dicembre 2014 le detrazioni fiscali per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, nella misura del 50% per un ammontare massimo di spesa di 96 mila euro e nella misura fiscale del 40% per il 2015. L'articolo 30 comma 1 stato sezione VI sentenza del 15 marzo del 40% per il 2015. L'articolo 30, comma 1, del dl 63/2013 convertito con modificazione dalla legge 90/2013 ha rivisto la definizione di ristrutturazione edilizia contenuta nel Testo unico dell'edilizia (art. 3 dpr n. 380/2001) eliminando il riferimento alla sagoma (art. 3, comma 1, lett. d). Il nuovo dettato normativo, quindi, fa rientrare nel concetto di ristrutturazione edilizia anche il ripristino e/o la ricostruzione di edifici crollati o demoliti, con la stessa volumetria dei precedenti anche se con variazione della sagoma. Il dpr 6 giugno 2001 n. 380 non fornisce la definizione di sagoma di un edificio pertanto la stessa è stata definita dalla giurisprudenza che in più occasioni ha ribadito (Consiglio di stato, sezione VI, sentenza del 15 marzo 2013 n. 1564; Corte costituzionale 23 novembre 2011 n. 309) come la nozione di sagoma contenuta nell'articolo 3, comma 1, lett. d), comprende l'intera conformazione planivolumetrica della costruzione e il suo perimetro considerato in senso verticale e orizzontale e conseguenzialmente, sembrerebbe comprendere anche il rispetto della pregressa area di sedime. Ciò posto, considerato che la nozione di sagoma edilizia è legata all'area di sedime del fabbricato, avendo il legislatore eliminato il riferimento al rispetto della sagoma, il ministero delle infrastrutture (interpellato) ritiene che per gli immobili non vincolati negli interventi di ristrutturazione edilizia consistenti nella demolizione e nella ricostruzione, possa consentirsi lo spostamento di lieve entità rispetto al sedime originario.

Come cambia il Bonus ristrutturazioni Detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia Si alla detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia anche nel caso di ricostruzione di un edificio, con la stessa volumetria di quello precedente, ma con uno spostamento di lieve entità dell'immobile rispetto al sedime originario. Legge stabilità e proroga detrazioni Proroga al 31 dicembre 2014 delle detrazioni fiscali per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, nella misura del 50% per un ammontare massimo di spesa di 96 mila euro e nella misura del 40% per il 2015. Decreto del fare (art. 30) Eliminato il riferimento alla sagoma. Quindi, nel concetto di ristrutturazione edilizia vi è anche il ripristino e/o la ricostruzione di edifici crollati o demoliti.

Circolare operativa della Guardia di finanza. Riettori sugli abusi di mercato

Gdf, fairplay con i contribuenti

Le verifi che senza stress se si mostrano collaborativi
CRISTINA BARTELLI

Ufficiali e gentiluomini. L'efficacia delle verifiche della Guardia di finanza si fonda anche sui rapporti con il contribuente, rapporti che devono essere improntati al fairplay e alla speditezza. E dunque se durante gli accessi e le ispezioni il contribuente si mostra collaborativo gli ufficiali delle Fiamme gialle dovranno far di tutto, «ogni sforzo anche organizzativo con riferimento alla durata dell'intervento per porre il contribuente nelle migliori condizioni per rispondere alle richieste dei verificatori e fornire elementi probatori a suo discarico». È questo l'invito che arriva dalla circolare 2014 sull'attività ispettiva della Guardia di finanza firmata dal generale di corpo di armata Saverio Capolupo che ItaliaOggi è in grado di anticipare. Nella circolare operativa si punta, quindi, nel capitolo sulla tutela delle entrate, ad assicurare una crescente qualità dei rilievi formulati e una maggiore efficacia in termini di concreto recupero per l'erario. Questi due obiettivi, secondo le strategie delle Fiamme gialle, potranno essere conseguiti, rassicurati anche dai risultati positivi del 2013, in prima battuta dalla selezione dei contribuenti da sottoporre a verifica, secondariamente dai più elevati rischi di evasione e maggiore pericolosità fiscale, e successivamente dalla distribuzione e concentrazione della ricchezza tra le diverse realtà economiche. Accanto a questi indici, i finanziari dovranno far riferimento all'articolo 10, primo comma dello statuto del contribuente (i rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria sono improntati al principio della collaborazione e della buona fede). Gli indirizzi operativi per il 2014 non si fermano qui. Una particolare attenzione, anche rafforzata, è destinata alla tutela del mercato dei capitali. Al primo posto dell'agenda delle fi amme gialle, la prevenzione e il contrasto dei capitali illeciti attraverso l'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette e l'esecuzione di ispezioni e controlli. In quest'ottica sarà posto in essere una aggressione a ogni forma di ricchezza riconducibile a contesti delinquenziali. Per perseguire questo obiettivo spazio a accertamenti patrimoniali. Riflettori puntati poi sulle aree di confine. Non solo, saranno monitorati, per il contrasto ai traffici transfrontalieri di valuta e di metalli preziosi, anche «condotte illecite dalle quali emerge l'utilizzo di banconote di taglio apicale», cioè quelle da 200 e da 500 euro. Passando poi al capitolo della tutela dei mercati finanziari, la Guardia di finanza manterrà elevata la soglia di attenzione anche in considerazione delle truffe nei confronti dei risparmiatori. Le indagini della polizia tributaria si concentreranno nel settore dei reati societari e fallimentari, nello sviluppo di segnalazioni di operazioni sospette soprattutto per l'operatività di possibili abusivi promotori finanziari, amministratori e poi dipendenti di società ammesse alla quotazione in mercati regolamentati. La sorveglianza dei mercati si affi anca alle attività di natura tributaria per la correlazione ai fini della normativa sul risparmio. Un altro obiettivo è quello di rendere sistematico il ricorso alle misure ablativo non solo per i reati di abuso di informazioni privilegiate, manipolazione del mercato ma anche nei casi di abusivismo finanziario. Un capitolo a sé è quello infine della tutela della spesa pubblica. In questo settore, si legge nella circolare, «sul fronte della lotta al carovita e della tutela del mercato concorrenziale i reparti territoriali daranno seguito, tenuto conto del persistente contesto di crisi economica e di perdita del potere d'acquisto, al consueto monitoraggio sugli aumenti di prezzo, sulle correlate manovre speculative e sui comportamenti distorsivi della concorrenza».

Foto: Saverio Capolupo

Al via la fatturazione elettronica Per la p.a. obbligo dal 6 giugno

La fatturazione elettronica è realtà. Ieri è stata emessa, da parte di una società partecipata dal ministero dell'economia e delle finanze, la prima fattura elettronica destinata alla pubblica amministrazione centrale (si veda ItaliaOggi del 5 dicembre 2013). A rendere noto l'avvio dell'iniziativa del governo volta a migliorare i tempi di pagamento dei debiti commerciali, lo stesso Mef tramite una nota diffusa ieri. Nel dettaglio, il servizio messo a disposizione, oltre a garantire un migliore monitoraggio dello stock di debito accumulato dalla p.a., offre un supporto alla fatturazione elettronica per tutte le piccole e medie imprese (pmi) abilitate al mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa). «L'avvio del servizio è un importante contributo all'adozione della fatturazione elettronica», ha spiegato il Mef, «che, insieme all'anagrafe nazionale della popolazione residente e all'identità digitale, rappresenta uno dei tre progetti individuati come prioritari dal commissario di governo per l'attuazione dell'agenda digitale, Francesco Caio». Il sistema prevede che le piccole e medie imprese fornitrici della p.a. centrale potranno generare, trasmettere e conservare le fatture elettroniche nel formato previsto dal Sistema di interscambio ai sensi del dm 55/2013. Viene, quindi, fornito un vero e proprio supporto operativo per l'assolvimento degli obblighi di legge in tema di fatturazione elettronica. Il Mef ha inoltre evidenziato che la platea dei potenziali utilizzatori del servizio è molto vasta considerato che il Mepa, nel 2013, è stato utilizzato da oltre 24 mila pubblici funzionari che hanno sviluppato, con più di 21 mila fornitori della p.a., un volume di acquisti di oltre 900 milioni di euro, concludendo online più di 335 mila contratti. Il Mef ha, infine, ricordato che «a partire dal 6 giugno 2014 i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti nazionali di previdenza, non potranno più accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea».

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI VENERDÌ HA DATO IL VIA LIBERA ALLA RIORGANIZZAZIONE **Il Miur taglia 3 direzioni generali e 131 uffici**

EMANUELA MICUCCI

La spending review taglia 7 dirigenti generali al Miur e riduce da 12 a 9 le direzioni generali. Ma contro l'accorpamento di quella per l'istruzione tecnica, soppressa, con quella per gli orientamenti scolastici e la valutazione nazionale di istruzione è subito levata di scudi dell'assessore regionale all'istruzione, formazione e lavoro del Veneto, Elena Donazzan: «scelta improvvida che non soddisfa le esigenze del territorio» e «non lungimirante perchè non va nella direzione richiesta di maggiore sinergia tra il mondo della scuola e quello del lavoro», commenta. In attesa di avere entro il 28 febbraio il quadro completo della riorganizzazione di tutti i ministeri, venerdì il Consiglio dei ministri ha approvato i due primi regolamenti per la riorganizzazione del Miur e del ministero della salute in attuazione del decreto legge sulla revisione della spesa pubblica (n.95 del 2012). Obiettivi del decreto: riduzione numerica di tutto l'apparato amministrativo e realizzare miglioramenti qualitativi e funzionali attraverso la riorganizzazione dell'intera struttura del Miur, centrale e periferica, evitando interferenze, duplicazioni, sovrapposizioni di competenze e funzioni. Il decreto legge sulla spending review ha previsto la riduzione almeno del 20% della dotazione organica degli uffici dirigenziali e un'altra almeno del 10% della spesa sostenuta per il personale non dirigenziale. Il nuovo regolamento che riorganizza il Miur, allora, riduce da 34 a 27 i posti di dirigente generale. Un taglio di 7 dirigenti generali che si realizzerà in due modi: da una parte sopprimendo 3 direzioni centrali del Miur, una per ciascun dipartimento, dall'altra parte affidando a dirigenti non generali alla direzione degli uffici scolastici generali con un numero di studenti inferiore a 150.000 cioè gli usr di Molise, Basilicata, Umbria e Friuli Venezia Giulia. Per quanto riguarda gli uffici dirigenziali di livello non generale, invece, la riduzione della dotazione organica è stata superiore al 20%, a causa di compensazioni orizzontali, operate dal funzione pubblica, e verticali, con enti di ricerca. Quindi, il Miur riduce di 113 uffici la nuova dotazione organica degli uffici dirigenziali di livello non generale: si passa da 544 a 413 posti, di cui 191 dirigenti tecnici e 222 dirigenti amministrativi. Infine, per il personale di livello non dirigenziale alla prevista riduzione del 10% si sono aggiunte compensazioni verticali e orizzontali, arrivando -1.056 posti corrispondenti a un risparmio di spesa di 34.958.508 euro: si passa così a 7.034 a 5.978 posti. Dunque, la dotazione organica complessiva del Miur sarà di 6.418 unità. Con l'obiettivo di mettere al centro dell'azione amministrativa del ministero lo studente in tutto il suo percorso, i 3 nuovi dipartimenti saranno quello per il sistema educativo di istruzione e di formazione, che si occuperà di istruzione e comprenderà anche, Its, Ifts, l'alternanza scuola-lavoro e i rapporti con le regioni; il dipartimento per la formazione superiore e per la ricerca, competente per università, Afam (alta formazione artistica, musicale e coreutica e ricerca, che si interesserà anche di internazionalizzazione; e il dipartimento per la programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali, che comprenderà anche gli interventi sull'innovazione digitale, l'edilizia scolastica e la gestione dei fondi strutturali. Una riorganizzazione che, però, sta sollevando critiche anche per la soppressione della direzione generale per l'Afam.

Foto: Il ministero dell'Istruzione

ECONOMIA

Più tasse e meno reddito La crisi colpisce le famiglie

Confcommercio : in sei anni svaniti 18mila euro di ricchezza a testa. Ma il governo contesta i dati sul fisco
L'Istat: disponibilità in calo in tutto il Paese

LAURA MATTEUCCI MILANO

Sale a 4,6 miliardi, dagli iniziali 1,6, l'aumento delle entrate da tassazione nel periodo 2014-2016 previste dalla legge di Stabilità. Solo per quest'anno si è arrivati a più di 2,1 miliardi rispetto ad una previsione di 973 milioni, e per l'anno prossimo si passa a 639 milioni da quella che inizialmente doveva essere una riduzione del carico per 496 milioni. Confcommercio punta il dito contro le nuove tasse che, questo il ragionamento, andranno ad aggravare la situazione delle famiglie già impoverite dalla crisi (negli ultimi sei anni il reddito pro capite si è ridotto del 13%, tornando ai livelli del 2002, e si è persa ricchezza netta per 18mila euro a testa), e quindi dei consumi, che solo nel 2012 sono calati del 4,2%. Ma proprio sul peso del fisco interviene in serata Palazzo Chigi con una nota dal sapore di una secca precisazione. Famiglie e imprese - dice in sostanza il comunicato del governo - non pagheranno nuove tasse che invece scenderanno dal 44,3% al 43,7% nel 2016. Il documento di Confcommercio evidenzia «un aumento delle tasse di 2,1 miliardi nel 2014, senza però spiegare chi sarà a pagare di più - si legge - Il dato non è nuovo ed è indicato, nero su bianco, nel documento relativo alla legge di Stabilità». «A pagare non saranno le imprese e le famiglie, come più volte ribadito dal governo», che prosegue elencando le voci e le cifre relative alle nuove entrate. «Al contrario - afferma la nota - le famiglie beneficeranno della riduzione del prelievo per 2,6 miliardi. I NUOVI CONTRATTI Ma sul reddito delle famiglie arriva anche un altro studio, quello di Istat, sempre dello stesso tenore. Nel 2012 il reddito disponibile diminuisce, rispetto all'anno precedente, in tutte le regioni. Da ricordare che i redditi da lavoro dipendente sono la componente più rilevante nella formazione del reddito disponibile (con un'incidenza superiore al 50%). «Nel confronto con la media nazionale (-1,9%), il Mezzogiorno segna la flessione più contenuta (-1,6%), seguita dal Nord-est (-1,8%), Nord-ovest e Centro (-2%). Le regioni con le riduzioni più marcate sono Valle d'Aosta e Liguria (-2,8% in entrambe)», si legge in una nota Istat. Il reddito monetario disponibile per abitante «è pari a circa 20.300 euro sia nel Nord-est sia nel Nord-ovest, a 18.700 euro al Centro e a 13.200 nel Mezzogiorno. La graduatoria del reddito disponibile per abitante (17.600 euro il valore medio nazionale) vede al primo posto Bolzano, vicina ai 22.400 euro, e all'ultimo la Campania, con poco meno di 12.300 euro». È la Liguria la regione che ha risentito maggiormente degli effetti della crisi: tra il 2009 e il 2012 le famiglie hanno subito una diminuzione dell'1,9% del reddito disponibile. L'Umbria e la provincia di Bolzano sono state le meno toccate, con anzi aumenti del 3,6% e del 2,7%. Nel 2012 a livello nazionale il reddito disponibile era aumentato dell'1% rispetto al 2009, anno di inizio della crisi economica, ed era stato il Nord a segnare l'aumento maggiore (+1,6% nel Nord-ovest e +1,7% nel Nord-est). Tutti dati che per i sindacati non devono destare alcuna sorpresa. «La riduzione dei consumi indica la profondità della crisi - dice la leader Cgil Susanna Camusso - È la conferma di quello che andiamo dicendo da tempo, e cioè che se si bloccano i contratti, si riducono i salari, se non c'è lavoro, le persone non hanno alcun investimento da fare». Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini preferisce sottolineare le (poche) buone notizie: «I dati del quarto trimestre che l'Istat pubblicherà presto - dice indicano una ripresa del Pil, cioè la possibilità che dopo l'interruzione della caduta del terzo trimestre 2013, ci sarà finalmente un segno più: si parla di uno 0,2,-0,3% e le previsioni indicano che nel 2014 la crescita continuerà».

ECONOMIA

Record di fallimenti anche a causa della Pa

GIULIA PILLA ROMA

I ritardi dei pagamenti dei debiti che la pubblica amministrazione ha verso le imprese hanno preso la forma di una procedura d'infrazione avviata da Bruxelles contro l'Italia. Ora Palazzo Chigi ha cinque settimane di tempo per rispondere. In caso di chiarimenti insufficienti si passerà alla sanzione. Nonostante gli sforzi del governo - ricordati di recente dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni - con «significative riduzioni dei tempi di pagamento», l'Italia fa ancora fatica a rispettare gli standard imposti dall'Europa come hanno denunciato gli «advisor», Ance e Confartigianato. Dai loro report ha preso il via l'iniziativa per l'infrazione portata avanti da Antonio Tajani, responsabile di Industria e imprenditoria dell'Ue, UE: PROCEDURA D'INFRAZIONE Ventidue miliardi di euro stanziati lo scorso anno per smaltire il pregresso e, ha annuncia il Tesoro, altri venti nel 2014: un'iniziativa che non ha precedenti ma ancora insufficiente considerato lo stock di debiti accumulato nel corso degli anni: la direttiva Ue prevede pagamenti in 30 o 60 giorni, invece - secondo le imprese citate da Tajani - in media i pagamenti in Italia richiedono circa 170 giorni. Di qui tutta una serie di conseguenze. Ostacoli nell'accedere al credito e difficoltà nei bilanci: «Siamo al punto di non ritorno» afferma Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, sottolineando come un'impresa su tre in Italia fallisce per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e che l'Italia da sola rappresenta circa il 30% del debito delle amministrazioni di tutta Europa. «Le cooperative vantano crediti per oltre 12 miliardi nei confronti della Pa, dai dati del ministero dell'Economia si evince che non è stata pagata neanche la metà dei debiti accumulati fino al dicembre 2012. A ciò - ha proseguito Gardini - si aggiungono i ritardi che interessano tutto il 2013, sia per lo stock accumulato sia per i ritardi, nonostante la direttiva Ue che impone il tetto massimo a 60 giorni. Parlano di imprese che falliscono anche per effetto di questi ritardi, i dati diffusi dalla Cgia di Mestre. Nel 2013 secondo l'associazione di artigiani - il numero dei fallimenti in Italia ha superato quota 14.200, «un livello mai raggiunto nel passato recente». L'aumento è del 14,5% rispetto al 2012 e del 52% nel confronto con il 2009. Una crescita dovuta appunto alla mancata riscossione dei crediti vantati verso il «pubblico» ma anche alla stretta al credito e al peso delle tasse. «Nonostante nell'ultimo anno - spiegano alla Cgia - lo Stato abbia erogato oltre 20 miliardi di euro e i tempi di pagamento della nostra Pa siano scesi di 10 giorni, rimaniamo i peggiori pagatori d'Europa». «Non basta certo cambiare le norme - avverte tuttavia Confcommercio - Non basta recepire direttive comunitarie o adottare provvedimenti speciali per sanare finalmente una parte dei debiti di vecchia data, senza peraltro fornire l'esatta entità del loro ammontare. È alle imprese che bisogna dare risposte certe e immediate, ancor prima che alla Commissione europea».

STRESS TEST

**Alle banche a corto di capitale la Bce dà più tempo per mettersi in regola
Lente sui derivati**

Francesco Ninfolo

(Ninfolo a pag. 3) Alle banche a corto di capitale la Bce dà più tempo per mettersi in regola Lente sui derivati Le banche avranno più tempo per raccogliere capitale dopo lo stress test, se avranno un indice patrimoniale inferiore al 5,5% nelle ipotesi previste dallo scenario avverso. Solo se finiranno sotto il minimo previsto nello scenario base (8%) dovranno rafforzarsi entro un breve lasso di tempo. Lo ha precisato ieri la Bce in un documento, dove si chiariscono alcuni punti dello stress test e dell' Asset quality review (Aqr). La notizia è positiva per le banche eventualmente colpite da severe condizioni di stress (che saranno definite nel dettaglio in aprile). Un deficit nello scenario avverso potrà richiedere un rafforzamento patrimoniale «in un periodo più esteso, sulla base di un piano sul capitale concordato», ha scritto la Bce. La misura limiterà il rischio di un ingorgo sul mercato dei capitali dopo la fine dei test. Per Equita Sim, «tutte le banche italiane dovrebbero superare lo stress test, con l'eccezione di Mps (1,2 miliardi di capital deficit post aumento) e Carige (670 milioni post aumento, che dovrebbe scendere a 373 milioni dopo l'adozione dei modelli interni di rating, Irb). Bper supererebbe la soglia minima senza il beneficio dei modelli Irb, mentre Creval ne avrebbe ancora bisogno». Per gli analisti le banche maggiori Unicredit, Mediobanca e Intesa Sanpaolo «dovrebbero essere immuni da rischi legati ad Aqr/stress test mentre non escludiamo che altre popolari possano seguire la decisione di Banco Popolare di ricapitalizzare prima della pubblicazione dei risultati a novembre». La Bce ieri ha dato altri dettagli sui tempi e sulle condizioni dell'esame, che coinvolge 128 banche dell'Eurozona. Il primo passo è l'Aqr, per la quale è stata completata la raccolta del primo insieme di dati. «Concluderemo a breve la selezione dei portafogli, che quindi sottoporremo a un'analisi di vigilanza basata sui rischi», ha detto Daniele Nouy, presidente del supervisory board della Bce. L'istituto di Francoforte, in collaborazione con le autorità di vigilanza nazionali, sta per completare la definizione della metodologia dell'Aqr, che sarà comunicata nel primo trimestre dell'anno. A metà febbraio la Bce concluderà la selezione dei portafogli da sottoporre al test di qualità. Successivamente le autorità nazionali competenti e le parti terze specializzate (revisori, consulenti, esperti di valutazione) faranno l'analisi dei processi, delle politiche e delle pratiche contabili degli istituti bancari, ne esamineranno esposizioni creditizie e accantonamenti e ne valuteranno garanzie e attività immobiliari. Un esame ancora più approfondito riguarderà il trading book di 29 banche, tra cui Mps, Intesa, Mediobanca e Unicredit. La valutazione approfondita comporterà anche una rivalutazione dei titoli di livello 3 (attività illiquide e difficili da valutare) più rilevanti e verifiche sulla determinazione del prezzo dei derivati. Un ulteriore chiarimento è arrivato anche sul trattamento dei titoli di Stato, tema seguito con attenzione dalle banche italiane. Le esposizioni al debito sovrano nei portafogli «detenuti fino a scadenza» saranno trattate come le altre esposizioni creditizie incluse nello stesso portafoglio, quindi si calcolerà l'impatto degli scenari di stress. Nel contempo, le stesse tipologie di titoli nei portafogli «disponibili per la vendita» e «detenuti a fini di negoziazione» saranno valutate ai prezzi di mercato, anche se nel primo caso le autorità nazionali potranno congelare le perdite non realizzate con i cosiddetti filtri prudenziali. «Sarà interamente reso noto l'effetto sulle esposizioni al debito sovrano del graduale abbandono dei filtri prudenziali applicati ai portafogli disponibili per la vendita», ha precisato la Bce. «Allo stesso modo, saranno divulgate le esposizioni delle banche al debito sovrano e le rispettive scadenze». Così gli operatori potranno capire l'effetto sui risultati legato all'utilizzo dei filtri. Con la nota di ieri la Bce ha voluto garantire la credibilità del processo. «Non metteremo a rischio la reputazione della Bce», ha detto il vicepresidente Vitor Constancio. «Tutto sarà reso noto e per le banche sono già a disposizione i paracadute necessari». Le banche europee «anticipano i lavori e rafforzano i bilanci. Questo è uno sviluppo positivo», ha aggiunto. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/banche

Foto: Mario Draghi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inps, dopo Mister Poltrone c'è Treu, il superconsulente

SE L'EX PRESIDENTE AVEVA TROPPI INCARICHI, IL COMMISSARIO IN PECTORE HA TROPPI CLIENTI: PARTNER DELLA MULTINAZIONALE CROWE HORWATH, "CO N S I G L I A" I PIÙ GRANDI GRUPPI ITALIANI

di Marco Palombi

Mai più conflitti d'interessi all'Inps. Ora che se n'è andato Antonio Mastrapasqua, di cui il governo ha solo recentemente scoperto i molti impegni extra-previdenziali, si apre una fase nuova. Nomina di un commissario - necessaria per l'ordinaria amministrazione dell'ente -, la riforma della governance che riporti all'Istituto il sistema duale (un consiglio d'amministrazione, uno di vigilanza, gli organi esecutivi), la nomina del nuovo presidente, che ha tempi tecnici non rapidissimi, visto che il Parlamento ha sessanta giorni per confermare o meno la scelta del governo. E CHI DOVREBBE garantire questa fase di passaggio per poi, magari, restare anche da presidente? Il Fatto Quotidiano lo ha scritto il 20 novembre scorso riportando le parole di un altro dei concorrenti alla carica, l'ex deputato Giuliano Cazzola, già socialista alla Cgil, poi berlusconiano, poi montiano, oggi alfaniano: "Per la presidenza rinnovata da un po' di tempo si fa il nome di Tiziano Treu". Il curriculum è perfetto: esperto (75 anni ad agosto) vicino a Lamberto Dini, che fece la prima riforma delle pensioni, ministro del Lavoro quando a palazzo Chigi c'era Romano Prodi, gradito ai sindacati, Cisl in testa, e a Giorgio Napolitano (che lo ha nominato al Cnel), esperto della materia a livello accademico, tra i principali animatori dell'Arel, il centro studi fondato da Nino Andreatta e fino a poco fa diretto da Enrico Letta, persino il centrodestra lo ritiene potabile. C'è da dire che è anche il padre della legge con cui è stata introdotta la flessibilità nei contratti di lavoro in Italia: se i vari co.co.co. magari non hanno gradito, va detto che i contributi dei precari garantiscono da anni che l'Inps non vada in rosso. Il problema è che questa nomina non sarebbe proprio quella fine dei potenziali conflitti di interesse che sembrava invocare il presidente del Consiglio quando ha sostanzialmente licenziato il cattivone Mastrapasqua. Treu, infatti, è un consulente di quelli pesanti, diciamo un superconsulente: non ci si riferisce certo a quel contratto che ebbe con l'Inps in tempi antichi, era il 1994, e che gli fruttò un centinaio di milioni di lire dell'epoca, ma a incarichi più recenti, anzi attuali. Il nostro è infatti uno dei partner più rilevanti di Crowe Horwath, multinazionale Usa della consulenza attiva in 109 paesi tra cui l'Italia: i clienti di Treu - esperto tanto di contrattualistica quanto di welfare e previdenza integrativa - e Crowe Horwath sono le maggiori imprese che operano in Italia, da Barilla e Luxottica fino agli statunitensi di O-I Manufacturing Italy. Ovviamente, in caso di nomina, l'ex ministro del Lavoro rinuncerà a tutte le sue consulenze, ma il dopo Mastra-pasqua sembrava dovesse nascere all'insegna di una minore commistione tra la presidenza Inps e le imprese private che con ovviamente intrattengono rapporti con l'Istituto di previdenza. In realtà, chi non lo ama, sottolinea anche un altro aspetto del recente curriculum del nostro: il ruolo giocato dall'allora senatore del Pd - anche in virtù di una consuetudine d'amicizia e dalla stima accademica - nelle riforme delle pensioni e del lavoro elaborate dalla ministro Elsa Fornero, non proprio due successi visti col senno del poi. La seconda è in via di smantellamento per mezzo del JobaAct annunciato da Matteo Renzi, con la prima ancora fa i conti il bilancio dello Stato per via degli esodati, costati finora oltre 11 miliardi di euro. QUANDO SCOPPIÒ la querelle Fornero-Mastrapasqua sull'esatto numero di chi rischiava di rimanere senza pensione e senza lavoro per l'improvviso aumento dell'età pensionabile, Treu si schierò senz'altro col ministro con rigide motivazioni spannometriche: "Sugli esodati è sbagliato mettere in giro voci allarmistiche: saranno più di 60mila ma non sono 350mila come dicono". Per ora, il governo ne ha tutelati 165mila e non accenna a fermarsi, ma comunque il nostro ebbe già nel 2012 un'idea geniale: "Riassumiamoli part time", propose inascoltato. Rapporto con Fornero a parte, va comunque detto che anche altri nomi circolati nel toto-Inps in questi giorni non sono immuni da analoghi conflitti: il professor Luigi Guiso, ad esempio, stimato economista oggi allo European University Institute di Firenze, chiamato dal ministro Enrico Giovannini nel panel che ha studiato la cosiddetta "busta arancione"

(quella da inviare agli iscritti Inps con tutti i dati previdenziali dell'interessato) è un consulente dell'Ania (assicurazioni), lo è stato - tra le altre - dell'Abi (banche) e anche di Unicredit. In corsa, comunque, ci sono anche altri ex ministri come Cesare Damiano e Maurizio Sacconi, che dovrebbero comunque dimettersi da parlamentari (mentre Giuliano Cazzola, altro nome circolato nei giorni scorsi, non è più deputato). Si è invece tirato fuori da solo dal totonomina l'attuale direttore generale dell'Inps, Mauro Nori. "Sono entrato nell'istituto vent'anni fa con concorso pubblico nella periferica sede di Perugia - ci spiega al telefono - e sono ampiamente soddisfatto della carriera che ho avuto. Hic manebimus optime". Tiziano Treu, 75 anni, ex ministro del Lavoro LaPresse

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11 articoli

ROMA

Marino: «Stop ai condoni nelle aree a rischio»

Dalla giunta 10 milioni per interventi urgenti: aria di crisi con Morgante che si alza e va via Stavolta le metro non si sono fermate, abbiamo cambiato le guarnizioni L'assessore Morgante «Ha lasciato la giunta, sì ma non voglio commentare. Ha detto che aveva un impegno al ministero dell'Economia» Si alle idrovore fisse nelle aree sotto il livello del mare

Alessandro Capponi

+«Sotto Marino» la città non si farà più sommergere dall'acqua. È un impegno che prende il sindaco: ma ne è sicuro? «Non vogliamo essere responsabili, in futuro, di altre tragedie, vorrei rendere Roma più bella ma la priorità, adesso, è un'altra, intervenire su questioni trascurate da molti anni, troppe». Promette «misure drastiche», a cominciare dall'intenzione di «non rilasciare condoni alle case in zone a rischio idrogeologico» fino all'installazione di «idrovore fisse» nelle aree sotto il livello del mare che puntualmente, quando piove, vengono sommerse; si dice certo che «allenteremo il patto di stabilità» e che quindi «entro il 2014» la situazione di strade, buche e viabilità registrerà «un significativo miglioramento». Sono le otto della sera, sul Campidoglio ha smesso di piovere.

Marino, in questi giorni si sono viste le solite scene: case allagate, buche e voragini, code di auto. A Roma tutto pare ripetersi identico a com'è sempre stato.

«Quando siamo arrivati, a giugno, le casse capolinee non avevano un euro. Ma intanto abbiamo negato il permesso di costruire in zone a rischio, e bloccato la speculazione dell'agro romano per 2.381 ettari. E nella vita di tutti i giorni una minima differenza col passato s'è già vista: le metropolitane, tranne sporadici episodi, non si sono fermate. E questo perché le guarnizioni in gomma dei quadri elettrici non erano state cambiate da non so quanto tempo: noi l'abbiamo fatto. L'esempio serve per dire altro: a Ostia i canali di bonifica sono quelli del secolo scorso, dimensionati per uso agricolo. A Roma non c'è una mappa del rischio idrogeologico, conosciamo Tevere e Aniene ma poi ci sono i canali secondari e una miriade di ramificazioni: una mappatura completa non è mai stata fatta, la stiamo preparando. E poi ci sono i tombini...».

Più di qualcuno s'è chiesto come abbiate speso quei tre milioni.

«In città i tombini sono cinquecentomila, non c'era manutenzione. Quella ordinaria, non la facevano. Noi, decidendo ad agosto, ne abbiamo puliti venticinquemila, ora sono geolocalizzati e in quest'emergenza hanno funzionato. C'è un lavoro immenso da fare».

E non c'è un euro.

«Allenteremo il patto di stabilità, la legge lo prevede, almeno in casi eccezionali come questo. E rimetteremo denari nella manutenzione ordinaria che, visto il recente passato, è diventata straordinaria. Ne parleremo al governo, confido nel Mef».

Chissà, forse, un giorno...

«Già la prossima settimana faremo ripartire alcuni cantieri di opere bloccate dal patto di stabilità. Non possiamo fare altrimenti, non è possibile continuare così, e il governo riconoscerà la liceità del nostro agire: il senso di urgenza che avvertiamo in Campidoglio è lo stesso dei cittadini».

Parole sindaco, parole.

«La priorità è la manutenzione delle strade e entro il 2014 avremo un significativo miglioramento, per le strade, i marciapiedi e la viabilità, inclusi i trasporti, per frequenza e qualità dei mezzi. Per tornare all'emergenza di questi giorni attueremo misure drastiche, altro che parole. Per cominciare, non rilasceremo condoni, tra le migliaia di pratiche che stiamo esaminando, a quelle costruzioni in aree a rischio idrogeologico. Non saremo responsabili di future tragedie. In questi giorni ho girato la città e sono rimasto piuttosto scosso, turbato, molti romani hanno perso la casa, il negozio, l'auto, tutto. Noi abbiamo stanziato

dieci milioni di euro come fondo...».

E l'assessore Morgante ha lasciato la giunta.

«Non voglio commentare, ho parlato chiaramente agli assessori, lei ha detto di avere un impegno al Mef ed è tutto qui, non voglio commentare».

Marino, scusi: le zone più colpite sono sempre le stesse. È una maledizione senza rimedio o si può fare qualcosa?

«Penso a Prima Porta, a Piana del Sole. Metteremo delle idrovore fisse, useremo le tecnologie a disposizione, non mi fermerò finché non ci sarò riuscito».

Lei è turbato ma la prima pagina de Il Tempo, qualche giorno fa, con una maschera e la scritta «Sotto Marino», le avrà strappato un sorriso.

«Sì, e poi io sono un sub e quindi ho apprezzato. Anzi, era anche bella la maschera, più di quella che ho io: se in redazione non la usano me la potrebbero regalare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 25.000

Foto: Tombini Quelli ripuliti dal Comune con una spesa di 3 milioni di euro, ma in città ce ne sono in tutto cinquecentomila

ROMA

Il fenomeno Forte crescita grazie alle banche dati e ai protocolli d'intesa firmati con atenei e Comune
Affitti in nero a studenti, è boom: 2.900 casi sospetti

Un tesoro da 4 milioni Il proprietario sessantenne di 12 appartamenti affittati in nero a studenti fuorisede aveva messo da parte la bella somma di quattro milioni di euro
Il. Sa.

C'è l'ex borseggiatore che, convertito all'edilizia, ha conservato l'atteggiamento ribaldo nei confronti del fisco. E, affittando appartamenti in nero agli studenti di Tor Vergata, guadagna quanto un re del mattone. Così all'ottantenne M.M. la finanza ha confiscato 47 appartamenti per un valore di circa 13 milioni di euro, dopo aver effettuato un controllo sulle sue dichiarazioni dei redditi. Figurava, il vecchietto, un povero nullatenente.

Intese con le università e «verticalizzazione» dei controlli (partendo da un'annualità si ricostruiscono le carenze della singola posizione a tappeto, mentre prima si aggiornavano annualmente) sono tra gli strumenti adottati da Finanza e magistrati per recuperare il maltolto allo Stato.

I dati parlano di un'emersione del fenomeno (affitti in nero) pari a circa 9,5 milioni di euro e di un maggiore celerità nelle ispezioni con un «incremento dei risultati che, nel solo settore delle locazioni immobiliari, tocca quota del +419% rispetto al 2012».

Solo nel mese di novembre, su 132 affitti accertati, 92 erano risultati irregolari. Sette su dieci. Su segnalazione di uno studente, nello stesso periodo è venuto fuori anche il caso del pensionato sessantenne titolare di decine di 12 appartamenti «fantasma», cioè inesistenti per il fisco e, dunque, assai redditizi per lui. Affittando appartamenti nella Roma sud, fra la Magliana e la Colombo, il pensionato aveva messo da parte la discreta somma di quattro milioni di euro: denunciato. Non è il solo: la finanza sospetta che i casi come il suo siano 2.900 in città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ivano Maccani

Fiamme gialle Nel 2013 evasioni nove miliardi nella capitale: più 11 per cento

Niente scontrino 6 volte su 10 Scoperti 650 evasori totali

Falsi poveri Sono stati 393 i casi di false dichiarazioni per ottenere agevolazioni destinate a meno abbienti
Più reati con la crisi. Lotta alle mafie, oltre 800 sequestri
F. Fia.

Falsi poveri, evasori totali, scontrini non emessi: nel 2013 sono stati 8,6 i miliardi di euro sottratti al fisco tra Roma e provincia. Sono i dati diffusi ieri dal Comando provinciale della Guardia di Finanza, agli ordini del generale Ivano Macchiani.

Uno dei dati in forte crescita è quello relativo alla percentuale di commercianti che aggirano legge in materia fiscale: + 11 per cento rispetto all'anno scorso. Nell'ultimo anno nella Capitale, su cinque accertamenti tre scontrini non sono stati emessi in quasi 17mila controlli effettuati dai finanzieri. Quanto all'Iva, il totale nascosto agli accertamenti è pari a 626 milioni. Così come, rispetto al 2012, sono cresciuti del 12,41% i sequestri effettuati con la normativa antimafia, 845 beni immobili e mobili, per un valore di oltre 231 milioni di euro. Altri 39 milioni arrivano dal totale dei 288 cespiti confiscati.

In ambito diverso, in 43 casi, sono state contestate indebite percezioni di aiuti comunitari per complessivi 19.392.379 euro. Nel corso di altri 239 interventi, sono stati denunciati 243 soggetti, a fronte di indebite percezioni di erogazioni a danno di enti pubblici, per 45.687.237 euro.

Ma numeri consistenti riguardano anche gli evasori totali scoperti negli ultimi 12 mesi: 650 persone, divise tra imprenditori e lavoratori autonomi, non hanno effettuato alcuna dichiarazione di imposte sui redditi, dell'Iva e dell'Irap. Sono responsabili, secondo la Gdf, di aver occultato redditi per circa 3,6 miliardi di euro ed Iva per oltre 260 milioni.

Ci sono poi i cosiddetti «falsi poveri», coloro che dichiarano redditi incompatibili con l'alto tenore di vita che conducono. Ne sono stati smascherati 393, responsabili di false dichiarazioni per ottenere agevolazioni per le categorie sociali meno abbienti. Sul fronte della vigilanza e del corretto impiego delle risorse pubbliche, sono state accertate frodi per circa 53 milioni e denunciate 222 persone. Ammontano invece a 4,6 milioni le truffe ai danni di enti previdenziali e assistenziali (132 denunce). Sul versante delle frodi al servizio sanitario nazionale il danno è di 1,7 milioni (280 denunciati).

Per le merci contraffatte, infine, denunciate 771 persone (di cui 4 arrestate) e sequestrati circa di 42 milioni di pezzi con un incremento complessivo pari al + 223% rispetto al 2012. Ammontano infine a 39 le persone denunciate per violazioni alla normativa sulla sicurezza dei prodotti, con oltre 3 milioni di articoli di cui è stata scongiurata l'immissione sul mercato (prodotti medicali, cosmetici, occhiali e giocattoli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

393
Foto: Risultavano « poveri » ma non lo erano. Sono stati i casi di dichiarazioni infondate per ottenere agevolazioni per categorie sociali meno abbienti In crescita anche le frodi al servizio sanitario nazionale: il danno quantificato dalla Finanza nel 2013 è stato di 1,7 milioni , con 280 denunciati Appartamenti intestati a un sessantenne romano che li aveva affittati a studenti: l'uomo è risultato titolare di un conto da 4 milioni di euro

1,7
Foto: Risultavano « poveri » ma non lo erano. Sono stati i casi di dichiarazioni infondate per ottenere agevolazioni per categorie sociali meno abbienti In crescita anche le frodi al servizio sanitario nazionale: il danno quantificato dalla Finanza nel 2013 è stato di 1,7 milioni , con 280 denunciati Appartamenti intestati a un sessantenne romano che li aveva affittati a studenti: l'uomo è risultato titolare di un conto da 4 milioni di euro

12

Foto: Risultavano « poveri » ma non lo erano. Sono stati i casi di dichiarazioni infondate per ottenere agevolazioni per categorie sociali meno abbienti. In crescita anche le frodi al servizio sanitario nazionale: il danno quantificato dalla Finanza nel 2013 è stato di 1,7 milioni, con 280 denunciati. Appartamenti intestati a un sessantenne romano che li aveva affittati a studenti: l'uomo è risultato titolare di un conto da 4 milioni di euro.

ROMA

Del Torchio e gli arabi confermano la stretta - Stop da Lufthansa: aiuti di Stato

Alitalia-Etihad: accordo a un passoSì dalle banche a un prestito da 165 milioni
G.D.

«Siamo nella fase più importante della trattativa»: l'ad di Alitalia Del Torchio conferma che è in dirittura d'accordo con Etihad. Intanto c'è l'ok delle banche a nuovi prestiti per 165 milioni. Ma Lufthansa attacca il progetto di alleanza: è aiuto di Stato.

Servizi u pagina 3 ROMA

Il sì delle banche è arrivato ieri sera ma i nuovi prestiti ad Alitalia si fermano a 165 milioni di euro. Dovevano essere 200 milioni, come aveva confermato ieri l'amministratore delegato, Gabriele Del Torchio, ma alcune banche, visti i conti di Alitalia, hanno tirato il freno.

Questi soldi consentiranno ad Alitalia di non rimanere a secco nella fase finale della trattativa con Etihad Airways, annunciata domenica. Del Torchio e James Hogan si sono dati 30 giorni per arrivare al traguardo. L'obiettivo del negoziato è «il possibile investimento» del vettore nazionale degli Emirati Arabi Uniti nell'Alitalia, con un esborso fino a 300-350 milioni di euro e una quota fino al 49,9% del capitale. Di più Etihad non potrebbe comprare, altrimenti Alitalia non potrebbe più volare in Italia né in Europa. E neppure per gli Stati Uniti o altre mete extraUe.

I nuovi prestiti per 165 milioni sono stati deliberati da Intesa Sanpaolo e Unicredit, 70 milioni ciascuno, 15 milioni dalla Popolare di Sondrio e 10 milioni dal Monte dei Paschi. I rimanenti 35 milioni per arrivare a 200, secondo fonti finanziarie, verranno raccolti successivamente.

«Tra poche ore firmeremo il contratto di finanziamento con le banche e dunque doteremo Alitalia di ulteriori mezzi finanziari, sono soddisfatto», aveva detto Del Torchio in mattinata. «Anche qui facciamo passi avanti. Ora si apre la fase più delicata ma, come ha detto il premier Letta, non ho dubbi che tutti faranno la loro parte» per un'intesa con Etihad. Air France-Klm non sarebbe fuori dalla partita, secondo l'a.d. di Alitalia: c'è «un accordo di collaborazione commerciale che durerà almeno fino al 2017».

L'annuncio del negoziato con Etihad è stato accolto da commenti positivi. Ma fino all'ultimo ci sono delle incognite, né si conoscono i contenuti industriali in discussione. Etihad ha posto condizioni stringenti, la riduzione dei debiti di Alitalia e dei costi del personale, il miglioramento degli aeroporti e dei collegamenti ferroviari, oggi da terzo mondo.

«Siamo aperti e flessibili, commenterò le condizioni quando saranno portate a termine», ha detto il premier, Enrico Letta. Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, sostiene che gli emiri «vogliono una grande compagnia» e che avremo «un'Alitalia senza freno, dopo essere stati a lungo col freno tirato».

La tedesca Lufthansa è andata all'attacco del progetto di alleanza con Etihad, lo considera «un aiuto di Stato mascherato» e ha chiesto alla Commissione Ue di «proibire tali tattiche di aggiramento» delle regole della concorrenza. Le grandi compagnie europee da anni accusano i vettori del Golfo di avere agevolazioni fiscali e nel carburante, essendo basate in paesi produttori di petrolio. Il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha rigettato le critiche di Lufthansa, sostenendo che la trattativa tra Alitalia ed Etihad è «tra privati». In realtà, anche volendo sorvolare sull'ingresso di Poste nel capitale di Alitalia (con 75 milioni), va ricordato che Etihad è interamente pubblica, appartiene allo Stato emiratino.

All'operazione è interessata la società Aeroporti di Roma (AdR), controllata dai Benetton, si sostiene che la compagnia araba potrebbe investire anche a Fiumicino. «Siamo molto lieti che vi sia una soluzione per Alitalia», ha osservato Fabrizio Palenzona, presidente di AdR e vicepresidente di Unicredit, riferendosi all'«importanza di avere un hub strategico in Italia» e al fatto che «se si guarda a ciò che si è fatto nelle principali città europee, viene da pensare a Roma».

Positivo il giudizio del presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi: «Alitalia sola ha difficoltà a rimanere, quindi un'alleanza strategica con un gruppo forte che ha voglia di investire e non penalizzi il ruolo del nostro paese, secondo me, è una cosa positiva».

Il traffico negli aeroporti italiani, ha comunicato Assaeroporti, è diminuito nel 2013 a 144,14 milioni di passeggeri, l'1,9% in meno del 2012. Si parla di sviluppo, intanto Alitalia intende tagliare l'occupazione, cigs e contratti di solidarietà per due anni per circa 2.300 dipendenti. L'incontro di ieri con i sindacati è stato rinviato perché Del Torchio non poteva partecipare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Aiuto di Stato Un aiuto di Stato consiste nell'intervento di un'autorità pubblica, tramite risorse pubbliche, per sostenere alcune imprese o attività produttive. La Ue è incaricata di controllare i provvedimenti riguardanti gli aiuti di Stato adottati, per garantire che tali provvedimenti non ostacolino la libera concorrenza

I DOSSIER DELLA COMPAGNIA Nuovi prestiti per 165 milioni

Sono stati deliberati ieri da Intesa Sanpaolo e Unicredit, 70 milioni ciascuno, per i due istituti che sono anche azionisti di Alitalia, 15 milioni dalla Popolare di Sondrio e 10 milioni dal Monte dei Paschi

Il negoziato con Etihad Airways

Obiettivo è «il possibile investimento» del vettore nazionale degli Emirati Arabi Uniti nell'Alitalia, con un esborso stimato fino a 300-350 milioni di euro e una partecipazione fino al 49,9% del capitale

Foto: Trattativa. Negoziato in corso per l'investimento di Etihad in Alitalia

MILANO

Infrastrutture. Il Consiglio di Stato sblocca il collegamento di Cascina Merlata

Expo: le opere stradali vanno avanti a singhiozzo

VERTICE Domani il ministero delle Infrastrutture affronterà la questione della Rho-Monza, ancora al palo a causa delle resistenze territoriali

Sara Monaci

MILANO

Le opere stradali collegate all'Expo 2015 procedono a singhiozzi. È il caso del cosiddetto Stralcio-gamma, la strada che collegherà la A4 al parcheggio del sito espositivo di Rho e all'area urbanistica di Cascina Merlata: bloccato con una sospensiva del Tar, ha avuto due giorni fa il via libera del Consiglio di Stato, che ha annullato l'atto del Tribunale amministrativo regionale.

L'opera è considerata una delle più importanti per il raggiungimento dell'area espositiva: grazie a questi 10 chilometri, del valore di circa 30 milioni, sarà infatti possibile arrivare rapidamente sia da Est (con la Zara-Expo), sia da Ovest (da Molino-Dorino e dalla Milano-Torino).

La stazione appaltante è la Provincia di Milano, che ultimamente ha incontrato un po' di problemi. Ha affidato l'opera alla Gimeco, ma per questioni formali legate alla correttezza di alcuni preventivi, il raggruppamento di imprese Lis, secondo arrivato alla gara, ha fatto ricorso al Tar, ottenendo la sospensiva lo scorso dicembre. Il Consiglio di Stato, a cui si è appellata la Provincia (che intanto ha fatto proseguire i lavori di bonifica del terreno), ha però deciso che in forza della legge speciale di Expo l'opera non può essere interrotta. Al massimo può essere previsto un risarcimento per chi ha subito un torto.

A fine marzo dovrebbe arrivare la sentenza di merito, che potrebbe di nuovo dare ragione alla Lis, stabilendo che la Gimeco ha ottenuto ingiustamente l'appalto. In tal caso però la Provincia ritiene che potrebbe appellarsi di nuovo al Consiglio di Stato ottenendo di nuovo il risultato di poter proseguire i lavori.

Per essere sicuri bisognerà però aspettare ancora due mesi. «Siamo soddisfatti che il Consiglio di Stato abbia riconosciuto le nostre ragioni - ha detto l'assessore ai Trasporti della Provincia di Milano, Giovanni De Nicola -. Ora l'ultimo passo, che anche il Tar riconosca la forza della legge speciale per Expo. Solo così l'opera sarà pronta per marzo 2015».

Nel frattempo alcune grandi infrastrutture si sono perse nel cronoprogramma. Tra ritardi e mancanza di finanziamenti, alcune delle grandi opere che dovevano essere pronte per il 2015 saranno rimandate a data da destinarsi.

Rimanendo sempre ai collegamenti col sito espositivo, le indiscrezioni relative alla Rho-Monza si fanno sempre più incalzanti: nemmeno quest'opera verrà costruita nei tempi giusti. Ci si accontenterà di riorganizzare la viabilità locale. Su questo tema ci sarà un vertice mercoledì con il ministero delle Infrastrutture.

L'opera, del valore di circa 200 milioni, ha incontrato per anni la resistenza delle comunità locali, e ora anche il ministero all'Ambiente, che pure ha dato l'ok alla Valutazione di impatto ambientale, ha riaperto un tavolo di concertazione con i rappresentanti del territorio per trovare una soluzione alla richiesta di interrimento della strada nell'area di Paderno Dugnano.

I tempi però si allungano fatalmente. Si era pensato in alternativa di realizzare un ponte, ma anche questo progetto finora ha incontrato l'opposizione delle associazioni ambientaliste.

Ci sono altre opere su cui ormai si può mettere una pietra sopra, almeno da qui a un anno. Per la città di Milano la lacuna principale è la metropolitana 4: promessa nel 2007 e ridimensionata nel tempo, nel 2015 non avrà nemmeno le due fermate minime che sarebbero servite a collegare l'aeroporto di Linate con la stazione Forlanini e quindi con il passante ferroviario. Per ora tuttavia Palazzo Marino è riuscito a mettere in sicurezza, con un emendamento al decreto Destinazione Italia, una tranche di finanziamenti pubblici stanziati negli ultimi mesi (172 milioni).

Per quanto riguarda le tramvie, ci sarà solo la Milano-Seregno (almeno il primo tratto), del valore di 200 milioni circa, mentre è stata già rimandata la Milano-Limbiate, del valore di 100 milioni.

Sul fronte delle grandi opere regionali, slitta almeno di 3 anni la Pedemontana, che per ora non ha né un piano industriale definito né investitori certi. L'infrastruttura, la più imponente del dossier Expo, lunga 70 chilometri e del valore di 5 miliardi, può ancora aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

L'allacciamento con l'A4

La strada che collegherà la A4 al parcheggio del sito espositivo di Rho e all'area urbanistica di Cascina Merlata ha avuto due giorni fa il via libera del Consiglio di Stato

Annullata decisione del Tar

L'intervento era stato bloccato con una sospensiva del Tar a seguito del ricorso presentato dal raggruppamento di imprese Lis, giunto secondo nella gara

L'incertezza

La sentenza di merito potrebbe dare nuovamente ragione a Lis. Ma la Provincia è pronta a ricorrere nuovamente

ROMA

Regione, via al rimborso dei debiti sbloccati i primi fondi per 8,3 miliardi

Zingaretti: "Così potrà ripartire il sistema economico" Interessati fornitori sia privati che pubblici. Nella sanità i tempi di saldo scesi da 254 a 150 giorni: ora si vuole arrivare a 60

DANIELE AUTIERI

UN FIUME di liquidità è piovuto sul Lazio per cominciare a risanare i debiti accumulati negli anni dalla Regione. Ad aprire i rubinetti è stato il Presidente Nicola Zingaretti che - primo in Italia - ha aderito all'opportunità offerta dal decreto legge 35 dell'8 aprile 2013. E' questo il sofferto provvedimento, per arrivare al quale il governo dovette intraprendere un difficile negoziato con l'Europa, con il quale il governo ha previsto la concessione di crediti miliardari agli enti locali per saldare gli scoperti della Pubblica Amministrazione verso i fornitori privati. Questo equivale per la Regione Lazio a una boccata d'ossigeno pari a 8,3 miliardi di euro, 3,7 dei quali già arrivati nelle casse dell'ente.

E i risultati non si sono fatti attendere perché grazie alle nuove disponibilità finanziarie la Regione ha finalmente abbattuto i tempi di pagamento verso i fornitori nel settore sanitario che sono scesi da 254 a 150 giorni. «È un grande risultato - commenta lo stesso Zingaretti - ed è la prima volta nella storia della regione che i debiti sanitari vengono saldati in un tempo così breve. E questo è solo l'inizio». E' infatti un punto di partenza, secondo il piano elaborato di concerto con l'assessorato al Bilancio, che dovrebbe portare i ritardi a contrarsi ulteriormente nel 2015, quando - tra la certificazione del credito da parte della Asl competente e il suo pagamento - passeranno non oltre 60 giorni.

I primi fondi stanziati dal decreto 35 sono arrivati negli ultimi mesi del 2013: 1,5 miliardi da destinare alla sanatoria del debito verso le aziende sanitarie e 2,28 miliardi per pagare i debiti verso gli altri enti locali. Ma non è tutto perché nel corso del 2014 la Regione potrà accedere ad altri 2,5 miliardi che saranno destinati ad estinguere un'altra fetta consistente di debito pregresso. A questi si dovrà aggiungere una terza tranche di circa 3 miliardi che porterà il totale dello stock disponibile a 8,3 miliardi. «Il sistema è in movimento - spiega il Presidente della Regione - e i pagamenti sono partiti anche se non tutti i fondi sono già arrivati. Questo è stato possibile grazie a un accordo siglato con l'Abi al quale hanno aderito tutte le banche che anticiperanno il saldo delle fatture già certificate dal ministero».

Oltre a intervenire sul debito sanitario, gli stanziamenti previsti dal decreto 35 permetteranno alla regione di accorciare anche i tempi di pagamento negli altri settori, dove i ritardi medi si aggiravano addirittura intorno ai 730 giorni. Oggi, anche in questo campo, assicurano dalla Regione, che i tempi sono scesi a meno di 360 giorni e che continueranno a scendere sull'onda dei vantaggi finanziari ottenuti dalla rinegoziazione dei debiti regionali.

La partita non si esaurisce infatti sul decreto 35, ma si gioca su più tavoli. Gli 8,3 miliardi arrivati dal governo (che abbattono il debito commerciale dell'ente da 12 a circa 4 miliardi) non sono ovviamente un regalo, ma un prestito che la Regione è chiamata a restituire ad un ritmo di circa 400 milioni di euro l'anno. Una voce passiva che tuttavia il presidente Zingaretti spera di poter recuperare sull'altro delicatissimo tavolo aperto, quello della rinegoziazione del debito finanziario della Regione Lazio (contratto con le banche), che supera i 10 miliardi di euro e costa 900 milioni all'anno. Qui la "diplomazia" è al lavoro da mesi ed è in corso un confronto costante tra il presidente Zingaretti e il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni. La richiesta della Regione è quella di rivedere i tassi di interesse e i tempi di restituzione del debito, abbattendo così la gravosa rata annuale. L'accordo non è ancora raggiunto anche se la soluzione al problema potrebbe essere vicina. In questo modo (sommando il mutuo di circa 400 milioni vincolato al prestito concesso dal decreto 35 e quello rinegoziato al ribasso per la restituzione del debito finanziario pregresso) la Regione si troverebbe a dover pagare un mutuo annuale non troppo dissimile da quello attuale (900 milioni di euro), ma allo stesso tempo avrebbe a disposizione la liquidità necessaria per pagare le imprese in tempi ragionevoli e immettere sul

territorio un flusso di denari che si avvicina al 10% del Pil regionale.

La partita è aperta mai primi risultati, in termini di drastica riduzione dei ritardi nei pagamenti, già si vedono. E le imprese creditrici ringraziano.

Foto: VIA XX SETTEMBRE Grazie a un accordo con il ministero del Tesoro, la Regione ha reperito la liquidità per saldare molta parte dei suoi debiti

ENNESIMO MESE DI VENDITE RECORD PER LA CASA DI DETROIT: +8%

Marchionne a caccia di investitori per Fca

Il mercato italiano migliora ancora: a gennaio +3,24% In calo il marchio Fiat Ma al vertice della top ten ci sono ancora 5 vetture del gruppo

TEODORO CHIARELLI

Incassato il grande successo per gli spot della Maserati e della Chrysler 200 al SuperBowl americano, visti in tv da 110 milioni di persone e cliccatissimi sul Web, Sergio Marchionne è partito ieri da Detroit destinazione Boston e New York. Obiettivo «raccolgere fondi». La fusione fra Fiat e Chrysler è ormai avviata, è nata Fca. Si tratta ora di presentarla agli investitori in vista del piano industriale che arriverà ai primi di maggio e, soprattutto, della quotazione del gruppo - il settimo nel mondo - possibilmente entro ottobre. Nelle prossime settimane il manager italo canadese visiterà le principali piazze finanziarie, soprattutto negli Usa, per trovare i capitali necessari allo sviluppo. Nel frattempo il presidente e amministratore delegato di Chrysler e ad di Fiat si gode l'ottimo risultato di vendite a gennaio della casa di Detroit: +8%, il miglior gennaio dal 2008: «Fenomenale, meglio di quanto avevamo previsto». Lo spot della Maserati, ispirato alla storia di passione e tenacia interpretata da Quvenzhané Wallis, l'attrice bambina protagonista del film "Re della terra Selvaggia", è stato proiettato ieri negli stabilimenti della casa del Tridente a Modena e Grugliasco. «Un omaggio a tutte le persone che hanno lavorato duramente per progettare e realizzare l'auto». Grande forza evocativa anche nel secondo spot trasmesso al SuperBowl con protagonista Bob Dylan. «Il messaggio di Eminem nel 2011 rifletteva il processo di ricostruzione iniziato - ha commentato Marchionne intervistato da Wjr, la radio locale di Detroit -, quello di domenica la celebrazione del fatto che la ricostruzione è completa e il riconoscimento del lavoro fatto dagli uomini e donne che lavorano nell'industria dell'auto». Chrysler e Fiat si portano dietro ciascuna una storia fenomenale. «E quando si uniscono realtà con una storia così importante - ha aggiunto Marchionne - bisogna fare molta attenzione a non scalfire le loro radici, per non danneggiare la cosa più importante, la gente e i marchi che rappresentano». C'è un solo modo, allora, di agire, e il top manager lo va ripetendo come un mantra. «Mantenere Chrysler americana, come lo è sempre stata, in un contesto globale è una sfida che prendiamo seriamente, perché la cosa peggiore sarebbe diluire l'eredità americana e non possiamo farlo». Stesso discorso per l'anima italiana. «Durante il SuperBowl abbiamo mostrato un altro spot su Maserati, marchio che è italiano come è la pizza: impossibile togliere l'italianità. Non vogliamo farlo». E ancora: «Ci sono state voci sul fatto che Chrysler non sia realmente basata a Detroit e che è controllata da una società straniera. La realtà è che Fiat quest'anno celebra i 115 anni, Chrysler ne ha 90. La vera sfida è mantenere Jeep americana e Maserati italiana». E la scommessa di Fiat Chrysler passa anche per un altro grande marchio da rilanciare: Alfa Romeo. Marchionne sta preparando con cura la ricostruzione, soprattutto per quanto riguarda lo sbarco negli Usa. Agli ascoltatori della radio di Detroit ha lanciato una gustosa anticipazione: «Quando Alfa Romeo tornerà negli Stati Uniti, il prossimo anno, il suo portafoglio rifletterà l'associazione con Ferrari». Il know how del Cavallino Rampante a sostegno del rinnovato marchio del Biscione. Un connubio elettrizzante per i fan dell'Alfa. Intanto, se il mercato dell'auto nel 2014 è ripartito bene, con un incoraggiante +3,24% e 117.802 vetture immatricolate a gennaio, il gruppo Fiat segnala ancora delle difficoltà. Il Lingotto ha immatricolato in Italia 33.304 nuove vetture, in flessione del 2,62% rispetto alle 34.199 di gennaio 2013. A gennaio la quota di mercato di Fiat Chrysler Automobiles (Fca) si è attestata al 28,27%, in calo rispetto al 29,97% di un anno fa, ma in crescita sul dicembre 2013 (27,97%). Il risultato, ha spiegato Torino, «è stato condizionato dalla scelta aziendale di mantenere elevato il valore dei marchi, come testimoniato dalla crescita, anche a gennaio, del peso della famiglia 500 sul totale del brand Fiat, che passa da 25,7 al 34,5%». Al vertice della top ten ci sono, però, 5 vetture del gruppo: Panda, Punto, Ypsilon, 500L e 500.

Foto: Sergio Marchionne

ROMA

«Malagrotta, è disastro ambientale»

Nelle due relazioni alla Procura i vigili rivelano: c'è pericolo di infezioni a causa dei rifiuti sanitari emersi con il nubifragio I residenti: i nostri terreni invasi da sacche di sangue e garze Nei canali di irrigazione adesso c'è il petrolio della raffineria SOPRALLUOGO DELL'ARPA A VALLE GALERIA PER INDIVIDUARE LA FUORIUSCITA DEGLI OLI ESAUSTI

L'INCHIESTA Rifiuti ospedalieri classificati «a rischio infettivo», oli provenienti dalla raffineria versati nel terreno, pecore allontanate dal pascolo mentre si avvicinavano all'erba contaminata. Potrebbe avere i contorni del disastro, con gravi conseguenze sanitarie e ambientali, l'invasione dell'acqua nella valle Galeria causata dalle forti piogge di questi giorni. Nelle due distinte relazioni presentate ieri sera alla procura di Roma, i Vigili urbani del XI e del XVI gruppo ipotizzano, tra gli altri, il reato di «disastro colposo». E i primi elementi di indagine sono da brividi: i rifiuti sanitari finiti nei campi attorno all'inceneritore, che Ama dedica esclusivamente ai rifiuti sanitari, sarebbero della categoria Cer 180103, ovvero considerati «pericolosi a rischio infettivo». Stando ai racconti dei residenti, sacche di sangue e garze avrebbero invaso i terreni attorno all'impianto, per essere trascinati persino nei canali di irrigazione agricola. Al momento, i Vigili urbani non identificano i responsabili di quanto accaduto. Si sa, però, che le verifiche procederanno parallelamente sui due impianti dell'area proprio accanto alla discarica di Malagrotta considerati, entrambi, molto pericolosi: la raffineria di Roma Petroli e l'inceneritore di rifiuti sanitari gestito da Ama. OLIO NELL'ACQUA SABATO Ieri in procura è arrivato anche l'esposto del deputato del Movimento cinque stelle Stefano Vignaroli che per primo ha dato l'allarme assieme ad un gruppo di residenti. Tre pagine di racconto con due episodi particolarmente gravi: «Prima di tutto possiamo dire con certezza che i dirigenti della raffineria di Roma spiega - sapessero del versamento d'olio già dalla sera precedente, quella di sabato. Sono stati loro stessi ad ammetterlo. Eppure hanno confermato, come fosse la cosa più normale del mondo, di aver volontariamente evitato di chiamare le autorità. L'olio ha continuato ad uscire per almeno quindici ore». Anche la reazione di Ama sarebbe stata carente, dice Vignaroli: «Le immagini che abbiamo raccolto smentiscono l'azienda, i cui dirigenti avevano dichiarato che i rifiuti ospedalieri non erano usciti dal perimetro dell'inceneritore e del magazzino, mentre li abbiamo trovati nel terreno accanto, vicino ad una zona di pascolo, e nel canale». CONTROLLI DELL'ARPA Completo di un dvd con le immagini delle garze sporche e degli altri rifiuti diffusi sul terreno e nel canale che porta al Rio Galeria, l'esposto firmato dal deputato e da alcuni residenti finirà presto in un unico fascicolo assieme alle informative consegnate dai vigili urbani del XI e XVI gruppo. Nel frattempo è partito un nuovo giro di verifiche e ieri pomeriggio l'Arpa è tornata a Valle Galeria per controllare lo stato delle acque nei canali di irrigazione. Gli oli esausti provenienti dalla raffineria romana potrebbero essere finiti anche qui. Se così fosse, bisognerebbe ricostruire se la perdita sia collegata solo alla pioggia caduta nelle ultime ore o se ci siano stati versamenti maggiori, più prolungati nel tempo o più ampi di quanto risulta finora. L'AREA DI PASCOLO Stando alle prime ricostruzioni, l'acqua è passata prima dalla raffineria al terreno accanto - incolto e non utilizzato - e quindi ha invaso la zona dell'inceneritore Ama che confina con un terreno utilizzato per pascolare le pecore. Dunque, sul terreno toccato dai rifiuti sanitari dovranno essere fatti approfondimenti specifici. Per il momento, i vigili urbani hanno inviato alla Procura una richiesta di autorizzazione in cui chiedono per Ama l'accesso ai terreni sequestrati d'urgenza domenica mattina, per ripulire l'intera zona. In ogni caso, una volta sul tavolo del pm Alberto Galanti e del procuratore aggiunto Roberto Cucchiari, il decreto di sequestro dovrà essere convalidato dal gip entro le prossime 48 ore. Sara Menafra

La denuncia Nell'immagine lo sversamento di idrocarburi in un terreno accanto alla discarica adibito a pascolo L'Arpa effettuerà nuovi rilievi per capire l'origine Il terreno fa parte dei dodici ettari posti sotto sequestro.

Le immagini Alcuni rifiuti tossici dispersi attorno ai campi dell'inceneritore di Malagrotta: all'origine ci sarebbe il maltempo. Un sacchetto con su scritto «rifiuti sanitari pericolosi» ritrovato nella zona di Malagrotta il giorno dopo il primo grande alluvione. I campi nella zona della discarica sono stati letteralmente invasi di sacchetti di plastica, bottiglie e scarti di ogni genere.

Foto: Il terreno invaso da rifiuti nell'area accanto alla discarica di Malagrotta

ROMA

Sicurezza Il bilancio della Guardia di finanza

Evasori a nove zeri La Finanza recupera tesoro da 10 miliardi

Il dati regionali del 2013. Capitale da record I furbetti del fisco cresciuti dell'11 per cento

L'evasione fiscale costa davvero cara, è praticamente un dramma nazionale. Nel 2013 ha toccato cifre stratosferiche. Si parla di miliardi: 9,5 nel Lazio e 8,6 a Roma e provincia. È il bilancio dell'attività svolta dalla Guardia di finanza nella regione e nella Capitale d'Italia, due Comandi presieduti dal generale di Divisione Carmine Lopez e dal generale di Brigata Ivano Maccani. Lotta all'evasione fiscale e all'economia "sommersa" In tutta la provincia sono state eseguite 1.278 verifiche fiscali, cui si aggiungono oltre 2.000 controlli, di cui 712 sulle compravendite e locazioni immobiliari che, da soli, hanno portato alla scoperta di affitti "in nero" per oltre 9,8 milioni di euro. Il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale ha consentito di proporre all'Agenzia delle Entrate il recupero di oltre 8,6 miliardi di euro, con un incremento del +11% rispetto al 2012. Constatati oltre 626 milioni di Iva evasa e rilevate mancate ritenute fiscali per circa 290 milioni di euro. E ancora. Scoperti 650 evasori totali: imprenditori e lavoratori autonomi che non pagavano Iva e Irap, responsabili di avere occultato redditi per circa 3,6 miliardi di euro e oltre 260 di imposta sul valore aggiunto. Il bilancio è pesante: 956 denunciati alla magistratura (di cui 13 arrestati) con l'accusa di frode fiscale, omessa presentazione della dichiarazione, occultamento e distruzione delle scritture contabili, sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte). Notevoli anche i sequestri di beni, per un valore di oltre 291 milioni di euro, con un incremento del 798,83% in più rispetto al 2012. Importanti anche i numeri del lavoro in nero portato in emersione: scoperti 800 dipendenti "fantasma" e oltre mille irregolari presso 325 datori di lavoro. Frodi ai bilanci pubblici Il capitolo riguarda i soldi presi da fondi pubblici, comunitari e locali. Denunciate 222 persone, accertate frodi per circa 53 milioni di euro, con un incremento del +54,28% rispetto a due anni fa. Al carrozzone sono legati anche 393 "falsi poveri" responsabili di false autodichiarazioni per ottenere pensioni, buoni asili nido, refezione e trasporto scolastico, gratuito patrocinio legale. C'è anche chi ha cercato di gabbare il Servizio sanitario nazionale: 280 segnalati, pari a un danno economico di oltre 1,7 milioni di euro. Invece i furbi che hanno cercato di aggirare l'Inps sono stati 132, sospettati di aver messo truffe per 4,6 milioni di euro. Dai controlli non sono esenti gli amministratori finiti davanti alla Corte dei conti: si tratta di 151 responsabili di aver causato danni erariali per cifre superiori ai 32,2 milioni di euro. Droga Oltre 90 chili di stupefacente sequestrato, 665 denunciati e 238 arrestati. Tutela del mercato dei capitali Il menù degli attacchi alle regole è ricco: 386 (di cui 67 in galera) per raccolta abusiva del risparmio e detenzione di titoli di credito. Sei milioni e mezzo il valore dei beni sequestrati. 386 denunciati - 67 in stato d'arresto - nonché tolti beni, titoli e contanti per oltre 9 milioni di euro e oltre 28.000 monete e banconote false. Contrasto alla criminalità organizzata I militari hanno messo i sigilli a 845 beni immobili e mobili, per un valore di oltre 231 milioni di euro, mentre hanno eseguito 288 confisci, pari a circa 39 milioni, con un incremento del +12,41% rispetto al 2012 Ambiente Centosette discariche sequestrate, oltre 73 i denunciati. Patrimonio artistico ed archeologico Recuperare 24 quadri, 17 sculture complete, 13 pezzi di vasellame e oltre 24.000 reperti vari, con la denuncia di 27 persone. Fab. Dic.

2.920

1.324

1.016 Fantasmia È il numero degli evasori totali che non hanno mai dichiarato un soldo al fisco Denunciati A seguito delle verifiche fiscali dei militari su tutto il territorio regionale Verifiche Sono state eseguite nel Lazio Accertata un'evasione Iva di 81milioni

IL PROGETTO PER LA NASCITA DI UNA MONETA REGIONALE

Un tarì nuovo di zecca

Non sarà alternativa ma complementare all'euro. I Comuni saranno uno snodo fondamentale per la diffusione. Tutto pronto per la presentazione ufficiale
Antonio Giordano

Il tarì di Sicilia, la vecchia moneta borbonica dell'Isola, riproposta in versione due punto zero. Una nuova veste e un acronimo: «transazioni automatizzate per la rinascita dell'isola» per un progetto, ancora sulla carta, di moneta complementare all'euro (ma che non sostituisce la moneta unica) che, nelle intenzioni del comitato promotore, mira al rilancio dei consumi. Nessuna nuova carta moneta in tasca nel progetto iniziale che dovrebbe partire con l'utilizzo di carte di pagamento. Un progetto che sarà a breve presentato ai sindaci che saranno lo snodo centrale della nuova moneta. La bozza progettuale, redatta dall'ex ragioniere generale della Regione siciliana, Biagio Bossone, è stata ampliata con l'intervento del professore Massimo Costa, docente alla facoltà di economia dell'Università di Palermo, e già pubblicata sul sito dell'Associazione «Noi Siciliani Liberi» ed è stata già presentata all'amministrazione regionale. Che però non si è mostrata interessata. MF Sicilia ha potuto visionare in anteprima la stesura definitiva del progetto, curata dai membri della commissione scientifica incaricata dal comitato promotore per la moneta complementare siciliana, presieduta da una consigliera comunale di Palermo, Federica Aluzzo. Nell'introduzione al documento si sottolinea come la moneta complementare non prescinda da un percorso di risanamento che la finanza pubblica siciliana deve adottare e che non si vuole creare un'alternativa all'euro e neanche tentare una via secessionista. Ma che il progetto di uno strumento di pagamento locale «può essere pensato come possibile primo elemento fondante di un federalismo monetario volto a integrare la costruzione dell'unione monetaria europea e a correggerne alcune significative debolezze strutturali. La Sicilia può porsi come laboratorio sperimentale per il conseguimento di quest'ambizioso disegno, che serva da esempio per altre regioni». Alla base della nuova moneta ci sarà una convenzione che sarà stipulata tra un istituto centrale (da fondare) e chi vorrà aderire in maniera libera (individui o imprese con un unico vincolo l'essere residenti in Sicilia) ma che non avrà compiti di raccolta di risparmio. L'attività monetaria assumerà carattere di certificato di accredito e il valore della nuova moneta sarà fisso e stabilito mentre per un primo periodo (cinque o più anni) non sarà possibile realizzare cambi con l'euro. Il capitale sociale dell'istituto sarà detenuto, per statuto, dai Comuni che decideranno di aderirvi, sulla base di una ponderazione che tenga conto del numero di abitanti e della superficie con revisioni quinquennali. L'istituto deciderà in piena autonomia la quantità annua e le modalità di immissione del nuovo strumento di pagamento nel sistema economico, sulla base di criteri tecnici precisi. Sulla base di tali criteri, l'istituto stabilirà periodicamente il volume di certificati da immettere nel sistema e provvederà ad allocarli ai Comuni aderenti alla Convenzione. Le allocazioni ai Comuni avverranno pro quota rispetto alla quota partecipativa degli stessi al capitale sociale dell'istituto. A questo punto saranno i comuni che potranno pagare fornitori, o anche dipendenti, che avranno aderito alla convenzione nella nuova moneta. Una volta immessi nel sistema attraverso la spesa dei Comuni, i certificati di accredito eserciteranno una funzione di stimolo della domanda regionale interna, consentendo di allentare la morsa dell'austerità per le pubbliche amministrazioni locali e permettendo altresì di ridurre l'imposizione fiscale. I Comuni e gli enti locali, da parte loro, s'impegneranno ad accettare i certificati per il pagamento dei tributi locali, ovviamente previa verifica di fattibilità legale di tale incentivo all'uso degli stessi. D'altra parte, se, sui tributi, i Comuni sono tenuti a trasferire quote alla Regione o allo Stato, essi avranno diritto a chiedere una quota corrispondente di pagamento in valuta legale. «Il tarì sarà uno strumento di pagamento regolato esclusivamente dal diritto privato», sostengono i promotori dell'iniziativa, «non ci saranno istituzioni pubbliche che gli faranno da sostegno. Non avrà corso forzoso. Per un lungo periodo, non sarà convertibile in nessuna riserva di valore. Sarà accettato dai cittadini siciliani soltanto se molti altri cittadini siciliani s'impegneranno ad accettarlo». «I pilastri del tarì, pertanto, saranno costituiti dall'Istituto che ne governerà il funzionamento (dalla sua efficacia

ed efficienza) e dallo spirito cooperativo dei siciliani che vorranno individualmente e collettivamente credere in esso come strumento di salvezza dell'Isola dal declino e dal collasso», continuano i promotori nel documento, «in un periodo in cui cresce drammaticamente il numero di chi vede il proprio reddito decurtato o soppresso da una crisi che non vede fine, accettare tarì può essere l'unico modo di sopravvivere e anche persino di tornare a crescere».

PALERMO

Approvato il contratto interistituzionale che porterà investimenti sulle attuali autostrade

Anas, opere per 600 mln

Tra gli interventi previsti le tratte C1, C2, C3 e B5 della SS 117

Emiliano Zappalà CATANIA - Qualcosa si muove all'interno del complesso panorama delle opere pubbliche siciliane? I numeri, le cifre e i patti non rispettano ancora perfettamente le promesse fatte, ma siamo sulla buona strada. Nel mese di agosto del 2013 il governo regionale aveva infatti preso con Ance Sicilia l'impegno di portare in gara entro la fine del 2013 opere per 2,5 miliardi di euro sul totale dei 5,15 miliardi di euro di progetti cantierabili e finanziati, ma ad oggi ancora incompiuti. In realtà fino a dicembre 2013 le gare d'appalto sbloccate sono state inferiori alle aspettative, per un ammontare di 1,17 miliardi di euro. Il patto sarebbe stato dunque adempiuto solo per metà. Ma i lavori sono stati ripresi con energia all'inizio del 2014. Durante l'incontro svoltosi giovedì 23 gennaio tra la delegazione di Ance Sicilia, guidata dal presidente Salvo Ferlito, e l'assessore regionale alle Infrastrutture, Nino Bartolotta proprio quest'ultimo ha dato infatti conferma della delibera di giunta con la quale sembra essere stato approvato proprio il contratto interistituzionale di sviluppo con l'Anas. L'importo totale stanziato è di 2,1 miliardi di euro. Ad essere previste entro tempi brevi sono alcune opere infrastrutturali fondamentali per la Sicilia. Tra queste figurano le tratte C1, C2, C3 e B5 della SS 117, itinerario Nord-Sud per cui è previsto lo stanziamento di 520 milioni di euro e i lavori della Strada statale 683 di Licodia Eubea-Libertinia per cui il finanziamento sarà invece di 111,85 milioni di euro. A queste si aggiungono i lavori l'autostrada A29 nella tratta TrapaniMazzara del Vallo con 134 milioni di euro complessivi e i 54,5 milioni di euro per l'adeguamento della Ss 284 BronteAdrano. Inoltre 10 milioni di euro dovrebbero essere spesi per gli aggiustamenti nella tangenziale S. Gregorio di Catania. A queste opere si aggiunge infine il c o m p l e t a m e n t o del secondo lotto della Ss 640 Agrig e n t o - C a l t a n i s s e t t a, le cui opere sono però già in corso e alla fine verranno a costare complessivamente 990 milioni di euro. Stessa cosa per il seguito della Ss 121-198 Palermo-Agrigento con i suoi 296 milioni sono già stati stanziati e adesso si attende solo la fine dei lavori. Come ha riferito l'assessore Bartolotta dunque, il governo siciliano ha avuto conferma dall'Anas che entro sei mesi dalla prossima firma del contratto interistituzionale con i ministeri della Coesione territoriale e delle Infrastrutture e con la Regione, l'azienda sarà in grado di bandire gare d'appalto per almeno 600 milioni sul totale di nuove opere per 830 milioni. I costruttori edili siciliani hanno apprezzato il nuovo piano d'azione. L'attesa è quella che alla Regione ci si metta davvero al lavoro per dare fattivamente un seguito alle promesse di agosto e completare rapidamente alcune opere essenziali sia per l'Isola che per le loro imprese. A questo si aggiunge la speranza che mantenere questi nuovi impegni possa in qualche modo ridare linfa e ristoro ad un comparto economico colpito in maniera durissima dalla crisi. Si esige dunque il rapido passaggio dalle parole ai fatti e la predisposizione di tempi certi che andranno rispettati anche a costo di commissariare gli enti che dovessero mostrarsi inadempienti.